

Citato in giudizio
Il «supercensore» Lo Schiavo

A pagina 9

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 13

un supplemento de «l'Unità»

False promesse
e veri affari

del governo-ponte
e della DC

Buoncostume

QUALCUNO si domanderà che cosa vi sia di così scandaloso, nel film *In capo al mondo*, da meritare la censura totale. Non vi è però nulla di quel che il furore democristiano potrebbe far credere (ossia quelle «porcherie», come direbbe il dr. Lo Schiavo, di cui sono ricolmi i film da strapazzo in circolazione). C'è invece la vicenda, spregiudicata ma garbata, di un giovane «refrattario», cui non piace il mondo circostante (ed ha ragione), che non ne riconosce i falsi valori e non sa trovarne di nuovi, anche se vagamente li intravede.

Lo «scandalo» è tutto qui. Una visione critica e corrosiva delle cose riesce intollerabile non solo agli ottusi censori ma ai nostri gruppi dirigenti, che perciò si servono della censura come se ne servirono col fascismo: considerando «offesa al buon costume» tutto ciò che offende il loro costume, ossia la loro pochezza di idee e sentimenti e il loro inguaribile conformismo o sistema di privilegi.

Perciò siamo di fronte non a un arbitrio qualsiasi, ma a una linea, che è di censura ideologica e di sopraffazione di parte: seme tradizionale di ogni più generale involuzione. Si trattasse solo di un magistrato o di alcuni burocrati, sarebbe ancora un male minore spiegabile con il daltonismo, la miopia e la presbiopia di cui parla il sen. Vigliani (accanto a esimi magistrati, non ce ne sono del resto altri che evitano di giudicare i mafiosi o considerano socialmente nobile e meritoria l'uccisione di un ragazzo che ruba una radiola?). Ma si tratta, invece, di una scelta politica che è della DC, che la DC e il suo gruppo dirigente hanno compiuto quando hanno varato la legge censoria e che accanitamente ribadiscono — come hanno fatto ieri l'altro alla Camera — anche in naturale alleanza con l'estrema destra.

TUTTO QUESTO è grave in sé, ma lo è ancora di più se si tien conto del carattere minoritario e quindi doppiamente fazioso di questa scelta rispetto al livello di coscienza del paese, ai valori di libertà, di democrazia, di rinnovamento ideale che la grande maggioranza del paese esprime.

Quando certa gente, che pure ha tuttora in mano le leve del potere amministrativo e politico, parla di «basi dell'educazione individuale e collettiva» e di «valori fondamentali su cui poggia la nostra civiltà», si riferisce a dei ruderi, a una concezione della realtà nostalgica, mezzo fascista e mezzo clericale, che è già sconfitta.

Quando si parla di un retorico «uomo medio» italiano si identificano sparute isole di conformismo con la realtà viva del paese, dimenticando che un italiano su quattro vota comunista, che quasi un italiano su due vota secondo orientamenti socialisti, che una grande maggioranza laica e cattolica è impegnata ad affermare — pur con orientamenti diversi — nuovi valori, che ridanno un senso anche a quei concetti di famiglia, patria e religione che l'abuso delle maiuscole non basta a restaurare. E che cos'altro riflette, se non proprio questo, la libera ricerca culturale, il confronto delle idee, la vera e non «delimitata» dialettica democratica che fa vitale la nostra società e terrorizza i conformisti al potere?

QUESTA recrudescenza censoria richiama perciò a problemi più generali. Si direbbe che, oggi, stiano venendo al pettine contemporaneamente tutti i nodi tradizionali della lotta politica di questi ultimi anni: con gli indirizzi economici governativi diretti a premere sulle grandi masse per «ridare fiducia» ai detentori della ricchezza e del potere economico, con i subdoli legami di politica estera rinsaldati con i gruppi dirigenti più retrivi d'Europa, con le «basi dell'educazione individuale e collettiva» sul serio minate dal dissenso scolastico, con l'attacco portato alla libertà delle idee e alla produzione culturale per «ridare fiducia» ai conservatori di ogni tipo, agli oscurantisti per vocazione, ai tutori di un sistema che fa a pugni con la coscienza popolare. Sono nodi che si aggrovigliano tutti, ancor prima di arrivare al pettine delle trattative interpartitiche del novembre. E sono questi nodi e questo groviglio che bisogna spezzare se si vuole rovesciare l'attuale tendenza, invertire la rotta, dare espressione politica al bisogno di rinnovamento che ogni strato del paese e ogni settore della vita sociale oggi portano in sé.

Ma, come oggi conferma l'infelice approdo del vecchio compromesso di centro-sinistra sulla censura, spezzare questi nodi e far quindi prevalere un nuovo indirizzo generale non si può senza quella vasta unità di forze democratiche che già esiste nei fatti, del resto, e che nei fatti soprattutto si forma ogni qualvolta si apre uno scontro reale e si vuol vincere anche una singola battaglia.

Luigi Pintor

La sottoscrizione

a 924 milioni

La campagna si chiude il 20 ottobre

La sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto in questa settimana i 924.745.000 lire. A questo importante risultato hanno contribuito numerose federazioni, fra cui Ravenna e Terni, che hanno raggiunto il cento per cento dell'obiettivo raccogliendo rispettivamente 26 milioni e 6 milioni di lire, nonché la federazione di Salerno che ha toccato il 103,3% con 6.200.000. Mancano ancora circa 78 milioni per arrivare al miliardo, ma la mobilitazione del partito, in queste ultime settimane, permetterà sicuramente di raggiungere e superare l'obiettivo.

Si tratta, dunque, di compiere uno sforzo ulteriore in questa direzione, tenendo presente che la campagna per la stampa si concluderà definitivamente domenica 20 ottobre.

(Una seconda pagina la graduatoria delle federazioni)

DC e governo con le spalle al muro

Il bonomiano Truzzi tace

Saigon

Si immola nel fuoco un altro monaco



SAIGON — Il giovane monaco buddista, suicidatosi ieri in segno di protesta contro la dittatura di Diem, avvolto dalle fiamme dopo essersi cosparsa di benzina (Telefoto A.P.-l'Unità)

SAIGON. 5. Un altro monaco buddista, il sesto nel giro di pochi mesi, si è sacrificato oggi su una piazza di Saigon, irrorando il proprio corpo di benzina e dandosi fuoco. La nuova, drammatica e disperata protesta contro la dittatura di Ngo Dinh Diem ha dato il via a nuove dimostrazioni studentesche contro il regime. La dittatura, dal canto suo, ha risposto facendogli prima, con il cannone, tutto l'apparato di repressione che era stato ritirato nelle scorse settimane per dare l'impressione di un ritorno alla normalità. I carri armati stazionano nelle piazze, presidiano il luogo dove il sacrificio del monaco è avvenuto, davanti al mercato, e circondano il palazzo di Diem. I reparti speciali di polizia hanno attaccato gli studenti che protestavano, e mandato all'ospedale anche tre giornalisti americani. Nello stesso tempo si è riaperta con violenza la crisi che le migliaia di arresti, la chiusura delle scuole, la repressione senza pietà sembravano avere chiuso nelle scorse settimane.

Il sacrificio del monaco buddista è avvenuto a mezzogiorno, davanti al mercato. Un'ora prima, alcuni giornalisti americani avevano ricevuto una telefonata da una donna, che li pregava di recarsi perché «sarebbe accaduto qualcosa». I giornalisti si sono recati immediatamente e, appunto a mezzogiorno, vedevano giungere il giovane monaco, il reo Quang Huong, di vent'anni, a bordo di un'auto pubblica. Sceso dalla macchina il monaco si sedeva nella «posizione del loto», che è la posizione di preghiera e meditazione dei buddisti, si versava addosso della benzina che aveva portato con sé in un bidoncino, e si dava fuoco. Il rogo durò pochi minuti, ma questi pochi minuti bastavano perché si radunasse attorno al monaco morente una folla di centinaia di persone, che impediva alla polizia, subito accorsa, di spegnere il fuoco. Un poliziotto riuscì a farsi largo, a pugn e calci, tra la folla, ma era troppo tardi.

Gli agenti, allora si scagliarono contro la folla. (Segue in ultima pagina)

La relazione sul bilancio degli Esteri

Ammissioni dc sulle fughe dei capitali

Interrogazione sulle allusioni di Andreotti — Iniziativa del PCI per stroncare le manovre borsistiche

Ulteriori ammissioni e precisazioni sul ruolo grave giocato dalla fuga di capitali, all'estero, sono state espresse ieri, dall'on. Vedovato, nella sua relazione sul bilancio degli Esteri, consegnata ieri alla Camera dei deputati. A proposito del passivo della bilancia dei pagamenti, la relazione documenta che, rispetto al 1961, mentre le esportazioni sono aumentate del 13,1%, le importazioni sono cresciute del 17,5. In sostanza l'andamento di questi ultimi due anni — dice la relazione — vede incrementi minori nelle esportazioni, sia verso i paesi industrializzati che verso i paesi sottosviluppati. Nel settore degli investimenti dei capitali privati il documento afferma che gli investimenti italiani all'estero hanno avuto «notevole incremento», passando da 83 milioni di dollari nel 1961 a 194 milioni di dollari nel 1962. Analizzando i dati, dai quali risulta un aumento di importazione di valuta italiana proveniente in maggioranza dalla Svizzera (l'aumento è notevole, passa dai 330 milioni — calcolati in dollari — a 708 milioni) l'on. Vedovato afferma che «questo incremento terminare questo incremento hanno concorso diversi fattori: alcuni ben determinati ed altri più confusi, tutti però seguiti molto attentamente dalle nostre autorità monetarie, anche se si tratta spesso di operazioni che si ricollegano a precedenti uscite di banconote effettuate al di fuori dei canali m. f.

(Segue in ultima pagina)

sui 1000 miliardi

Ampio discorso di Sereni sulla programmazione democratica in agricoltura - I socialisti Cattani e Avolio per la riforma della Federconsorzi

I deputati iscritti a parlare sul bilancio del Ministero dell'Agricoltura sono oltre trenta: per questo la Camera ha tenuto ieri, sabato, contrariamente alla consuetudine, due sedute, una nella mattinata e una nel pomeriggio. Da anni siamo abituati a sentir definire l'agricoltura, nel corso di questi dibattiti, la «grande maiala» dell'economia italiana. Ma ieri, essenzialmente per bocca del compagno SERENI, c'è stato qualche cosa di più di una denuncia delle condizioni intollerabili del settore: c'è stata, cioè, la individuazione delle cause che tali condizioni hanno determinato: è una ricerca attenta e responsabile dei rimedi e delle vie di uscita.

Di una crisi dell'agricoltura ha detto il compagno SERENI — si parla da anni a stento almeno per questo riguardo, la situazione non presenterebbe novità. Ma, in questi ultimi tempi, di questa crisi di carattere strutturale, si sono avute manifestazioni nuove e peggiori a scatenare congiunturali, che hanno giustamente allarmato gli studiosi, i politici e l'opinione pubblica. Già noi avevamo messo in guardia (il compagno Sereni ha citato a questo proposito i lavori della conferenza dell'agricoltura) contro il pericolo che i risultati di una certa politica agraria finissero con il rappresentare un limite anche allo sviluppo industriale ed economico del paese. Oggi di questo si tratta già, in qualche misura. La crisi del rapporto città-campagna, i manifesti sempre più evidenti della crisi dell'intera agricoltura, rappresentano già un serio e preoccupante ostacolo ad ogni politica di sviluppo. Ciò avviene perché i nodi strutturali, da tempo identificati, sono rimasti insoluti anche nel periodo del governo di centro-sinistra e vengono ora tutti al pettine.

Dei tali nodi strutturali dobbiamo essere risolti, viene riconosciuto, oggi, in tutti gli ambienti democratici: ne è testimonianza l'intervento su questo bilancio del dc on. Scialoja. Aggiungendosi nell'esame delle difficoltà economiche della nostra agricoltura, il compagno Sereni ha sostenuto la necessità di una larga azione di conversione culturale orientata ad estendere l'allevamento e le colture foraggere. In questo senso, ha ricordato Sereni, furono avanzate già anni fa delle proposte precise dalla Alleanza Contadina la quale richiese un piano quinquennale di finanziamenti alle aziende contadine per le conversioni culturali. Ciò avrebbe reso, del resto, possibile anche la liquidazione del protezionismo granario. Oggi, quell'idea, che venne allora respinta, ha fatto strada, ma, nel frattempo, la situazione si è aggravata e i grandi agrari, con l'aiuto del Piano Verde, estendono ulteriormente le superfici a grano proprio a danno degli allevamenti e delle colture foraggere.

Ma l'errore — ha insistito Sereni — è politico, non tecnico, in quanto si è voluto puntare, nel corso di questi anni, non sulla azienda contadina, ma sulla proprietà agraria, con i risultati che appaiono oggi a tutti evidenti. A questo proposito, il compagno Sereni ha citato una indagine condotta in una zona di riforma fondiaria dove si è verificata la seguente situazione: «Il documento dei cattolici spagnoli che ieri l'Unità ha pubblicato ha provocato una profonda emozione e una vivissima sensazione negli ambienti del Vaticano e del Concilio Ecumenico. Il testo della drammatica informazione fatta circolare tra i padri conciliari da parte di membri della stessa assemblea ecumenica sfida ogni smentita. E infatti ieri nessun portavoce dell'ufficio stampa si è più voluto esporre al ridicolo in cui era caduta il giorno innanzi la sezione spagnola di quell'ufficio. Ci si limita a confidare nella congiura del silenzio della stampa borghese italiana, che però non potrà durare a lungo. Ma ciò che più ha colpito, e più fa riflettere, è la sostanza, morale, sociale e politica di questo straordinario documento. In esso infatti non è soltanto contenuta una denuncia patetica, lacerata e cocente dell'attuale situazione spagnola, del regime di oppressione, di illegalità, di sopraffazione che copre la maschera di «Stato Cattolico», in Spagna. Più importanti sono infatti i riferimenti precisi alla responsabilità del cattolico spagnolo, alla commissione di cariche politiche e religiose che ostentano numerosi vescovi ed arcivescovi, nonché alla funzione di piedistallo del regime assoluto dall'«Opus Dei».

E ancora non si tocca, con questo quadro, il fondo del problema sollevato dal documento dei cattolici spagnoli democratici. Il tema preciso a cui debbono porsi dinanzi i padri conciliari e le più alte gerarchie della Chiesa di Roma è quello della responsabilità generale del mondo cattolico rispetto alla situazione spagnola. Si rifletta alla profonda verità di questa frase del documento: «Il caso della Spagna per molte per-

I cattolici e la Spagna

Il documento dei cattolici spagnoli che ieri l'Unità ha pubblicato ha provocato una profonda emozione e una vivissima sensazione negli ambienti del Vaticano e del Concilio Ecumenico. Il testo della drammatica informazione fatta circolare tra i padri conciliari da parte di membri della stessa assemblea ecumenica sfida ogni smentita. E infatti ieri nessun portavoce dell'ufficio stampa si è più voluto esporre al ridicolo in cui era caduta il giorno innanzi la sezione spagnola di quell'ufficio. Ci si limita a confidare nella congiura del silenzio della stampa borghese italiana, che però non potrà durare a lungo.

Ma ciò che più ha colpito, e più fa riflettere, è la sostanza, morale, sociale e politica di questo straordinario documento. In esso infatti non è soltanto contenuta una denuncia patetica, lacerata e cocente dell'attuale situazione spagnola, del regime di oppressione, di illegalità, di sopraffazione che copre la maschera di «Stato Cattolico», in Spagna. Più importanti sono infatti i riferimenti precisi alla responsabilità del cattolico spagnolo, alla commissione di cariche politiche e religiose che ostentano numerosi vescovi ed arcivescovi, nonché alla funzione di piedistallo del regime assoluto dall'«Opus Dei».

E ancora non si tocca, con questo quadro, il fondo del problema sollevato dal documento dei cattolici spagnoli democratici. Il tema preciso a cui debbono porsi dinanzi i padri conciliari e le più alte gerarchie della Chiesa di Roma è quello della responsabilità generale del mondo cattolico rispetto alla situazione spagnola. Si rifletta alla profonda verità di questa frase del documento: «Il caso della Spagna per molte per-

Nel più ricco e complesso romanzo di Broch, il ritratto di un «incolpevole» Europa alle soglie del nazismo

Hermann Broch Gli incolpevoli

Supercoralli n. pp. 279 Rilegato L. 2.200

Einaudi

Richiedete in libreria il nuovo Catalogo generale delle edizioni Einaudi.

I lavoratori contro la serrata

Tensione nei cantieri romani

Confermato lo sciopero di mercoledì - Manifestazione al Colosseo - Incontro tra i sindacati e Delle Fave - Sullo diffida i costruttori

La situazione nel settore dell'edilizia rimane molto tesa. Ieri in alcuni cantieri romani sono stati affissi dei fogli di annuncio della serrata che dovrebbe iniziare da lunedì 14. I tre sindacati provinciali hanno confermato lo sciopero per mercoledì 9, dalle ore 12, con un comizio al Colosseo. Intanto, le segreterie dei tre sindacati nazionali si sono incontrate con il ministro Delle Fave, al quale hanno chiesto di prendere provvedimenti contro il colpo di testa dei costruttori romani. I sindacati hanno chiesto misure per garantire il lavoro e il salario agli edili che venissero sospesi.

Le tre organizzazioni hanno anche confermato che dopo la presa di posizione dell'associazione nazionale dei costruttori — che ha dichiarato di non condividere la decisione degli industriali romani — si recheranno domani alle trattative per il contratto. Viene anche annunciata un'altra riunione delle tre segreterie. Dopo la riunione con i sindacati il ministro del Lavoro ha affermato in un comunicato, di «aver impartito disposizioni al competente ispettorato del Lavoro perché l'eventuale inosservanza da parte degli imprenditori edili romani degli obblighi al carico del lavoro e quindi la eventuale mancata copertura della retribuzione o la decurtazione della stessa, siano colpite come violazioni delle norme contenute nella legge 14 luglio 1959, n. 711, con l'applicazione delle previste sanzioni penali (ammenda da lire 50.000 a lire 100.000 per ogni lavoratore cui si riferisce la violazione). Il ministero — afferma la nota — non mancherà di assistere i lavoratori nella vertenza che dovesse sorgere per conseguire lo integrale pagamento della retribuzione».

La nota ministeriale sta a significare che le richieste dei sindacalisti sono state leute in conto, anche se il comunicato che abbiamo riportato non va al di là di una assicurazione di assistenza in caso di vertenza. Ed è evidente che la questione della serrata non può certo essere affrontata con migliaia di vertenze: di qui l'importanza decisiva dell'azione che i sindacati hanno deciso e confermato, ossia dello sciopero e della manifestazione di mercoledì.

Il ministro Sullo ha dato disposizioni al provveditore per le opere pubbliche di non concedere alcuna proroga ai termini previsti nei capitolati: i costruttori che operano in cantieri comunque sovvenzionati dallo Stato saranno di conseguenza diffidati — nella giornata di domani — a non effettuare la serrata: in caso contrario l'amministrazione pubblica si riserva di chiedere il pagamento dei danni. Il Comune di Roma infine ha respinto l'addobbo mossogli dai costruttori per quanto riguarda la presunta rarefazione delle licenze di costruzione. In un comunicato l'assessorato all'Urbanistica afferma di aver rilasciato 2086 licenze nei primi sei mesi dell'anno, un numero superiore a quello degli anni scorsi. L'ACER, completamente isolata, insiste nel suo provocatorio atteggiamento. In una nota diffusa ieri sera, ha detto di «rappresentare le disposizioni emanate dai ministeri.

CONCILIO

Si arriverà a un unico schema?

Dovrebbe avere il valore d'un manifesto della Chiesa cattolica all'umanità di oggi

Giornata di riposo ieri, e quindi di riflessione. Secondo alcuni «vaticani», osservatori presso il Concilio ecumenico, è possibile che si vada verso un inserimento di tutti gli schemi (sulla Vergine, sulle fonti della rivelazione, sui rapporti col mondo moderno, e così via) nello schema «De Ecclesia». E' possibile, cioè, che i padri conciliari decidano di dar vita ad un solo documento, contenente una vasta ed esauriente descrizione del carattere, della struttura, della finalità della Chiesa cattolica nel presente momento storico. Tale documento potrebbe essere fissato nelle sue linee generali durante la discussione in corso, che si concluderà in dicembre. La riorganizzazione dello schema sarebbe quindi affidata per la seconda volta — alla commissione competente, ed il nuovo testo sottoposto ad una terza sessione del Concilio.

Sembra che gli ambienti cattolici definiti «progressisti» caldegino questa soluzione ritenendo che essa faciliterebbe la formulazione di un solo documento storico, di un solo «programma» di azione pastorale e «politica», evitando dispersioni, complicazioni ed eventuali contraddizioni, sempre possibili, anzi forse inevitabili, fra uno schema e l'altro. La concentrazione di tutto il succo del dibattito conciliare in un solo documento, possibilmente asciutto, breve, sobrio e concreto (una sorta di «manifesto dei cattolici» rivolto a tutta l'umanità) offrirebbe il vantaggio — essi pensano — di una facile comprensione da parte delle più larghe masse.

E' chiaro che, nelle intenzioni dei «progressisti», il documento non dovrebbe essere solo breve e concreto, ma anche esplicitamente innovatore, riformatore, e cioè aperto alla comprensione della simpatia, se non all'approvazione, degli altri cristiani, protestanti e ortodossi, dei membri di altre religioni e dei non credenti. Alcuni osservatori basano questa prospettiva su alcuni fatti significativi: la soppressione dello schema sulla Madonna e la sua trasformazione in un capitolo, o in un brano, del «De Ecclesia» so-

no state chieste da numerosi oratori; l'altro ieri, l'arcivescovo Vucino ha chiesto che si faccia lo stesso con il «De revelatione»; ieri, infine, durante una interessante conferenza stampa, l'arcivescovo francese Stourm ha accennato alla possibilità che anche lo schema n. 17 (sul mondo moderno) sia «unito più tardi a quello sulla Chiesa».

La conferenza stampa di mons. Stourm è stata tutta rivolta a presentare Paolo VI come un successore degnissimo di Giovanni XXIII, più «austero», più «realista», forse, ma non meno «ottimista», cioè non meno aperto ai bisogni dell'umanità e ai problemi del mondo; e tutta tesa a dare della prima settimana di lavori del Concilio una interpretazione positiva in senso innovativo: dialogo aperto e continuo con i «fratelli separati»; definizione della Chiesa non come forza dominatrice, ma come «servizio di carità»; e come organizzazione sostanzialmente democratica, capace di rinnovarsi grazie ai movimenti «dal basso», anzi convinta di averne bisogno di riforme; riconoscimento che la Chiesa oggi «è troppo centralizzata», per cui bisogna che i vescovi godano di poteri più estesi e che i laici abbiano maggiori responsabilità, e siano «trattati da volentieri, infine, di una risposta convincente alle inquietudini, alle angosce, alle sofferenze, alle aspirazioni degli uomini d'oggi».

In una parola, monsieur Stourm ha presentato il dibattito conciliare come prevalentemente ispirato allo insegnamento di riforme. Egli ha del tutto ignorato le voci dei conservatori, che hanno attaccato «da destra» lo schema sulla Chiesa. Evidentemente l'arcivescovo di Sens considera tali voci irrilevanti, inefficaci, impotenti. Esse però, si sono fatte sentire durante la settimana trascorsa e certo si leveranno ancora più alte nei giorni futuri. Il che rende le prospettive del Concilio sempre incerte, e perciò stesso ancor più interessanti.

Arminio Savioli

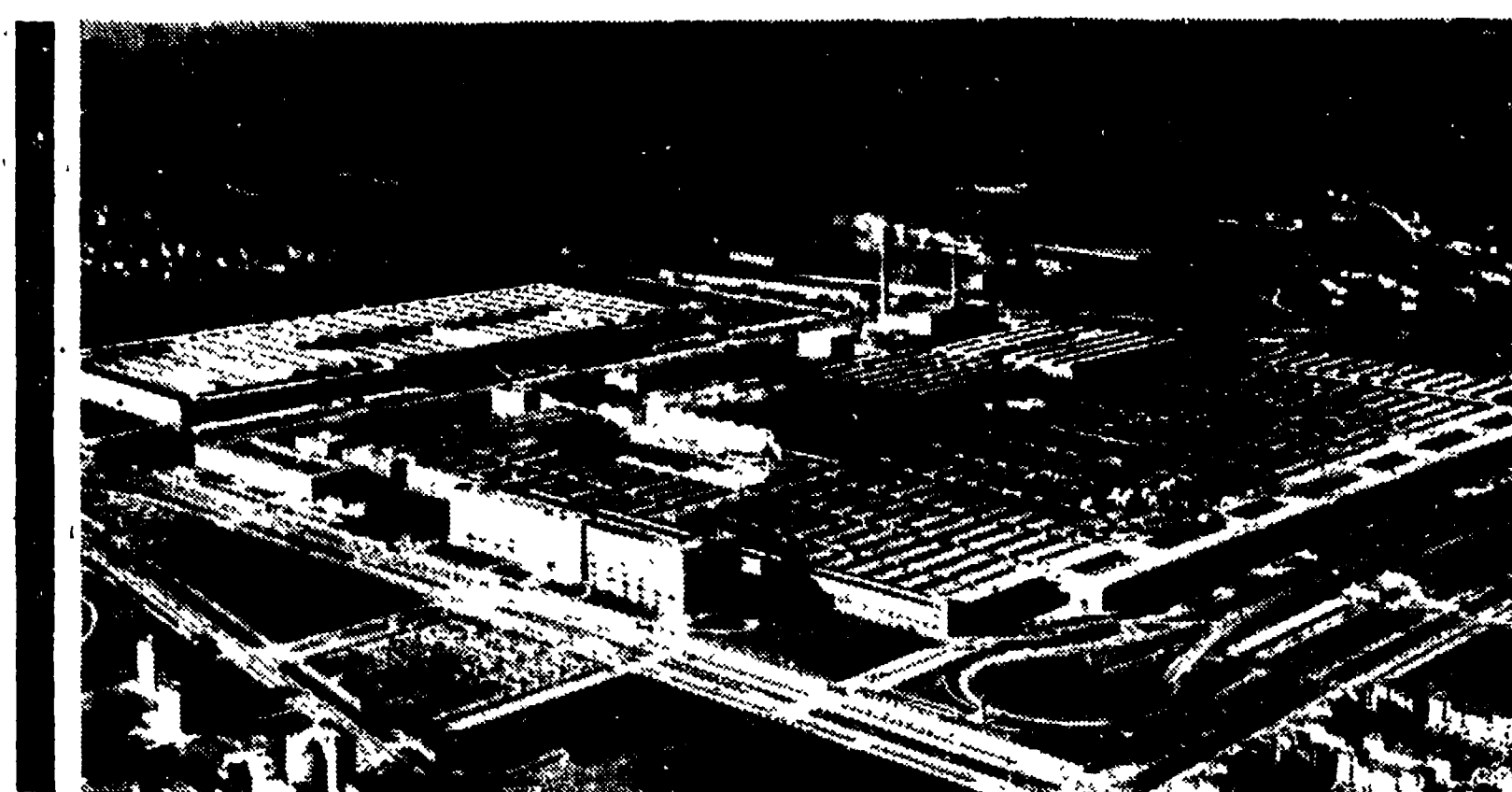
Il PC spagnolo sulle basi USA

PARIGI, 5. — Il Partito comunista di Spagna ha oggi emesso una dichiarazione per la quale il rinnovo del patto tra Franco e gli USA, concernente le basi militari in Spagna, «il 26 settembre, si legge nel documento, è stato rinnovato per 5 anni il patto yankee-francese concluso nel 1953. La dichiarazione, se non all'approvazione, degli altri cristiani, protestanti e ortodossi, dei membri di altre religioni e dei non credenti. Alcuni osservatori basano questa prospettiva su alcuni fatti significativi: la soppressione dello schema sulla Madonna e la sua trasformazione in un capitolo, o in un brano, del «De Ecclesia» so-

basi atomiche in Spagna è il sostegno politico a un regime fascista, un regime che contatta cinque mesi or sono sfidò la coscienza universale facendosi Julian Grimau, che in seguito è ricorso alla garrota per assassinare altri avversari politici e che, qualche settimana fa, ha scatenato una selvaggia repressione contro i minatori delle Asturie...

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° novembre 1963 saranno rimborsabili:
L. 2.234.000.000 nominali di
OBLIGAZIONI IRI 5.50% 1960-1980
sorteggiate nella terza estrazione.
I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale e sono elencati in un apposito bollettino che può essere consultato dagli interessati presso le Filiali della Banca d'Italia e dei principali Istituti di Credito.
Il bollettino sarà inviato gratuitamente agli Obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Istituto per la Ricostruzione Industriale - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - Roma.



UN ANNO DOPO LA RISCOSSA OPERAIA

I centomila lavoratori che si recano alle urne hanno vissuto criticamente l'esperienza della sconfitta, dell'isolamento dal resto del movimento operaio, e poi la ripresa vittoriosa - Ciò che è cambiato e ciò che deve cambiare

Dalla nostra redazione

TORINO, 5

«Quello che avete scritto sul volantino è giusto e mi piacerebbe discuterlo. Anche se di venire in Lega per adesso non ci penso: so l'indirizzo e tutto, e quando passo di lì tante volte me lo chiedo: ho da andarci? Poi dico: sarà per un'altra volta. Il pensiero ce l'ho, ma in molti abbiamo ancora paura alla FIAT, anche se nella mia officina c'è chi si dà da fare. Ma questo del rendimento del lavoro per me è una cosa giustissima: solo che resta il fatto dei tempi e del numero di operai che fanno una produzione, l'organico, come si dice. Secondo quello che dicono gli altri tutto sta nel salario. E se ne fanno più discussioni, anche se sembra che tutto sia tornato al silenzio. Per me, io penso che c'entrano queste cose e che il salario non sia tutto, lo dico che ci deve essere una produzione stabile e un numero fisso di operai: se aumenta la produzione anche il numero degli operai deve aumentare».

«Che uno sappia come vanno le cose, e non sia sempre alla sorpresa. Avevo saputo di quelli dell'officina 11 che hanno fatto il reclamo? Altro che al sindacato! Neppure alla Commissione interna sono arrivati... gli hanno mandato l'aiuto subito, e dopo un po' l'hanno tolto, e tutto è rimasto come prima, dopo neanche dieci giorni. E quelli dell'officina 7? Queste cose si vengono sempre a sapere. Adesso si parla più di una volta, e le spie — se ancora ci sono — hanno paura a fare la spia. Adesso tanti ci tengono a sapere quello che pensano gli operai, più che a quello che pensano i capi. E quelli che hanno fatto tutti gli scioperi è certo che sono considerati meglio degli altri...».

Sono parole d'un operaio dell'officina 4 delle fonderie, e ci hanno aiutato a capire, ad un anno dalla vittoria, una conclusione degli scioperi dell'anno scorso e alla vigilia delle elezioni — fissate per mercoledì — per il rinnovo delle commissioni interne, che cosa è cambiato e che cosa deve ancora cambiare alla FIAT. «Nella mia officina», dice l'operaio che ancora fatica a trovare la porta della Lega — c'è chi si dà da fare — e ancora: «Adesso si parla più di una volta». «Quelli che hanno fatto tutti gli scioperi sono considerati meglio degli altri». Bisogna partire da qui. Prima dello sciopero della C.I. erano allora uno strumento col quale la direzione, col paternalismo, la discriminazione e la rappresaglia, si assicurava una controparte di comodo — «i sindacati democratici» — come li chiamava la FIAT. E cioè tutti i sindacati eccetto la FIOM — alla quale comunicava le sue decisioni. Con gli scioperi di giugno e di luglio, per la prima volta, la FIAT ha dovuto trattare con tutti i sindacati, FIOM compresa, ponendo fine alla discriminazione antisindacale e riconoscendo — sia pure con ineguali limiti — il diritto del sindacato di contrattare alcuni fondamentali aspetti del rapporto di lavoro.

Il più significativo risultato ottenuto nell'esercizio di questo nuovo potere contrattuale strappato con la lotta riguarda il premio e l'orario di lavoro. Il premio era sino a ieri una formidabile arma di ricatto, una macchina antisciopero. Era la direzione stessa a decidere la sua entità e la sua destinazione. Oggi il premio è, invece, un diritto per tutti i lavoratori in quanto è diventato parte integrante del salario, contrattato fra la FIAT e le organizzazioni sindacali. Come il premio, così l'orario di lavoro era, sino a te-

però della riscossa, quello del 7 luglio 1962, «quelli che facevano tutti gli scioperi» — qualche centinaio in tutta la FIAT — erano considerati altrettanti pazzi, i «matiti della FIOM», si diceva, quelli che si ostinano a parlare di autonomia di classe anche quando i lavoratori liberi di Arrighi e Rapelli avevano la maggioranza e c'erano anche persone serie, non solo a Torino, che si preparavano a dare l'estrema unzione al sindacato di classe — questo rudere dell'ottocento — a preparare l'avvento del sindacato mercologico, collaborazionista, col «capitalismo moderno», strumento di un «nuovo ordine» borghese.

I trecento scioperanti della FIOM, i «pazzi», non scioperavano certo con la illusione di riuscire a piegare il padrone: il risultato che ottenevano era solo quello di essere o cacciati dalla fabbrica o trasferiti in qualche «reparto continuo». La loro lotta aveva l'obiettivo di tenere alta la bandiera dell'autonomia di classe.

Certo, talvolta, quello di scioperare in trecento non è il modo migliore per svegliare la coscienza di 100.000 operai. Ma batti oggi, batti domani, ed ecco che qualcosa si muove: la CISL si scuote dal torpore e scende in lotta aperta contro il sindacato controllato dal padrone, l'intera linea di politica sindacale FIAT — paternalismo e discriminazione — entra in crisi quando l'improvvisamente si muove il grande cartellone collocato davanti a Mirafiori quando i «crumiri» alla FIAT erano ancora 100.000. Ma ormai erano crumiri a metà. Già nel 1961 la FIOM aveva conquistato la maggioranza relativa dei voti operai. La Stampa, sorpresa, parlò allora di «voto errato di nuovi assunti insperati». Era la prima indicazione di qualcosa di nuovo che stava accadendo alla FIAT: i «300» si collegavano ai giovani assunti e agli immigrati, decine di migliaia di contadini delle Langhe e dell'Astigiano, di mezzadri veneti, di braccianti meridionali.

La radice dello sciopero del 7000 del 19 giugno e poi di quello dei 60.000 del 23 e del 100.000 del 7 luglio, e di da qui viene la prima cosa che è mutata alla FIAT: per la prima volta martedì andranno a votare operai che nella loro grandissima maggioranza hanno vissuto criticamente tutta l'esperienza della sconfitta, dell'isolamento dal resto del movimento operaio italiano, e poi della ripresa vittoriosa. Per la prima volta voteranno alla FIAT non centomila combattenti che, con la lotta, hanno già saputo piegare l'arroganza.

Ma qui siamo ancora ai cambiamenti «soggettivi», alle novità che riguardano la coscienza dell'operaio FIAT. Bisogna allora — per capire meglio che cosa in realtà è cambiato dall'anno scorso a quest'anno — esaminare criticamente quali sono stati effettivamente i risultati ottenuti con la lotta. L'accordo di ottobre anzitutto: sino ad allora la direzione decideva su tutto: salari, orari di lavoro, premi, qualifiche, ritmi, organici. I sindacati non avevano alcun potere di intervento. Le elezioni



TORINO — Il picchetto operaio davanti allo stabilimento FIAT-Lingotto, durante i giorni della riscossa, l'anno scorso

per la C.I. erano allora uno strumento col quale la direzione, col paternalismo, la discriminazione e la rappresaglia, si assicurava una controparte di comodo — «i sindacati democratici» — come li chiamava la FIAT. E cioè tutti i sindacati eccetto la FIOM — alla quale comunicava le sue decisioni. Con gli scioperi di giugno e di luglio, per la prima volta, la FIAT ha dovuto trattare con tutti i sindacati, FIOM compresa, ponendo fine alla discriminazione antisindacale e riconoscendo — sia pure con ineguali limiti — il diritto del sindacato di contrattare alcuni fondamentali aspetti del rapporto di lavoro.

Il più significativo risultato ottenuto nell'esercizio di questo nuovo potere contrattuale strappato con la lotta riguarda il premio e l'orario di lavoro. Il premio era sino a ieri una formidabile arma di ricatto, una macchina antisciopero. Era la direzione stessa a decidere la sua entità e la sua destinazione. Oggi il premio è, invece, un diritto per tutti i lavoratori in quanto è diventato parte integrante del salario, contrattato fra la FIAT e le organizzazioni sindacali. Come il premio, così l'orario di lavoro era, sino a te-

ri, fissato d'autorità dalla FIAT. Oggi sono in corso trattative (che riprenderanno subito dopo le elezioni) nelle quali i sindacati presentano unitariamente la loro proposta per la fissazione di un calendario annuo (in modo da rispettare sempre la riduzione dell'orario di lavoro e le festività infrasettimanali) e la fissazione del maggior numero possibile di settimane di cinque giorni.

«Certo», dice Pugno, il segretario della FIOM — non è possibile dire che oggi alla FIAT il padrone non può più fare quello che vuole. La forza del padrone è ancora molto grande, anche se non è più quella del passato». Pugno ci parla, ad esempio, delle difficoltà incontrate durante le trattative per il premio. «E' apparso chiaro che la FIAT ha scelto la strada delle trattative lunghe e difficili. Punta sul logoramento delle discussioni. Il suo piano è adesso di trattare alcune questioni generali coi sindacati, ma di impedire alla contrattazione di entrare nei reparti, così da perpetuare la vecchia politica. Ad esempio, in numerose officine, i lavoratori hanno provato ad affrontare al-

FIAT

SI VOTA

mercoledì per le Commissioni interne nella più grande azienda italiana

cuni problemi particolari, ma si sono scontrati con la vecchia politica delle intimidazioni, delle concessioni dall'alto, e anche — questo è grave — con la divisione delle Commissioni interne».

Pugno ci aiuta così a individuare, accanto a quello che è cambiato alla FIAT, ciò che ancora deve cambiare. E' il problema di tutte le fabbriche metalurgiche (e, a questo proposito, va sottolineato che per la prima volta dopo molti anni, tutti i problemi aperti alla FIAT — premi, orari, ritmi, qualifiche, cottimi ecc. — sono gli stessi aperti in tutte le altre fabbriche del settore: l'isola è davvero tornata al continente del movimento operaio). Il diritto di contrattazione c'è, ma la Confindustria manovra e contrattacca per impedire ai sindacati di esercitare effettivamente i diritti conquistati. Questi controffensiva si svolge nel segreto dei reparti, coi tempi tagliati, il mancato riconoscimento delle qualifiche, il potere assoluto dei capi, il mantenimento di norme disciplinari ormai anacronistiche.

Anche da noi — dice un operaio della «Auto» — per i tempi è una cosa bestiale. A vedere quei pezzi, e a sapere quanti se ne deve fare, viene la frenesia. Così l'operaio non può controllare niente e non sa niente: né il tempo, né la produzione che fa. Adesso che c'è l'accordo, è peggio di prima: il disordine in questo momento salva la FIAT. Così anche per i ritmi sui tempi e per le qualifiche l'operaio si confonde: non sa più come fare...».

Non è vero che «adesso che c'è l'accordo sia peggio di prima», ma è vero che un operaio può ancora provare questo. E cioè la FIAT il problema della contrattazione — tempi, organici, qualifiche — è quanto mai aperto. Da qui incertezze, incomprensioni che si notano qua e là: non basta dunque, per il sindacato, avere statutariamente il diritto di contrattazione della fabbrica. La questione è di avere in ogni azienda un'effettiva organizzazione capace di esercitare il potere contrattuale conquistato con la lotta.

Da questo punto di vista qualcosa è stato fatto alla FIAT, ma molto certo rimane da fare. Il tesseramento al sindacato, ad esempio, non ha permesso di raggiungere risultati soddisfacenti. «Puntando tutte le sue carte sulla «battaglia del coraggio», la CISL ha proposto e attuato il tesseramento sulla base di trattamento nominale, comunicando alla direzione l'elenco degli iscritti. I risultati sono stati scarsi per tutti i sindacati: è che la paura non si rovescia soltanto con un «appello all'eroismo». E' solo con la lotta quotidiana che possono spezzare — ora che il muro della paura è crollato — anche le istituzioni della paura.

Il tema di fondo delle elezioni è allora questo: dar vita a Commissioni interne che esprimano la carica degli scioperi dell'anno scorso, che siano efficienti, collegate coi lavoratori, unitarie e — prima di tutto — assolutamente autonome dal padrone. Quali saranno i risultati? La direzione FIAT è preoccupata, e non lo nasconde. In una «nota sindacale» fatta avere a tutti i capi per la loro «azione psicologica» sui lavoratori, essa arriva a parlare delle stesse conquiste strappate dalla lotta, come di «permeabilità» della «vecchia politica». Ad esempio, in numerose officine, i lavoratori hanno provato ad affrontare al-

risultati del patto separato firmato dalla UIL e dal SIDA il 6 luglio 1962 (e clamorosamente sconfessato dai lavoratori), e si giungono ad affermare che alla FIAT non ci sono stati scioperi, ma solo «sospensioni del lavoro». L'accordo del 2 ottobre viene presentato come uno «sviluppo» dell'accordo separato.

Analoga fortuna ha avuto la recente campagna sul «sabotaggio marxista» alla FIAT. Stant'altro scandalo è stato «rivelato» dall'ABC di Baldacci che regolarmente (ma sarà per puro caso?) cade su tutte le bucce di banana della cronaca italiana. Il risultato raggiunto da ABC è in questa semplice constatazione: nessun giornale italiano, di nessun colore, ha avuto il coraggio di prendere sul serio il romanzo giallo sulle «migliaia di operai», ovviamente marxisti, che attueranno un sistematico sabotaggio alla FIAT sino a provocare una minor produzione di 500 auto al giorno. Come se non fosse noto che alla FIAT, proprio in questi ultimi mesi, vengono prodotte cinquecento auto in più al giorno. Il «giallo» ABC ha avuto un merito: quello di mostrare come, tra gli altri risultati della ripresa operaia alla FIAT, ci sia anche la sconfitta totale di quei gruppetti di «sinistri» che attorno alla «crisi» del movimento operaio italiano avevano costruito le loro tesi sulle insufficienze dei partiti e dei sindacati operai, e quindi sulla necessità di creare, in opposizione ai partiti e ai sindacati di classe, nuovi strumenti di lotta.

E' possibile dunque guardare con fiducia alle elezioni di martedì. Certo non ci saranno «miracoli»: la strada per riconquistare all'autonomia di classe decine di migliaia di lavoratori non può essere breve. Ma la FIOM ha molte ragioni per avere fiducia. Dopo il luglio 62, la «ripresa operaia» si è manifestata a Torino con la grande avanzata del PCI e del PSI (che qui è su posizioni di sinistra, decisamente unitarie), e con una serie di altre importanti lotte operaie. Infine, la lista FIOM è presente, per la prima volta dal 1955, all'officina Avio, mentre il totale dei candidati e dei presentatori della FIOM è ulteriormente salito. C'è poi, altro fatto nuovo, la presentazione di due liste FIOM per impiegati e tecnici.

E poi c'è il clima nuovo che contraddistingue, rispetto alle altre, questa

Ravi

Oggi manifestazione per i «sepolti vivi»

GROSSETO, 5. I minatori della Marchi di Ravi sono giunti al 12° giorno di occupazione dei pozzi. I lavoratori asserragliati nelle gallerie per mantenere il loro posto di lavoro e salvare la miniera dalla smobilizzazione, nel loro messaggio alle famiglie e al Comitato di agitazione affermano: «Il morale è alle stelle». Per domani, i giovani comunisti sono indetti a Bagno Gavorrano, un convegno di tutta la gioventù della zona mineraria, che sarà concluso dal compagno Lanfranco Turci della segreteria della FICG. I partecipanti si recheranno poi al pozzo «Vignaccio», dove sarà letto un messaggio ai «sepolti vivi».

campagna elettorale che va avanti non come uno scontro frontale tra i sindacati, ma come un dibattito sereno attorno ai temi concreti del potere operaio nella fabbrica.

Adriano Guerra

settimana mondiale della radio

organizzata dall'unione europea di radiodiffusione

5 - 15 ottobre

Ogni giorno programmi in comune per milioni di ascoltatori in ogni Paese del Mondo.

Tra i programmi radiofonici previsti:

dalla SVIZZERA

SABATO 5 OTTOBRE - ore 20.15: Concorso Internazionale di esecuzione musicale di Ginevra (Programma Nazionale)

dalla FRANCIA

DOMENICA 6 OTTOBRE - ore 17.05: Concerto sinfonico Musiche di Debussy, Poulenc, Ravel e Messiaen (Terzo Programma)

dalla GERMANIA

DOMENICA 6 OTTOBRE - ore 21: Concerto di musiche di Riccardo Wagner (Programma Nazionale)

da ISRAELE

LUNEDÌ 7 OTTOBRE - ore 22.45: Poesia delle nazioni (Terzo Programma)

dall'ITALIA

MARTEDÌ 8 OTTOBRE - ore 20.25: La Traviata di Giuseppe Verdi (Programma Nazionale)

dalla JUGOSLAVIA

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE - ore 21.30: Cantiamo e danziamo (Programma Nazionale)

dal BRASILE

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE - ore 20.15: Ritmi del carnevale di Rio de Janeiro (Secondo Programma)

dalla CAPITALI EUROPEE

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE - ore 20.35: Inchiesta sul traffico (Secondo Programma)

dalla CAPITALI EUROPEE

VENERDÌ 11 OTTOBRE - ore 20.35: Inchiesta sui passatempi e le ore libere (Secondo Programma)

dalla SVEZIA

VENERDÌ 11 OTTOBRE - ore 21: Programma sorpresa (Programma Nazionale)

dall'INGHILTERRA

SABATO 12 OTTOBRE - ore 20.25: L'ora del jazz (Programma Nazionale)

dal BELGIO

DOMENICA 13 OTTOBRE - ore 21: Varietà europea (Programma Nazionale)

dalla SVIZZERA

LUNEDÌ 14 OTTOBRE - ore 20.30: Quiz musicale internazionale (Programma Nazionale)

dalla GERMANIA

MARTEDÌ 15 OTTOBRE - ore 21.30: La IX sinfonia di Beethoven diretta da Herbert von Karajan (Programma Nazionale)

RAI

Radiotelevisione Italiana

lavoro

Assemblea per la casa

Si sviluppa la preparazione della protesta contro il comitato di Zepieri, contro la spoliazione, contro la serrata dei costruttori edili. Domani tutti i comitati direttivi e gli attivisti dei sindacati provinciali aderenti alla CGIL, tutte le commissioni interne aziendali si riuniranno nei locali della Camera del lavoro: si decideranno le azioni da intraprendere per sventare l'offensiva della destra economica.

La serrata dei costruttori s'inscrive in un generale attacco del padronato contro il livello di vita dei lavoratori, contro le soluzioni democratiche del problema della casa, della scuola, di tutti i servizi sociali. La segreteria e il direttivo della Camera del lavoro hanno rivolto un caloroso appello affinché all'assemblea di domani siano presenti i rappresentanti di tutte le categorie dei lavoratori.

Nuovo sciopero: capitolata Zepieri

Una nuova provocazione di Zepieri è stata annunciata da una serrata da parte del padronato contro il livello di vita dei lavoratori, contro le soluzioni democratiche del problema della casa, della scuola, di tutti i servizi sociali. La segreteria e il direttivo della Camera del lavoro hanno rivolto un caloroso appello affinché all'assemblea di domani siano presenti i rappresentanti di tutte le categorie dei lavoratori.

Oggi l'Olimpico senza custodi

I lavoratori del CONI hanno partecipato compatti (la percentuale è stata del 98 per cento) alla prima delle due giornate di sciopero. Oggi la lotta continua con particolare compattezza nelle piscine e allo stadio Olimpico dove verranno a mancare gli addetti ai servizi elettrici, igienici e di controllo.

Ieri mattina i lavoratori si sono riuniti in assemblea nei locali della Camera del lavoro e hanno dato mandato al direttivo del sindacato di categoria di esaminare la situazione e decidere l'eventuale futura azione di lotta.

L'agitazione è stata provocata dalla mancata ratifica del regolamento organico da parte del ministero del Turismo e dello Spettacolo.

Latte: agitazione per gli arretrati

I contadini produttori di latte sono decisi a sospendere la consegna del prodotto qualora la Giunta comunale non risponda al suo impegno di corrispondere, entro il 18 ottobre, 180 milioni di arretrati.

L'Alleanza dei Contadini, dopo aver esaminato la situazione creata nel settore del latte e confermato la piena fiducia nell'istituto della municipalizzazione, ha invitato i piccoli e medi produttori a sospendere le

consegne a partire dal 18.

Poco più di due settimane fa il sindaco promise a una rappresentanza di contadini che 180 milioni accantonati dalla commissione amministrativa della Centrale per rimborsare i produttori del latte conterranno l'anno scorso al Consorzio e non pagati dagli agrari, sarebbero stati distribuiti alle aziende contadine.

In una strada senza luce

Inciampa e muore cadendo nel fosso

Un uomo di 84 anni è caduto in un lungo e profondo fosso ed è morto poche ore dopo all'ospedale. L'uomo, di nome Paolo, abitante in via Orazio Borgianni, 18 al Casilino, era uscito l'altra sera per fare una passeggiata quando, passando in una strada nuova del quartiere, via Fossati, è caduto nello scavo effettuato da alcune ditte per l'installazione delle condutture dell'acqua. La strada è priva di illuminazione e molto probabilmente, l'uomo ha inciampato nel fosso. La caduta di Paolo è stata registrata dalla polizia e il suo corpo è stato trasportato in un vicino cantiere. Trasportato, con un'auto di passaggio, al Policlinico, alcune ore dopo è deceduto.

E' un infanticidio

L'autopsia del cadavere di neonata trovata alla Cecchignola ha permesso di stabilire che le ferite al collo e al torace sono state provocate da un corpo contundente di natura ancora non precisata.

Ladri in cerca di fortuna

Ladri desiderosi di tentare la fortuna sono penetrati l'altra notte nella tabaccheria di Isabella Mazzocca, in via Bertolini, 7-a, al Parioli. Hanno rubato tre blocchetti della lotteria di Capodanno, 220 mila lire in contanti, sigarette per oltre 300 mila lire e valori bollati per 200 mila. Sono entrati nel locale attraverso un foro praticato in una parete del negozio.

Inutile la valvola nel cervello

È morto al Policlinico il piccolo Luciano Annacardero, il bimbo di nove anni che aveva avuto un ictus cerebrale. La valvola Spitz-Horner nel capo che permetteva al liquido cerebrospinale di circolare con regolarità, purtroppo alla fine di agosto, mentre si trovava in vacanza in Calabria con i genitori e i fratelli, Luciano ha avuto una nuova ricaduta del male. Trasportato al Policlinico è morto l'altro ieri sera.

Furto in casa Garinei

La polizia ha scoperto l'autrice del furto subito dalla signora Maria Repetto, madre dell'imprenditore di riviste Enzo Garinei. La signora aveva denunciato la scomparsa dalla propria abitazione di gioielli, oggetti preziosi, dieci golf e due scarpe per un valore di 4 milioni. Il furto era stato compiuto dalla domestica della Repetto, Amelia Pucci di 25 anni. Parte della refurtiva è stata recuperata.

«Jet» nella calca

L'«aeroporto tutto d'oro» è un pozzo senza fondo. Le due piste malferme, che si sgretolarono dopo pochi mesi di attività, non bastano più: occorrono nuovi miliardi. Tutte le previsioni per questo «capolavoro» della tecnica moderna sono miseramente saltate dinanzi alla realtà.

Terza pista per Fiumicino

Sarà necessaria una nuova spesa di parecchi miliardi - L'annuncio dato dal ministro Corbellini

L'aeroporto di Fiumicino — a tre anni appena dalla sua inaugurazione — risulta già insufficiente. Le due piste attualmente in funzione non ce la fanno ad assorbire il traffico che grava sul nuovo scalo intercontinentale. Ne occorre di più presto una terza. L'annuncio è stato dato dal ministro dei Trasporti Corbellini al Senato nel discorso di chiusura del dibattito sul bilancio del suo dicastero. Corbellini ha fatto appena un accenno alla questione, quasi un inciso del suo discorso. Comunicando «che il nuovo radar "Marconi" per l'area terminale di Roma — che entrerà in funzione quest'anno — porterà notevole beneficio all'efficienza dell'aeroporto di Fiumicino» ha ricordato quasi di sfuggita che quest'ultimo «dovrà essere dotato di un'altra pista, perché quelle attuali non sono più sufficienti». Dopo le decine di miliardi gettati nel pozzo senza fondo dell'aeroporto tutto d'oro, le spese aumentano di anno in anno, e non si sa dove e quando si potrà arrestare. E pensare che negli anni della progettazione del nuovo scalo intercontinentale, i preventivi più pessimistici dei tecnici dei vari ministeri (al ministero della Difesa, dal quale allora dipendevano gli aeroporti, il settore del preloso, e al celebre «colonnello Amici...» si spingevano, al massimo, poco oltre i dieci miliardi di spesa! Lo stesso ministro Andreotti, dinanzi alla commissione parlamentare d'inchiesta, dichiarò candidamente che «non gli è mai saputo con precisione quanto l'aeroporto sarebbe venuto a costare». Il progetto di massima della commissione Matricardi prevedeva, nel 1949, una spesa di quindici miliardi, ma quello definitivo, approvato appena nove mesi dopo, faceva già salire la spesa a 24 miliardi. Nel 1961, invece, per ammissione del ministro Togni, si era speso 30.483.500.000, compresi 5 miliardi dell'autostrada Roma-Fiumicino, della quale si è tanto parlato l'estate scorsa in seguito alle disavventure del vicodotto della Magliana, inghiottito dalla melma.

Ma ora, a quali livelli è giunta la spesa? Manca un rendiconto aggiornato. Al momento della inaugurazione dell'aeroporto, però, il ministero dell'Aeronautica presentò un «piano regolatore» che comportava finanziamenti per altri trenta miliardi. Nel frattempo, dopo qualche mese di attività, la pista numero uno è saltata e sono stati necessari lavori di non poco conto per rimetterla in sesto. Agli inizi della prima, è arrivata la volta della seconda: anche in questo caso, i jets delle grandi linee aeree hanno dovuto accontentarsi per parecchi mesi, di una sola pista.

Ora il ministro competente (gli aeroporti civili, infatti, sono passati dalla Difesa ai Trasporti) comunica che sulle due piste di Fiumicino i potenti reattori intercontinentali stanno già in fila stretti. L'annuncio viene dato come un fulmine a ciel sereno. Finora, i ministri avevano parlato di loro creazione con accenti quasi reclusivi: una delle più moderne realizzazioni della tecnica italiana... Invece, lo stesso ministro, in un tempo, mostra ogni momento una nuova magagna.

La consolare ha raggiunto un autobus della ditta Cialone, di Ferentino e l'ha fermato. L'autista del mezzo pubblico, Primo Cialone, ha frenato ed ha parcheggiato in un'epiazo sterminato. Non si era accorto di nulla. Come lui nessun passeggero aveva visto qualcosa di anomalo. Andò a passo d'uomo — ha detto il conducente — incollato. Non ho visto la ragazza su una bicicletta, non ho sentito nessun urto. Può darsi che sia stato un altro: poche decine di metri dopo il luogo della sciagura sono stati infatti sorpassati da un altro pullman, ma non ho neppure io visto che cosa. Non avevo motivo di preoccuparmi.

I carabinieri hanno esaminato con cura il grosso autobus mezzo (targato FR 33184) ma non hanno trovato neppure una scalfittura sulla carrozzeria. Il pullman è stato comunque posto sotto sequestro e verrà esaminato con maggior calma dalla Squadra scientifica. Poi, se verrà stabilito che non si tratta dell'autobus, si inizierà un paziente lavoro di ricerca in tutte le autorimesse delle imprese di trasporto.

Assemblea a Tiburtino

L'altra sera, alla riunione dell'attività della zona Tiburtina, presenti numerosi dirigenti e attivisti delle sezioni, è stato affettuosamente salutato il compagno Santucci che ha diretto per anni la zona Tiburtina e che è stato eletto recentemente dal comitato direttivo della Fiom provinciale.

Hanno espresso i più cordiali saluti di buon lavoro al compagno Pichetti. Il compagno Gozzi per la zona e il compagno Canullo per il Comitato direttivo della Federazione.

Al compagno Pichetti che è stato affidato un lavoro di così importante responsabilità, di ri di buon lavoro da parte dei compagni romani e dell'Unità.

GIOVANI (ambo sessi)

Avrete un avvenire assicurato con i corsi di qualificazione gratuiti di: ebanisti, ceramisti, intagliatori, intarsiatori, doratori, tappezzeri e cuccieri in tappezzeria presso C.A.L.A.L. - Roma, via dei Quindici 54, telefono 223.264. Le iscrizioni sono aperte. Affrettatevi!

Pullman pirata?



Il pullman fermato dopo l'incidente: forse non è quello investito.

Ragazza in bicicletta uccisa sulla Casilina

Ennesima sciagura sulla via Casilina, lungo la ormai tragica strettoia all'altezza dell'aeroporto di Centocelle. Una ragazza di 14 anni che rincasava in bicicletta è stata travolta ed uccisa da un pullman di linea che non è stato ancora rintracciato. Suo padre, giunto pochi minuti dopo l'incidente, si è fermato come altri curiosi: i carabinieri hanno esaminato per quasi un'ora un pullman, bloccato qualche centinaio di metri dopo il luogo dell'investimento da un motociclista.

La consolare ha raggiunto un autobus della ditta Cialone, di Ferentino e l'ha fermato. L'autista del mezzo pubblico, Primo Cialone, ha frenato ed ha parcheggiato in un'epiazo sterminato. Non si era accorto di nulla. Come lui nessun passeggero aveva visto qualcosa di anomalo. Andò a passo d'uomo — ha detto il conducente — incollato. Non ho visto la ragazza su una bicicletta, non ho sentito nessun urto. Può darsi che sia stato un altro: poche decine di metri dopo il luogo della sciagura sono stati infatti sorpassati da un altro pullman, ma non ho neppure io visto che cosa. Non avevo motivo di preoccuparmi.

I carabinieri hanno esaminato con cura il grosso autobus mezzo (targato FR 33184) ma non hanno trovato neppure una scalfittura sulla carrozzeria. Il pullman è stato comunque posto sotto sequestro e verrà esaminato con maggior calma dalla Squadra scientifica. Poi, se verrà stabilito che non si tratta dell'autobus, si inizierà un paziente lavoro di ricerca in tutte le autorimesse delle imprese di trasporto.

Il giorno

Oggi, domenica 6 ottobre (1963). Omicidioso: Bruno, il suo figlio, 12 anni, tramontato alle 17.54, l'ultima, ult. quarto il 9.

piccola cronaca

Cifre della città

Ieri sono nati 77 maschi e 66 femmine. Sono morti 25 maschi e 22 femmine, dei quali 3 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 52 matrimoni. La temperatura di ieri: minima 12°C massima 21°C. Per oggi i meteorologi prevedono tempo instabile accompagnato da piogge.

Nozze Augenti De Clementi

Andreina De Clementi, segretaria provinciale della FCG, e Nando Augenti, dell'ufficio segreteria, si sono sposati questa mattina alle 10.15, in Campidoglio, tra cari compagni d'infanzia e numerosi invitati, tra i quali molti comunisti romani e dell'Unità.

Farmacie

Acilia: via Matteo Ripa 10. Bocca: via Monti di Creta 2. Borgo: via del Casilino 45. Celio: via San Giovanni Laterano 119. Centocelle-Quartocelle: via del Casilino 45. Ugento: 44-46; via Prencipale 365. Esquilino: via Gioberti 77; via Vitt. Emanuele n. 83; via Giov. Lanza, 69; via S. Croce in Gerusalemme, 22; via del Portico Maggiore, 19; Fiumicino: via Torre Clementina, 122; Fiumicino: via Pinturicchio, 19; via Fiumicino, 169; Garbatella-S. Paolo-Cristoforo Colombo: via L. Fincati, 14; via Veduggio, 34; via Accademia del Cimento, 16; via Cristoforo Colombo, 308; Magliana: p.zza Madonna di Pompei, 11; via S. Rocco (S. Trastevere), via E. Rossi, 19; via Filippi, 1; Mazzini: via Oliva, 28; via Medaglia d'Oro, 13; via P. Nicolai, 1; Monte Mario: via del Milite, 25; Monte Mario: via Garibaldi, 48; via Leale Curzonale, 2; via V. di Cigno, 4; Monte Verde Vecchio: via Barili, 6; via Monte Verde Nuovo, 6; via Giov. di Dio, 16; Monti: via dei Serpenti, 177; via Nazionale, 72; via Torino, 122; Ostia Lido: via Vasco da Gama, 42-44; via Pietro Rosa, 42; Ponte Milvio-Torquino-Vigna Clara: via Vigna Clara, 3; Portuense: via L. Ruspoli, 1; Prati-Trionfale: via S. Bon, 91; via Giulio Cesare, 21; via della Libertà, 213; p.zza Cavour, 16; p.zza Libertà, 5; via C. 12; Prati-Trionfale: via L'Aquila, 37; Prati-Trionfale: piazza Capocciolo, 7; Quadraro-Cineglia: via 1. Araceli, 21; Salario-Nomentano: p.zza Santiago del Cile, 78; piazza 1. Verbania, 15; piazza 1. Pacini, 15; via Salara, 15; via Regina Margherita, 201; via Loreto, 11; via Magnifico, 60; via Morichini, 26; via Eritrea, 32; via Ponte Fazio, 1; via Alessandro Torlonia, 1-11; via Villa Chigi, 99; via Cialini, 34; Salustiano-Castel Pizzaro: via Ludovico, via delle Terme, 92; via XX Settembre, 12; via del Mille, 11; via Veneto, 12; via S. Basilio, via Recanati, 29; S. Eustachio: corso Vittorio Emanuele, 32; via Maresca-Ostiene: via Giovanni Branca, 70; via Piramide Cestari, 45; via Bartolomeo, p.zza Immacolata, 24; via Tiburtina, 1; Torpignattara: via Casilina, 118; via L. Bufalini, 41-43; Torre Spaccata: via Torre Spaccata, 22; via Casilina, 177; Trastevere: via Roma Libera, 25; piazza Sonnino, 18; Trevi-Campo Marzio: via del Corso, 496; via Capo le Case, 41; via del Garbino, 13; via Tomacelli, 1; Tuscolana-Appio Latino: via Cerveri, 13; via Tevere, 13; via L. Tosti, 41; via Gallia, 88; via Tuscolana, 122; via Suor Maria Mazzarello, 11-13.

Comizi

Feste dell'Unità

CENTOCELLE: inizia alle ore 9 con la diffusione della stampa comunista e con una gara di pittura estemporanea; riprende il pomeriggio alle ore 15.30 con giochi popolari; alle 17.30 si svolgerà la premiazione della gara di disegno; alle 18 comizio del compagno Edoardo D'Onofrio. Quindi uno spettacolo di arte varia. QUARTOCCELLE: inizia questa mattina con una gara di corsa podistica, prosegue il pomeriggio alle ore 18 con un trattamento musicale, alle ore 17 si svolgerà un comizio con il compagno Scialoja, proseguirà con il film «Quando volano le cicogne» e con uno spettacolo di arte varia.

Comizi

FIANO: ore 17, comizio con Gustavo Ricci; BORGHESIA: ore 17, comizio con Giuliana Gioggi; OSTIA LIDO: ore 17.30, comizio in piazza della Stazione Vecchia sul problema della casa, dei fitti e della legge 167 con Piero Della Seta; VILLA EUR: ore 9.30, manifestazione stampa comunista al cinema Glinetti con Loris Gallico; ALEXANDRIA: ore 10.30, comizio sulla politica interna ed economica con Mario Mancini; PORTUENSE: ore 10.30, comizio sulla politica interna ed economica con Luciano Fazio.

Officine

Alliprandi (riparazioni), via Antonio Boldetti, 11; tel. 428.403. Coci (elettrauto), via Como, 23; tel. 864.749. Pacioni (riparazioni), viale Arrigo Bo-

Concorsi del «Pioniere» a S. Lorenzo

Grande festa in onore del «Pioniere» dell'Unità, domenica prossima a San Lorenzo. I bambini ne saranno naturalmente gli animatori, con una serie di concorsi ai quali tutti possono partecipare. Ce n'è uno di disegno a tema libero, per bambini fino agli 8 anni e dai 9 ai 14; uno di recitazione per ragazzi dai 10 ai 15 anni, uno per un tema su «Il mio quartiere» per gli studenti delle elementari e delle medie; uno per musicisti, tanto solisti che riuniti in complessi. I vincitori, proclamati da una giuria presieduta da Gianni Rodari, riceveranno bellissimi premi, ma anche agli altri partecipanti verrà offerto in dono un abbonamento mensile al «Pioniere» dell'Unità.

La mostra dei disegni e la recitazione si svolgeranno nel pomeriggio; alla fine verrà presentato un grande spettacolo di marionette. Per partecipare ai concorsi bisogna presentare i lavori, o iscriversi, entro la mattina di domenica 13 ottobre, nei locali della sezione PCI di San Lorenzo in via dei Latini.

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle «sue» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina, neoplastica, deficienze ed anomalie sessuali. MONACO Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - scala 4a - piano primo - tel. 471.110 (Aut. Min. San. n. 20 del 25 ottobre 1959)

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM

Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, fessure, eczemi, ulcere varicose, DISFUNZIONI SENSUALI

VENERE, PELLE

VIA COLA DI RIENZO n. 152 Tel. 345.301 Ore 9-20 (Aut. Min. San. n. 20 del 25 maggio 1959)

CASA DEL LIBRO CARTOLIBRERIA

Libri per ogni ordine di scuola nuovi e d'occasione Laboratorio legatoria ROMA Viale Tirolo 32-A-B Telefono 589.853

partito

Feste dell'Unità

CENTOCELLE: inizia alle ore 9 con la diffusione della stampa comunista e con una gara di pittura estemporanea; riprende il pomeriggio alle ore 15.30 con giochi popolari; alle 17.30 si svolgerà la premiazione della gara di disegno; alle 18 comizio del compagno Edoardo D'Onofrio. Quindi uno spettacolo di arte varia. QUARTOCCELLE: inizia questa mattina con una gara di corsa podistica, prosegue il pomeriggio alle ore 18 con un trattamento musicale, alle ore 17 si svolgerà un comizio con il compagno Scialoja, proseguirà con il film «Quando volano le cicogne» e con uno spettacolo di arte varia.

Comizi

FIANO: ore 17, comizio con Gustavo Ricci; BORGHESIA: ore 17, comizio con Giuliana Gioggi; OSTIA LIDO: ore 17.30, comizio in piazza della Stazione Vecchia sul problema della casa, dei fitti e della legge 167 con Piero Della Seta; VILLA EUR: ore 9.30, manifestazione stampa comunista al cinema Glinetti con Loris Gallico; ALEXANDRIA: ore 10.30, comizio sulla politica interna ed economica con Mario Mancini; PORTUENSE: ore 10.30, comizio sulla politica interna ed economica con Luciano Fazio.

FRA QUATTRO GIORNI

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE AL SUPERCINEMA GRANDE GALA

PER L'ANTEPRIMA EUROPEA DI

CLEOPATRA

A BENEFICIO DELL'E.F.A.

POSTI NUMERATI - VENDITA NEGLI UFFICI DELL'ENTE (PIAZZA NICOSIA 20)

TEL. 655494-651185

E PRESSO IL CINEMA (TEL. 485498)

A tutte le signore la REVLOM farà omaggio di suoi prodotti "THE CLEOPATRA LOOK" e la RCA donerà a chi con la canzone "Cleopatra" cantata da NICO FIDENCO

A tutti gli intervenuti la MURATTI donerà un pacchetto delle sue sigarette

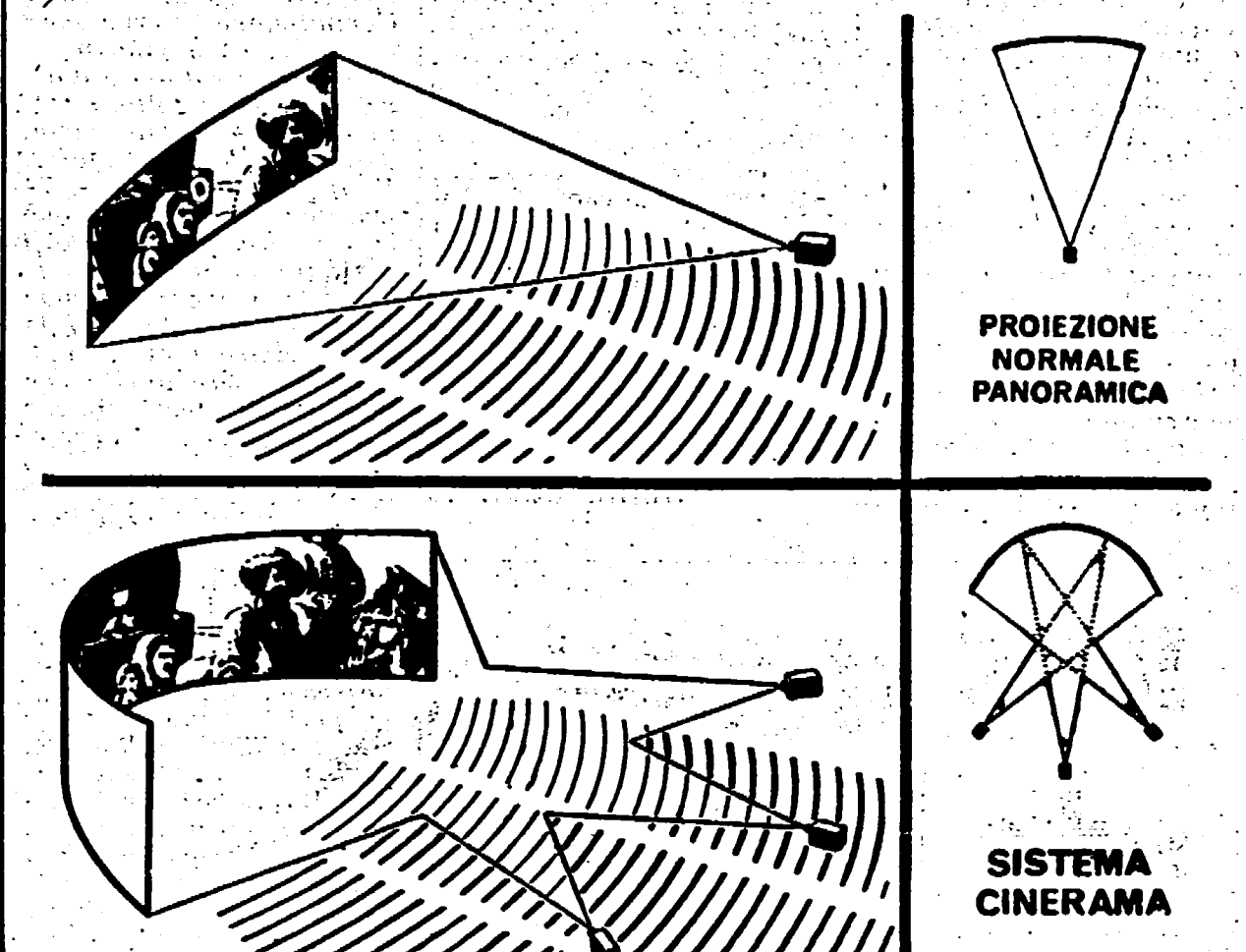
IL TEMA D'AMORE DEL FILM E' INCISO SU DISCO 20th CENTURY FOX

"CLEOPATRA" E' UN FILM 20th CENTURY FOX DISTRIBUITO DALLA DEAR FILM

PERCHE'

La CONQUISTA del WEST

E' UNO SPETTACOLO UNICO AL MONDO



«LA CONQUISTA DEL WEST», diretto da John Ford, Henry Hathaway e George Marshall, interpretato da Carroll Baker, Lee J. Cobb, Henry Fonda, Carolyn Jones, Karl Malden, Gregory Peck, George Peppard, Robert Preston, Debbie Reynolds, James Stewart, Eli Wallach, John Wayne, Richard Widmark, è il primo film a soggetto girato con il sistema Cinerama. Ulteriormente perfezionato per consentire la realizzazione di scene interpretate da attori, il Cinerama è oggi il più avanzato sistema di ripresa e di proiezione. Con le sue tre macchine da presa e i tre proiettori, abbraccia un campo visivo di 146 gradi, realizzando dinanzi agli occhi dello spettatore uno spettacolo realmente grandioso. Dopo le trionfali accoglienze nelle principali capitali europee «LA CONQUISTA DEL WEST» verrà presentato a Roma nella rinnovata sala del ROYAL CINERAMA dal 15 ottobre.

«LA CONQUISTA DEL WEST», diretto da John Ford, Henry Hathaway e George Marshall, interpretato da Carroll Baker, Lee J. Cobb, Henry Fonda, Carolyn Jones, Karl Malden, Gregory Peck, George Peppard, Robert Preston, Debbie Reynolds, James Stewart, Eli Wallach, John Wayne, Richard Widmark, è il primo film a soggetto girato con il sistema Cinerama. Ulteriormente perfezionato per consentire la realizzazione di scene interpretate da attori, il Cinerama è oggi il più avanzato sistema di ripresa e di proiezione. Con le sue tre macchine da presa e i tre proiettori, abbraccia un campo visivo di 146 gradi, realizzando dinanzi agli occhi dello spettatore uno spettacolo realmente grandioso. Dopo le trionfali accoglienze nelle principali capitali europee «LA CONQUISTA DEL WEST» verrà presentato a Roma nella rinnovata sala del ROYAL CINERAMA dal 15 ottobre.

«LA CONQUISTA DEL WEST», diretto da John Ford, Henry Hathaway e George Marshall, interpretato da Carroll Baker, Lee J. Cobb, Henry Fonda, Carolyn Jones, Karl Malden, Gregory Peck, George Peppard, Robert Preston, Debbie Reynolds, James Stewart, Eli Wallach, John Wayne, Richard Widmark, è il primo film a soggetto girato con il sistema Cinerama. Ulteriormente perfezionato per consentire la realizzazione di scene interpretate da attori, il Cinerama è oggi il più avanzato sistema di ripresa e di proiezione. Con le sue tre macchine da presa e i tre proiettori, abbraccia un campo visivo di 146 gradi, realizzando dinanzi agli occhi dello spettatore uno spettacolo realmente grandioso. Dopo le trionfali accoglienze nelle principali capitali europee «LA CONQUISTA DEL WEST» verrà presentato a Roma nella rinnovata sala del ROYAL CINERAMA dal 15 ottobre.

«LA CONQUISTA DEL WEST», diretto da John Ford, Henry Hathaway e George Marshall, interpretato da Carroll Baker, Lee J. Cobb, Henry Fonda, Carolyn Jones, Karl Malden, Gregory Peck, George Peppard, Robert Preston, Debbie Reynolds, James Stewart, Eli Wallach, John Wayne, Richard Widmark, è il primo film a soggetto girato con il sistema Cinerama. Ulteriormente perfezionato per consentire la realizzazione di scene interpretate da attori, il Cinerama è oggi il più avanzato sistema di ripresa e di proiezione. Con le sue tre macchine da presa e i tre proiettori, abbraccia un campo visivo di 146 gradi, realizzando dinanzi agli occhi dello spettatore uno spettacolo realmente grandioso. Dopo le trionfali accoglienze nelle principali capitali europee «LA CONQUISTA DEL WEST» verrà presentato a Roma nella rinnovata sala del ROYAL CINERAMA dal 15 ottobre.

«LA CONQUISTA DEL WEST», diretto da John Ford, Henry Hathaway e George Marshall, interpretato da Carroll Baker, Lee J. Cobb, Henry Fonda, Carolyn Jones, Karl Malden, Gregory Peck, George Peppard, Robert Preston, Debbie Reynolds, James Stewart, Eli Wallach, John Wayne, Richard Widmark, è il primo film a soggetto girato con il sistema Cinerama. Ulteriormente perfezionato per consentire la realizzazione di scene interpretate da attori, il Cinerama è oggi il più avanzato sistema di ripresa e di proiezione. Con le sue tre macchine da presa e i tre proiettori, abbraccia un campo visivo di 146 gradi, realizzando dinanzi agli occhi dello spettatore uno spettacolo realmente grandioso. Dopo le trionfali accoglienze nelle principali capitali europee «LA CONQUISTA DEL WEST» verrà presentato a Roma nella rinnovata sala del ROYAL CINERAMA dal 15 ottobre.

«LA CONQUISTA DEL WEST», diretto da John Ford, Henry Hathaway e George Marshall, interpretato da Carroll Baker, Lee J. Cobb, Henry Fonda, Carolyn Jones, Karl Malden, Gregory Peck, George Peppard, Robert Preston, Debbie Reynolds, James Stewart, Eli Wallach, John Wayne, Richard Widmark, è il primo film a soggetto girato con il sistema Cinerama. Ulteriormente perfezionato per consentire la realizzazione di scene interpretate da attori, il Cinerama è oggi il più avanzato sistema di ripresa e di proiezione. Con le sue tre macchine da presa e i tre proiettori, abbraccia un campo visivo di 146 gradi, realizzando dinanzi agli occhi dello spettatore uno spettacolo realmente grandioso. Dopo le trionfali accoglienze nelle principali capitali europee «LA CONQUISTA DEL WEST» verrà presentato a Roma nella rinnovata sala del ROYAL CINERAMA dal 15 ottobre.

«LA CONQUISTA DEL WEST», diretto da John Ford, Henry Hathaway e George Marshall, interpretato da Carroll Baker, Lee J. Cobb, Henry Fonda, Carolyn Jones, Karl Malden, Gregory Peck, George Peppard, Robert Preston, Debbie Reynolds, James Stewart, Eli Wallach, John Wayne, Richard Widmark, è il primo film a soggetto girato con il sistema Cinerama. Ulteriormente perfezionato per consentire la realizzazione di scene interpretate da attori, il Cinerama è oggi il più avanzato sistema di ripresa e di proiezione. Con le sue tre macchine da presa e i tre proiettori, abbraccia un campo visivo di 146 gradi, realizzando dinanzi agli occhi dello spettatore uno spettacolo realmente grandioso. Dopo le trionfali accoglienze nelle principali capitali europee «LA CONQUISTA DEL WEST» verrà presentato a Roma nella rinnovata sala del ROYAL CINERAMA dal 15 ottobre.

«LA CONQUISTA DEL WEST», diretto da John Ford, Henry Hathaway e George Marshall, interpretato da Carroll Baker, Lee J. Cobb, Henry Fonda, Carolyn Jones, Karl Malden, Gregory Peck, George Peppard, Robert Preston, Debbie Reynolds, James Stewart, Eli Wallach, John Wayne, Richard Widmark, è il primo film a soggetto girato con il sistema Cinerama. Ulteriormente perfezionato per consentire la realizzazione di scene interpretate da attori, il Cinerama è oggi il più avanzato sistema di ripresa e di proiezione. Con le sue tre macchine da presa e i tre proiettori, abbraccia un campo visivo di 146 gradi, realizzando dinanzi agli occhi dello spettatore uno spettacolo realmente grandioso. Dopo le trionfali accoglienze nelle principali capitali europee «LA CONQUISTA DEL WEST» verrà presentato a Roma nella rinnovata sala del ROYAL CINERAMA dal 15 ottobre.

«LA CONQUISTA DEL WEST», diretto da John Ford, Henry Hathaway e George Marshall, interpretato da Carroll Baker, Lee J. Cobb, Henry Fonda, Carolyn Jones, Karl Malden, Gregory Peck, George Peppard, Robert Preston, Debbie Reynolds, James Stewart, Eli Wallach, John Wayne, Richard Widmark, è il primo film a soggetto girato con il sistema Cinerama. Ulteriormente perfezionato per consentire la realizzazione di scene interpretate da attori, il Cinerama è oggi il più avanzato sistema di ripresa e di proiezione. Con le sue tre macchine da presa e i tre proiettori, abbraccia un campo visivo di 146 gradi, realizzando dinanzi agli occhi dello spettatore uno spettacolo realmente grandioso. Dopo le trionfali accoglienze nelle principali capitali europee «LA CONQUISTA DEL WEST» verrà presentato a Roma nella rinnovata sala del ROYAL CINERAMA dal 15 ottobre.

«LA CONQUISTA DEL WEST», diretto da John Ford, Henry Hathaway e George Marshall, interpretato da Carroll Baker, Lee J. Cobb, Henry Fonda, Carolyn Jones, Karl Malden, Gregory Peck, George Peppard, Robert Preston, Debbie Reynolds, James Stewart, Eli Wallach, John Wayne, Richard Widmark, è il primo film a soggetto girato con il sistema Cinerama. Ulteriormente perfezionato per consentire la realizzazione di scene interpretate da attori, il Cinerama è oggi il più avanzato sistema di ripresa e di proiezione. Con le sue tre macchine da presa e i tre proiettori, abbraccia un campo visivo di 146 gradi, realizzando dinanzi agli occhi dello spettatore uno spettacolo realmente grandioso. Dopo le trionfali accoglienze nelle principali capitali europee «LA CONQUISTA DEL WEST» verrà presentato a Roma nella rinnovata sala del ROYAL CINERAMA dal 15 ottobre.

«LA CONQUISTA DEL WEST», diretto da John Ford, Henry Hathaway e George Marshall, interpretato da Carroll Baker, Lee J. Cobb, Henry Fonda, Carolyn Jones, Karl Malden, Gregory Peck, George Peppard, Robert Preston, Debbie Reynolds, James Stewart, Eli Wallach, John Wayne, Richard Widmark, è il primo film a soggetto girato con il sistema Cinerama. Ulteriormente perfezionato per consentire la realizzazione di scene interpretate da attori, il Cinerama è oggi il più avanzato sistema di ripresa e di proiezione. Con le sue tre macchine da presa e i tre proiettori, abbraccia un campo visivo di 146 gradi, realizzando dinanzi agli occhi dello spettatore uno spettacolo realmente grandioso. Dopo le trionfali accoglienze nelle principali capitali europee «LA CONQUISTA DEL WEST» verrà presentato a Roma nella rinnovata sala del ROYAL CINERAMA dal 15 ottobre.

«LA CONQUISTA DEL WEST», diretto da John Ford, Henry Hathaway e George Marshall, interpretato da Carroll Baker, Lee J. Cobb, Henry Fonda, Carolyn Jones, Karl Malden, Gregory Peck, George Peppard, Robert Preston, Debbie Reynolds, James Stewart, Eli Wallach, John Wayne, Richard Widmark, è il primo film a soggetto girato con il sistema Cinerama. Ulteriormente perfezionato per consentire la realizzazione di scene interpretate da attori, il Cinerama è oggi il più avanzato sistema di ripresa e di proiezione. Con le sue tre macchine da presa e i tre proiettori, abbraccia un campo visivo di 146 gradi, realizzando dinanzi agli occhi dello spettatore uno spettacolo realmente grandioso. Dopo le trionfali accoglienze nelle principali capitali europee «LA CONQUISTA DEL WEST» verrà presentato a Roma nella rinnovata sala del ROYAL CINERAMA dal 15 ottobre.

«LA CONQUISTA DEL WEST», diretto da John Ford, Henry Hathaway e George Marshall, interpretato da Carroll Baker, Lee J. Cobb, Henry Fonda, Carolyn Jones, Karl Malden, Gregory Peck, George Peppard, Robert Preston, Debbie Reynolds, James Stewart, Eli Wallach, John Wayne, Richard Widmark, è il primo film a soggetto girato con il sistema Cinerama. Ulteriormente perfezionato per consentire la realizzazione di scene interpretate da attori, il Cinerama è oggi il più avanzato sistema di ripresa e di proiezione. Con le sue tre macchine da presa e i tre proiettori, abbraccia un campo visivo di 146 gradi, realizzando dinanzi agli occhi dello spettatore uno spettacolo realmente grandioso. Dopo le trionfali accoglienze nelle principali capitali europee «LA CONQUISTA DEL WEST» verrà presentato a Roma nella rinnovata sala del ROYAL CINERAMA dal 15 ottobre.

«LA CONQUISTA DEL WEST», diretto da John Ford, Henry Hathaway e George Marshall, interpretato da Carroll Baker, Lee J. Cobb, Henry Fonda, Carolyn Jones, Karl Malden, Gregory Peck, George Peppard, Robert Preston, Debbie Reynolds, James Stewart, Eli Wallach, John Wayne, Richard Widmark, è il primo film a soggetto girato con il sistema Cinerama. Ulteriormente perfezionato per consentire la realizzazione di scene interpretate da attori, il Cinerama è oggi il più avanzato sistema di ripresa e di proiezione. Con le sue tre macchine da presa e i tre proiettori, abbraccia un campo visivo

Il «boom» di Pomezia

Intorno a Pomezia tutto è lucido, nuovo fiammante. Una selva di gru gialle, smaglianti, protese verso il cielo, fabbriche e fabbrichette dalle strutture ardite e dai colori vivaci, american-bar e villaggi balneari. Ma che cosa si nasconde dietro la facciata? Che cosa succede negli stabilimenti? Come vivono gli abitanti della cittadina? Quali sono i piani dell'immobiliare? Tre i filoni d'oro: le sovvenzioni statali, lo sfruttamento ottocentesco della manodopera, la speculazione sulle aree

Un western industriale

Cento fabbriche, tremila operai e un paese di ieri — Corsa all'oro con i miliardi della Cassa del Mezzogiorno — E domani?

Nel cielo di Pomezia ronzeranno tra qualche giorno squadre di elicotteri - spia muniti di apparecchiature fotografiche: per potersi raccapezzare in quell'enorme e caotica fungaia di costruzioni, lottizzazioni, sconvolgimenti demografici, occorre rifare ex-novo le mappe catastali. Infatti, da quando l'ingegner Giovanni Fenaroli progettò e costruì nel 1959 la prima fabbrica (Società des Grandes Marques), i 17 mila ettari del territorio comunale sono stati investiti dalla speculazione edilizia e dal «boom industriale». È cominciata allora la corsa all'oro. A Pomezia, sono piombati industriali, avventurieri, intralazzatori, affaristi, Frank Coppola (amico del famigerato Lucky Luciano), mafiosi, il presidente dell'ACER Ruggiero Binetti: e, naturalmente, si sente parlare siciliano, veneto, romano, calabrese, romagnolo, addirittura tunisino e sloveno. La popolazione si è quadruplicata: fioriscono ovunque strane attività di mediazione, di «conteggio» delle buche e paghe degli operai. Tutto cambia rapidamente, come in certe cittadine dei film western. Perfino i nomi dei villaggi che stanno sorgendo lungo il litorale (Nuova California, Nuova Florida, Martin Pescatore) richiamano alla memoria suoni e immagini della corsa verso la «nuova frontiera» americana. Ma a Pomezia manca il romanticismo del «western» made in USA: il suo è il boom dell'industria, il suo è dei minieri da sfruttare sono gli operai e il denaro pubblico.

I bar sono gli unici luoghi in cui si può trascorrere il tempo libero

Abbiamo già dato una risposta a queste domande quando abbiamo detto che le miniere di Pomezia sono la manodopera e gli incentivi sono le agevolazioni fiscali che si ottengono in concreto. Secondo i calcoli eseguiti da studiando dei materiali, ci volesse installare uno ufficio a Pomezia risparmierebbe il 50 per cento rispetto a ciò che può costare un ufficio "saggio" in un'altra città. Perché? È presto detto: a Pomezia (così come in tutto il polo di sviluppo della pianura pontina) le grandi industrie possono contare su un'aliquota del 60 per cento delle spese d'ampiano; alle medie industrie, sono andati crediti anche per l'acquisto di materiali e per la formazione delle scorte di materie prime. In altre parole, il 60 per cento del totale degli investimenti, gli industriali hanno avuto agevolazioni fiscali, e in parte detrazioni dal pagamento dei debiti dovuti dagli imprenditori, e dei diritti doganali sui macchinari, la riduzione delle tasse sul reddito, le esenzioni di trasporto del materiale, l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile sui redditi conseguiti e sui reinvestimenti; altre agevolazioni hanno ottenuto altri imprenditori.

L'altro - boccone - che ha fatto gola a monopoli e mrdi industriali è stato l'enorme serbatoio di manodopera che, per un po', ha tenuto in piedi la politica di sviluppo. Ma ora, per la prima volta, si è cominciato a scovare la possibilità di sfruttarlo a piacimento. Nelle fabbriche dalle strutture arditissime e dall'ammirevole modernità degli impianti, quanto di meglio può offrire la politica di sviluppo? La risposta è semplice: uno sfruttamento spietato, senza scrupoli, spesso ai margini della legalità. Denno e razaxai (gli operai e le operai) sono diventati, per la prima volta, sfruttati come una buona percentuale della manodopera impiegata) vengono sottoposti a - prestate - dogni tipo di iniezione di astensione, di coercizione, di svenimento: le giovani operai più disgregati ai ritmi di lavoro troppo in-

tensi (24 camicie al giorno) mentre la media delle altre fabbriche del settore si aggira sulle sei camicie) e al caldo asfissiante (il tetto della fabbrica — così «bellino» visto da fuori — è in plastica e non lascia scendere neppure un raggio di sole). I costi sono elevati, e i lavoratori non possono uscire all'ora del pranzo e devono mangiare le «pagnottelle» portate da casa in un cortile sporco e polveroso. Alla Procter-Gamble si stima che ogni giorno ogni operaio produce 6.080 scatole al giorno di un tipo di detersivo e un quantitativo pressoché uguale di un altro prodotto.

Gli industriali di Pomezia hanno il «lavoramento facile». Basta poco per venire cacciati: le vittime preferite sono i giovani che stanno per finire l'apprendistato. Tutti possono venir colpiti anche senza motivo: un licenziamento ogni tanto «tiene a bada» i lavoratori.

Ma poiché l'azienda deve essere una grande famiglia e il padrone un buon papà, in alcune fabbriche si fanno regaletti alle operaie «brave» (catenine, braccialetti e altri «pensierini»). Nella mente di certi padroni, gli operai devono apparire un po' come i «pelle-rossa» ai primi esploratori dell'America: gente che in cambio di qualche ciarfrusaglia ti dà oro e pietre pre-

Il futuro

Insieme con 4 bassi salari (le ragazze dell'abbigliamento guadagnano in media trenta-quarantamila lire al mese) i lavoratori lamentano la piaga dell'Apprendistato, il mascheramento dei cottimi, le continue riduzioni dei tempi di lavoro ad adempimento dei contratti, ultimavano 320 pezzi ogni tre minuti, sono stati costretti pochi giorni o sono - a sfornarli - in un minuto e quarantacinque secondi). E ancora. Le qualifiche non vengono rispettate, i lavoratori non vengono considerati, vengono considerate apprendiste che operano addette al controllo dei prodotti). Molti industriali rifiutano di riconoscere le organizzazioni sindacali come agenti controllori della qualità, la sezione della Commissione Interna.

Che cosa fanno gli operai? La situazione è diversa dalla fabbrica a fabbrica, anche se bisogna dire subito che finora si tratta di una classe operaia in formazione, costituita da ex-contadini e da giovani provenienti dalla campagna e che, per questo, ha una mentalità di contadino. Il contadino ha una mentalità di contadino, cioè di chi si ribella contro la miseria e il paternalismo giocano un ruolo considerevole nel ritardare una piena conquista della coscienza di classe. E' un contadino che, tuttavia, in profondo malcontento e un sordo spirito di ribellione, in altre si è già passati alla lotta rivendicativa con la partecipazione agli scioperi. E' un contadino che, per questo, ha delle grandi possibilità che sono aperte al movimento sindacale e stata data nel passato dall'esplosione di scioperi

Quale sarà dunque il futuro di Pomezia? Rispondere è difficile. Si possono tuttavia ricordare alcuni fatti che aiutano a moderare almeno un po' qualche tempo i giudizi troppo ottimistici sul proseguimento del «boom» e guardi alle recenti decisioni governative per la restrizione del credito ai comuni di nuova edificazione. Si fa inoltre presente che la Generale Immobiliare — proprietaria di 7.800 ettari del territorio comunale di Pomezia — ha già cominciato a vendere terreni e le società che stanno speculando lungo il litorale (dove in cinque anni il prezzo del terreno è salito da settecento a mille lire al metro quadrato) non hanno interesse a una industrializzazione troppo intensa che renderebbe la località meno adatta al turismo.

Alcuni nodi dello sviluppo a poli stanno venendo al pettine. Persino alcuni capitalisti hanno appoggiato l'istituzione del Consorzio della zona Romana, che ha il compito di realizzare la pianificazione territoriale di propria competenza. Noi abbiamo sempre sostenuto e continuiamo a sostenere che non si può tradurre in progresso sociale il puro sviluppo economico. Il Consorzio non è diretto da organismi democratici e, in primo luogo, dall'Ente regione. Intanto, è però necessario che il Consorzio non sia lasciato libero di fare ciò che vuole. Il Consorzio è soltanto un carrozzone burocratico dominato dagli industriali: si può e si deve esercitare su di esso un'attenta azione di controllo e di stimolo.

La nostra proposta è che i lavoratori di Pomezia, così come quelli di Aprilia e Latina, dovranno essere in prima linea: il loro intervento, dentro e fuori la fabbrica, è indispensabile!

Silverio Convisieri

Parlano le lavoratrici

Ho paura di essere cacciata

**La lotta
ci ha rese
più forti**



Eleanora Biondi ha 15 anni. I suoi problemi, in questa situazione, sono tanti a centinaia, forse a più di mille ragazze e ragazzi che lavorano come apprendisti nelle fabbriche di Pomezia. L'abbiamo incontrata davanti a un bar dove trascorrevano l'ora d'intervallo ascoltando il Luke-box e ballando l'hully gully insieme alle sue compagne. Le domandiamo dei cronisti che fanno le fotografie: «Io sono sembrata in principio una allegria sorpresa. Poi, ha cominciato a parlare: «Non posso ancora dire se in fabbrica mi trovo male o bene: è il mio primo lavoro. Adesso guadagno poco, meno di seimila lire alla settimana: ma più tardi, quando avrò finito l'apprendistato, mi daranno di più. Abito ad Albano, con mio padre, che è operaio meccanico. Mio padre, che sta a casa, mi adde molto, perché la mamma, per non perdere il pullman, e a casa, non ritorno mai prima delle sei, sei e mezzo della sera. Non sono iscritta al sindacato: mi hanno detto che non mi conviene, che si può venir licenziati».

Maria Beraldi ha soltanto vent'anni, ma fa tante cose che il giovanotto è considerata un'anziana - la parla allo stabilimento Mc Queen e a parte della Commissione interna. Alle domande del nostro cronista ha risposto con franchezza: «Io sono una donna che ha fatto un po' di fa, quando la fabbrica cominciò a funzionare, avevamo tutte una grande paura della direzione, dei sorveglianti, delle spie. Il contratto di lavoro non veniva rispettato, la Commissione interna non era considerata. Io lavoravo per un nonnulla. Molte di noi vengono dalla campagna, io stessa abito ad Ardea: la fabbrica era un mondo completo di nuovo. Io non abbiamo comitato di quartiere, io non abbiamo partecipato allo sciopero nazionale per il rinnovo del contratto. Abbiamo dunque fatto alcuni passi in avanti ma c'è ancora molto da fare, io ho la quota qualifica di un paio di anni, io ho avuto ogni giorno 45 tasche di abiti da uomo lavoro 46 ore settimanali e guadagno soltanto 44 mila lire al mese. Alla Mac Queen sono molto numerose le apprendiste, io sono una donna che ha la stessa età di quelle delle altre operai».

Responsabilità del disordine

Nessuno crediamo debba lamentarsi per l'esistenza del « polo » industriale di Pomezia, che con le sue zone cento e più fabbriche contribuisce a dare alla provincia di Roma un carattere, di modernità economica, e a Roma stessa una fisionomia diversa, meno provinciale, e più internazionale. D'altra parte, è evidente che, è stata proprio la vicinanza di quel grande mercato che è Roma, insieme con i contributi della Casa del Mezzogiorno, a determinare lo sviluppo della « zona » che, essendo per giunta pianeggiante, ha potuto essere sfruttata in modo così produttivo. E, se un « serbatoio » di mano d'opera notevolissimo, nei Castelli romani, naturalmente si prestava a richiamare e a determinare la scelta dell'iniziativa privata, non è da meno il punto di vista più generale, e forse più importante, legato all'economia romana, e formata a Pomezia di una cultura industriale capace di fermare, dopo i primi sbarramenti di Latina e Aprilia, le forti correnti migratorie meridionali dirette verso le zone di nuova industrializzazione. E, per questo, può costituire un altro e non secondario pregio del « polo » industriale di Pomezia.

Quello che invece lascia perplessi è il fatto che, rispondendo all'industrializzazione di Pomezia — e sarebbe più giusto dire di Roma — a una necessità storica ed economica, essa sia stata lasciata soltanto nelle mani dell'iniziativa dei privati.

Cominciate a considerare intanto il territorio di Pomezia coi suoi 18 mila ettari, che, per metà gravitano sulla sua mare, sui 18 chilometri di litorale che vanno da Ostia ad Anzio. Già questo fatto imponeva da solo un serio studio, un intervento per evitare l'esplosione di una trascurata industria e un conseguente violento di interessi nell'ambito stesso del capitalismo privato.

Ne questo basta. La localizzazione di cento fabbriche in tutti i posti possibili e ancora senza alcun piano, anche in un territorio come quello di Pomezia, è un errore. Come si diceva, la localizzazione delle industrie deve essere come si dice, di ogni infrastruttura - avrebbe dovuto averlo perlomeno indurre Cassa del Mezzogiorno e governo a intervenire massicciamente per creare le condizioni civili, economiche e ambientali capaci di investire l'industria. Pomezia ha cento fabbriche, più di tremila operai, ma si considerano anche quelli impegnati nell'edilizia. Pomezia non ha un ospedale. Aggiungete i mille operai della Polmivite di Anzio e i mille della Apriam, e il problema della Pomezia è più vasto, parossistico, e il problema meno è il problema della casa e della scuola. Il problema per restare sul terreno delle cose più importanti, senza avere cura, l'acqua, le fognaie, le strade. Anche qui, si provverebbe con le politiche sbagliate. Avrebbe dovuto pensare che cento industrie, mille operai avrebbero avuto bisogno di case per una sussistenza naturale, senza contare, il problema di alloggiare la pressione demografica su Roma e di contenere quello gravissimo del traffico e dei trasporti.

A questo punto, non si può non arrivare alle gravi responsabilità politiche, per un simile stato di cose. Chi doveva e poteva coordinare tutti gli sforzi, in un'azione di governo, per risolvere il problema? Chi, oggi, sapeva e determinasse quello che doveva esser fatto, non solo a Pomezia, ma anche a Civitavecchia, a Latina, ad Aprilia, nelle altre zone? Chi, oggi, sapeva e determinasse che, in un'industria, turismo, agricoltura con tutti i problemi, a essi connessi, non ultimi quelli del vivere, non ci fosse? Qui il discorso non può non cadere sulla Repubblica, sulla Costituzione italiana, sulla Costituzione stessa. La Costituzione italiana, capace di coordinare gli sforzi per un'organica politica di sviluppo nell'ambito di ogni comune e di ogni provincia.

La responsabilità politica, che si aveva, era quella di un partito che non hanno limiti. Il fatto di aver impedito per quasi venti anni i costitutirsi delle Regioni, di aver, oggi, e se si eccettuano le destre — unanimemente, per provvidenza, anche tra le file dello stesso partito di sinistra, impedito di studiare e approfondire la realtà, di impedire di studiare e di suggerire provvedimenti e di impedire di ascoltare al loro mandato, mentre si creavano tutti i guasti, tutti i guasti, tutti i guasti, e creando tutti i guasti, tutti i guasti, tutti i guasti.

Sette, il presidente dell'istituto della Pro-
tezione Civile, ha dichiarato che, per
accettare, riconoscere che sino al 1961 non si
aveva alcuna struttura coordinata nel campo
politico di sviluppo. Il Comitato regionale
della Protezione Civile, nato nel 1963, non
ha ancora concluso i suoi lavori. I Comi-
tati regionali di sviluppo economico, istituiti
dal Consiglio di Commercio di Roma il 23
gennaio scorso, sono ancora in fase di
organizzazione. Tutto questo è che si sa
per una precisa volontà di governo, per
l'attività di una politica che, in base a
accogliendo le proposte, ha permesso di
passare da una situazione di disordine a
una situazione di ordine.

Ugo Rennar

Un mito

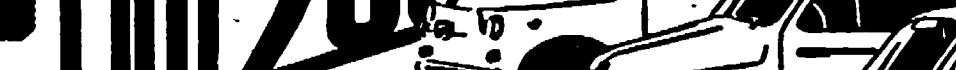
A Pomezia, così come l'insediamento, anche la produzione non è coordinata ed è del tutto avulsa dall'«ambiente economico» territoriale. Si produce di tutto: scarpe, cera, birra, pompe a gasolio, prodotti agricoli, ecc. In lotta, condizionati d'aria, caffè, articoli di termoacustica, medicinali, detersivi, materiali per l'edilizia e così via. Come presenti appendici dei grandi nuclei industriali americani, come la Pomezia, non sono che «sottoprodotti» (come Camay). Non mancano le fabbriche «subordinate» ai monopoli italiani del Nord (la Giovanniatti, ad esempio, produce carrozzerie per camion e autocarri per la General Motors, Chaffin-Edison). Il grosso degli stabilimenti appartiene, tuttavia, a piccoli e medi industriali, alcuni dei quali trasferiti qui dalla zona Tiburtina.

Quali le cause del «boom»? C'è tutta una leggenda che vorrebbe fare dei «poli» di sviluppo industriale, specie per le industrie di base, i nuclei capitalisti trovano un tranquillo luogo di incontro nell'«interesse generale». C'è il mito del coraggioso capitano d'industria che investe i suoi capitali in zone depresse portandovi lavoro e prosperità.

Perfino l'aspetto esterno delle fabbriche di Pomezia sembra legittimare le tesi dei propagandisti del neocapitalismo. Gli stabilimenti hanno strutture agili, moderne, verniciati a tinte vivaci, lucidi, smaglianti: sorgono soprattutto lungo via Pontina e via dei

acquistando un televisore
 POTRETE VINCERE UNA FIAT 500 • PARTECIPATE AL
GRANDE CONCORSO
Radiovittoria
TRIMESTRE della FORTUNA

3 sono in palio
AUTOMOBILI FIAT 500



Affrettatevi!

Ritirate presso le nostre Sedi il regolamento del Concorso che prevede una estrazione ogni trenta giorni

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

ANNI

VENDETA ANCHE RATEALE

Radionovittoria

VIA LUISA DI SAVOIA, 12-12A-12B (PIAZZALE FLAMINIO) • TEL. 351.978-351.573
VIA ALESSANDRIA, 220B (Angolo Vic Novara) - TELEF. 863.967

ACQUISTARE PRESSO UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE E' = SERIEITA'-ASSISTENZA-ECONOMIA

Luciani alta moda - Luciani boutique - Luciani sport - Luciani arte - Luciani uomo - Luciani per tutti

Eccellente intervento chirurgico a Milano

Valvola artificiale nel cuore di una ammalata

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

Ada Scarpa, 42 anni, moglie di un operaio saldatore elettrico che lavora presso una cooperativa di Cinisello, madre di due figli, uno di 16 anni e una già sposata, è la prima donna che sia stata sottoposta in Italia e, a quanto ci risulta anche in Europa, a un eccezionale intervento chirurgico sul cuore: quello grazie al quale, al termine di un'operazione durata 8 ore, la valvola mitrale del cuore le è stata sostituita con una valvola di plastica.

La delicatissima operazione, che esige la circolazione extracorporea del sangue e l'apertura del muscolo cardiaco, è stata eseguita qualche giorno fa nella sala operatoria della divisione cardiotoracica dell'ospedale di Niguarda dal prof. Renato Donatelli, che fu allievo e assistente del prof. De Gasperi ed è l'attuale primario della divisione.

Ieri sera abbiamo potuto parlare per alcuni minuti con Ada Scarpa, che si accingeva, seduta nel lettino, a consumare il pasto serale, in perfette condizioni fisiche e soprattutto morali.

«Ora — ci ha detto — gli mi sento bene e avrei voglia di lasciare il letto, ma — sorride — devo aspettare l'ordine del professore». Ada Scarpa era affetta, da anni da una grave forma reumatica che, a lungo andare, aveva avuto una delle conseguenze più frequenti: la stenosi mitralica, vale a dire il restringimento della valvola mitrale, una delle quattro che regolano il flusso sanguigno all'interno del cuore. Quando la mitrale colpita da stenosi non funziona più, la condizione dell'ammalata diventa precaria; egli è costretto alla quasi assoluta immobilità e, ogni sforzo, può risultare fatale, a più o meno breve scadenza.

Da circa un anno, solo negli Stati Uniti, in alcuni ospedali specializzati, era stata attuata da «equipe» affiatissime la sostituzione della «mitrale», mediante intervento operatorio. Il 26 settembre scorso, infatti, i giornali, dettero notizia del rientro in Italia, da Cleveland, nell'Ohio, di Fermo Gandini, un cittadino trentasettenne di Cividale al Piano che, affetto dalla stessa malattia della Scarpa, si era recato, grazie a una sottoscrizione, negli Stati Uniti dove, nel luglio, era stato operato con successo.

Il giorno prima, però, a Niguarda, tutto era pronto nella sala operatoria della divisione cardiotoracica per l'intervento sulla paziente di Cinisello Balsamo deciso, dopo un mese di osservazione, dal prof. Donatelli. Ada Scarpa fu portata in sala operatoria alle 8.30 e, fino alle dieci, il tempo fu occupato dalle operazioni preliminari, fra cui l'abbassamento della temperatura corporea a 30 gradi.

Alle dieci, il prof. Donatelli iniziò l'intervento assistito dalla «equipe» dei suoi collaboratori, gli assistenti dottori Palmellini, Pellegrini, Cabini, Mangiarotti, Mombelloni e Zucchi e gli anestesisti dottori Toso e i dottori Bertolini e Masera.

Aperto il torace, fu realizzata la circolazione extracorporea del sangue della paziente, mediante l'allacciamento delle arterie e delle vene prescelte a uno speciale apparecchio. Solo successivamente «a cielo aperto», come si dice, a cuore praticamente sciolto e fermo, il prof. Donatelli procedette alla apertura del muscolo e alla esposizione della valvola mitrale «inverosimile», alle necessarie misurazioni e alla messa in sito di una valvola di plastica di ideazione americana, detta di «Starr». Il chirurgo disponeva in tali casi di una «serie» di valvole di diversa misura fra le quali sceglie quella adatta alla situazione. Quindi si procede alle operazioni inverse fino a ristabilire la circolazione sanguigna interna e a procedere, poi, alla sutura del torace. Per Ada Scarpa ciò avvenne alle 18 circa.

Solo a dieci giorni dalla operazione, quando ormai è apparsa certa la piena riuscita dell'operazione, la notizia è stata fatta trapelare.

Aldo Palumbo

Migliaia di senzatetto ad Haiti

La distesa di rovine dopo l'uragano Flora



Genova

È morto ieri il senatore Barbareschi

Dalla nostra redazione

GENOVA, 5

Alle 9.30 di stamane, stroncato da una grave malattia che da tempo ne aveva minato la salute, è deceduto nella propria abitazione a Pegli il parlamentare socialista sen. Gaetano Barbareschi. Il senatore Barbareschi era nato a Genova nel 1889 e nel 1903 era entrato nel movimento sindacale divenendo, dieci anni dopo, segretario della Federazione nazionale dei ferrovieri. Immediatamente dopo la prima guerra mondiale aveva aderito alla corrente del Genovesato importante carica.

Antifascista militante anche nei periodi più oscuri della dittatura, nel 1944 fu arrestato e condannato per la sua attiva partecipazione alla Resistenza. Ministro del lavoro nel governo Parri fu riconfermato alla carica nel primo governo De Gasperi. Attualmente era presidente del gruppo parlamentare socialista e membro della commissione lavoro. Appena appresa la notizia della sua scomparsa, il compagno Sergio Ceravolo, segretario della Federazione comunista genovese, ha invitato al gruppo dei senatori socialisti a Palazzo Madama un telegramma nel quale esprime il cordoglio dei comunisti e dei lavoratori genovesi.

La Federazione comunista genovese del PCI ha inviato, inoltre, una lettera alla Federazione socialista nella quale ricorda la lunga militanza del compagno sen. Barbareschi al servizio della causa operaia e socialista. Grande è il vuoto lasciato dai dirigenti comunisti genovesi — lasciato dalla scomparsa del compagno Barbareschi nelle file del PSI e del movimento operaio genovese. Non dubitiamo che questo vuoto sarà colmato da una sempre più forte e unitaria presenza dei partiti comunisti nella lotta che la classe operaia e il popolo genovese conducono per aprire la via ad un profondo rinnovamento democratico della società nazionale per il socialismo. Anche il compagno onorevole Giuseppe D'Alema, a nome del Comitato regionale di Genova del PCI, ha inviato alla Federazione socialista un telegramma di fraterno cordoglio. La segreteria della CCdL, dal

canto suo, ha emesso una nota nella quale ricorda — in Gaetano Barbareschi il dirigente operaio che, nel movimento sindacale e politico di classe, tanto contribuì alle lotte per la emancipazione del lavoro, alle battaglie democratiche ed antifasciste, riscuotendo per tali motivi per decenni e decenni la fiducia e l'affetto di larghe masse di popolo e di lavoratori. La Federazione comunista sarà presente ai funerali del compagno sen. Barbareschi con una propria rappresentanza. Al Senato Barbareschi sarà sostituito dall'avv. Agostino Bronzi.

L'Unità si associa al cordoglio dei lavoratori per la scomparsa del combattente antifascista socialista.

E' ACCADUTO

Primati spaziali URSS

La Federazione aeronautica internazionale omologherà i primati spaziali conseguiti da Bykovski e dalla Tereskovsk. Per l'occasione alla FAI sono stati comunicati alcuni particolari riguardanti le Vostok 5 e 6. La spinta complessiva fu di 600.600 chilogrammi. Le cabine delle due astronavi erano dotate di due portelli. Il codice della velocità di marcia poteva essere azionato automaticamente, con un segnale verbale dei cosmonauti, manualmente. Le registrazioni venivano trasmesse a terra a velocità accelerata durante i periodi di comunicazione che variavano da 5 a 20 minuti.

50 morti in 6 giorni

Il ministero dei lavori pubblici comunica che nel periodo dal 23 al 29 settembre '63 è stata segnalata la sospensione, in applicazione dell'art. 91 del codice della strada, di 181 patenti di guida.

Nello stesso periodo i prefetti, a norma dell'art. 91 comma 5, hanno provveduto alla revoca di 153 patenti.

Nel periodo dal 23 al 29 settembre '63 sono stati segnalati

PALERMO: ARMI E RADIOTELEFONO NEL COVO



Michele Cavataio



Antonio Taormina

Raffica di mitra snida due killer nella botola

Michele Cavataio è luogotenente di «don» Pietro Torretta - I carabinieri, scambiati per banditi, fanno accorrere la polizia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5

Altri due feroci killer, implicati nella recente esplosione criminale a Palermo, sono caduti stasera nelle maglie dell'antimafia. Sono Michele Cavataio, di anni 44 — luogotenente del capomafia Pietro Torretta — e suo cognato Antonio Taormina, di 36 anni. I loro nomi erano in cima all'elenco dei 54 mafiosi che la polizia ha indicato come responsabili delle sanguinose e violente lotte concluse con la strage di Ciaculli, il 30 giugno scorso.

I banditi sono stati scovati in un rifugio ben celato e attrezzatissimo: accanto alle armi è stata scoperta persino una stazione rice-trasmittente.

L'operazione che ha portato alla cattura dei due mafiosi è iniziata poco dopo le una di stasera. Un nugolo di carabinieri in borghese, armati in pugno, ha circondato un palazzo di due piani al numero 19 di via Imperatore Federico dove, secondo la «muffa» dei confidanti, Cavataio e Taormina si trovavano nascosti.

Lo stabile sorge di fronte all'area della Fiera del Mediterraneo, esattamente alle spalle del grande complesso della FIAT. I carabinieri hanno cominciato a bussare al portone dello stabile, ma nessuno, dall'interno, ha risposto. Il rumore ha svegliato alcuni vicini, che, accortisi degli uomini con i mitra e le pistole in pugno, hanno creduto si trattasse di banditi e hanno telefonato alla polizia. In quest'ora non sapevano nulla della operazione in corso e quindi «pantere» e camionette della volante sono corse sul posto a sirene spiegate.

Dopo qualche attimo di confusione l'equivoco è stato chiarito e i poliziotti e carabinieri hanno cominciato a sfondare il portone. A questo punto, dall'interno una voce di donna ha risposto — si è poi scoperto che si trattava della moglie del Cavataio — ma ha tentato di temporeggiare arrembiando dietro la porta.

I carabinieri, che non volevano perdere tempo, hanno sfondato una finestra e, finalmente, sono entrati nell'appartamento all'ammezzato: otto stuoie, pochissimi mobili, un tavolo non ancora spazzato con i resti di una cena per sette persone.

Dopo Cavataio? — si chiede alle due donne il capitano Ricci, della squadra di polizia giudiziaria. «Non c'è, non ne sappiamo nulla da parecchi mesi».

I militari sono certi che i due si nascondono nella casa: tutto sta a localizzare il covo. «Con i calci del mitra si percuotono i pavimenti e le pareti. Ad un tratto, spostando un mobile, il pavimento suona a vuoto. Basta togliere alcune mattonelle e si scopre la botola. Il lavoro è fatto a regola d'arte. Non mancano neppure i giunti di gomma per far combaciare le mattonelle di copertura della botola, e di questo così i colpi di una eventuale perquisizione.

La moglie di Cavataio cerca di fare confusione. «Mi state rovinando il pavimento» — grida, ma i carabinieri non la ascoltano e sollevano il coperchio della botola. Il foro è largo 60 centimetri per 40, profondo quasi due metri e si collega con un cunicolo lungo poco meno di tre metri. C'è buio, non si ode un rumore.

Un ufficiale dei carabinieri si china sulla bocca della botola e grida: «Cavataio, esci, sei in trappola».

Silenzio. «Spara lì dentro», ordina il capitano Ricci ad un carabiniere. Una raffica di mitra rompe il silenzio della notte, ma dal fondo del nascondiglio non viene nemmeno un sussurro. «Va bene, allora ti

rate una bomba nel buco e poi scendiamo a vedere». La mitraglia ha il suo effetto. Dal covo si levano voci concitate: «No, no, un momento, stiamo uscendo». E pochi attimi dopo, mani in alto, appaiono Michele Cavataio, in canottiera e mutande, e Antonio Taormina, in pigiama. Mentre i due banditi venivano fatti ripresentare e ammanettati, alcuni carabinieri si calano nella botola.

La tana è di pochi metri quadrati, occupata da due letti, una sedia, un tavolo, qualche vestito, un paio di scarpe, alcune bottiglie di vino e di birra. Sul tavolo c'è una rivoltella «Cobra» speciale — calibro 38, una radiolina a transistor, due radio-televisori — ricevitori-trasmettitori del tipo «Walkie-talkie», usato dalle forze armate americane.

Le due donne vengono fermate mentre l'affittuario dello appartamento, che protesta energicamente la sua innocenza, viene tratto in arresto.

L'operazione è conclusa. Sulla personalità dei due killer si è già parlato a lungo, durante questi mesi di latitanza. Il Cavataio, in particolare, era considerato il capo di una «famiglia» mafiosa che estendeva il suo predominio assoluto su tutta la borgata dell'Acquasanta, e che comprendeva anche i Cantieri Navali Riuniti di Piaggio. Con i padroni del cantiere, anzi, il Cavataio era in strettissimi rapporti. Fino a poco tempo fa infatti gestiva di persona i mulgini e le barche di cavataio — ma ha tentato di temporeggiare arrembiando dietro la porta.

I carabinieri, che non volevano perdere tempo, hanno sfondato una finestra e, finalmente, sono entrati nell'appartamento all'ammezzato: otto stuoie, pochissimi mobili, un tavolo non ancora spazzato con i resti di una cena per sette persone.

Dopo Cavataio? — si chiede alle due donne il capitano Ricci, della squadra di polizia giudiziaria. «Non c'è, non ne sappiamo nulla da parecchi mesi».

I militari sono certi che i due si nascondono nella casa: tutto sta a localizzare il covo. «Con i calci del mitra si percuotono i pavimenti e le pareti. Ad un tratto, spostando un mobile, il pavimento suona a vuoto. Basta togliere alcune mattonelle e si scopre la botola. Il lavoro è fatto a regola d'arte. Non mancano neppure i giunti di gomma per far combaciare le mattonelle di copertura della botola, e di questo così i colpi di una eventuale perquisizione.

La moglie di Cavataio cerca di fare confusione. «Mi state rovinando il pavimento» — grida, ma i carabinieri non la ascoltano e sollevano il coperchio della botola. Il foro è largo 60 centimetri per 40, profondo quasi due metri e si collega con un cunicolo lungo poco meno di tre metri. C'è buio, non si ode un rumore.

Un ufficiale dei carabinieri si china sulla bocca della botola e grida: «Cavataio, esci, sei in trappola».

Silenzio. «Spara lì dentro», ordina il capitano Ricci ad un carabiniere. Una raffica di mitra rompe il silenzio della notte, ma dal fondo del nascondiglio non viene nemmeno un sussurro. «Va bene, allora ti

aziendale del cantiere, quella stessa dove appena una settimana fa trecento operai sono stati intossicati per avere ingerito cibi gustati.

La commissione parlamentare antimafia dovrà, tra l'altro, accertare per quali motivi i dirigenti del cantiere Piaggio hanno mantenuto così stretti vincoli di collaborazione con il capomafia della zona il quale, naturalmente, assicurava loro la tranquillità.

La personalità del Taormina è più sfocata, ma non per questo meno trita. Tra l'altro l'individuo avrebbe preso parte alle operazioni preparatorie delle «giuliette-bombe» scoppiate tra il 29 e il 30 giugno a Villabate e a Ciaculli, che costarono la morte di nove persone.

I due killer, dopo avere trascorso il resto della notte nella camera di sicurezza dei carabinieri, sono stati trasferiti al carcere dell'Ucciardone. Qui contemporaneamente dallo stesso carcere uscirà in cellulare per essere condotto in Assise di appello, un altro killer della banda di Torretta, quel Gerlando Alberti, recentemente arrestato a Milano e sospetto di avere preso parte nella agguato lombardo alla drammatica aggressione contro Angelo Barbera, ex capo della cosca di Palermo occidentale.

A carico dell'Alberti, proprio stamane, è cominciato il processo d'appello per l'omicidio di un altro autorevole mafioso, Ciccio Scialoja, fatto fuori nove anni fa davanti al suo «Piccolo Moka». Con lo

Alberti siede sul banco degli imputati anche un altro notissimo mafioso della città, Salvatore Filippone, figlio di un vecchio «boss» molto «inteso». I due, nel 1957, erano stati assolti in prima istanza, per insufficienza di prove, e quindi scarcerati. Sono però tornati davanti ai giudici nuovamente in stato di arresto perché, nel frattempo, acciuffati per altri reati: l'Alberti, appunto, perché denunciato con il rapporto del «54» e il Filippone per estorsione e violenza.

Per due ore i difensori dei due mafiosi hanno tentato di ottenere con capillari procedimenti, il rinvio del processo a nuovo ruolo, ma tutto è stato inutile. La Corte, come già avevano fatto altri giudici in occasione del processo contro i mafiosi di Tommaso Natale, ha respinto tutte le istanze e ha dato inizio al dibattimento con la relazione del giudice a latere Beninati. Gli imputati, dal canto loro, hanno continuato a protestarsi innocenti. La causa continuerà il 5 novembre. Si sono appresi, intanto, i termini di alcuni provvedimenti adottati dal Tribunale penale di Palermo nel quadro della lotta antimafia.

A Gaspare Mazzamuto, di 32 anni, di Carini, il Tribunale, ha imposto il soggiorno coatto obbligato per due anni. Tre anni di sorveglianza speciale sono stati inflitti a Francesco Picciotta, di 65 anni, di Montelepre, ed a Nunzio Scatta, di 62 anni, di Palermo.

G. Frasca Polara

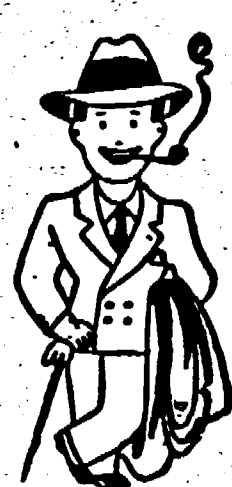
ALESSANDRO VITTADELLO

INIZIA LA STAGIONE

OFFRENDO ALLA SUA CLIENTELA

IMPERMEABILI

PER UOMO DONNA E RAGAZZI



SOLO QUESTO MARCONI E VITTADELLO

Alcuni esempi:

Nailon Scala Oro	L. 3.900
Gabardine Lana	> 8.000
Gabardine Cotone	> 9.000
Gabardine Terital e Cotone	> 14.800
Gabardine Terital e Lana	> 28.000

E TANTI ALTRI MODELLI

GRANDE ASSORTIMENTO CONFEZIONI

VESTITI-GIACCHE-PANTALONI

ALESSANDRO VITTADELLO

ROMA — Via Ottaviano, 1 — Tel. 380.678

(angolo PIAZZA RISORGIMENTO)

INGLESE
RUSSO
FRANCESE
TEDESCO

le lingue
si
imparano
con...



20 ORE

'20 ORE' INGLESE '20 ORE' RUSSO
'20 ORE' FRANCESE '20 ORE' TEDESCO

I PIÙ VASTI E COMPLETI CORSI DISCOGRAFICI DEL MONDO E... AD UN PREZZO INCREDIBILMENTE BASSO!

52 LEZIONI - 1568 PAGINE DI TESTO
52 DISCHI 33 CM - CIRCA 20 ORE DI ASCOLTO

I CORSI '20 ORE' VENGONO PUBBLICATI A DISPENSE SETTIMANALI E SONO IN VENDITA NELLE EDICOLE

DA QUESTA SETTIMANA:

NELLE EDICOLE UNA LEZIONE DI 28 PAGINE ED UN VERO DISCO MICROBOLCO DI ELEVATISSIMA QUALITÀ PER SOLO 500 LIRE!

EDITORIALE 'GLOBE MASTER' BOLOGNA

Condannato per oltraggio Gianni Meccia

Davanti al Tribunale penale di Ferrara presieduto dal dott. Nigro, si è celebrato il procedimento a carico del cantautore Giovanni Meccia, di 32 anni, nato a Ferrara, ma residente a Roma, accusato di oltraggio aggravato nei confronti del vigile urbano Turidoro Braga. Dopo breve permanenza in camera di consiglio, il Tribunale ha dichiarato Meccia colpevole del reato ascritto, condannandolo a otto mesi di reclusione con la sospensione condizionale della pena.

Ucciso a coltellate

PARIGI — Un muratore siciliano, Lucio Di Mauro di 34 anni, è stato assassinato a coltellate nel sobborgo di Bobigny: il cadavere è stato ripescato in un canale, a pochi metri dove l'uomo aveva parcheggiato la macchina.

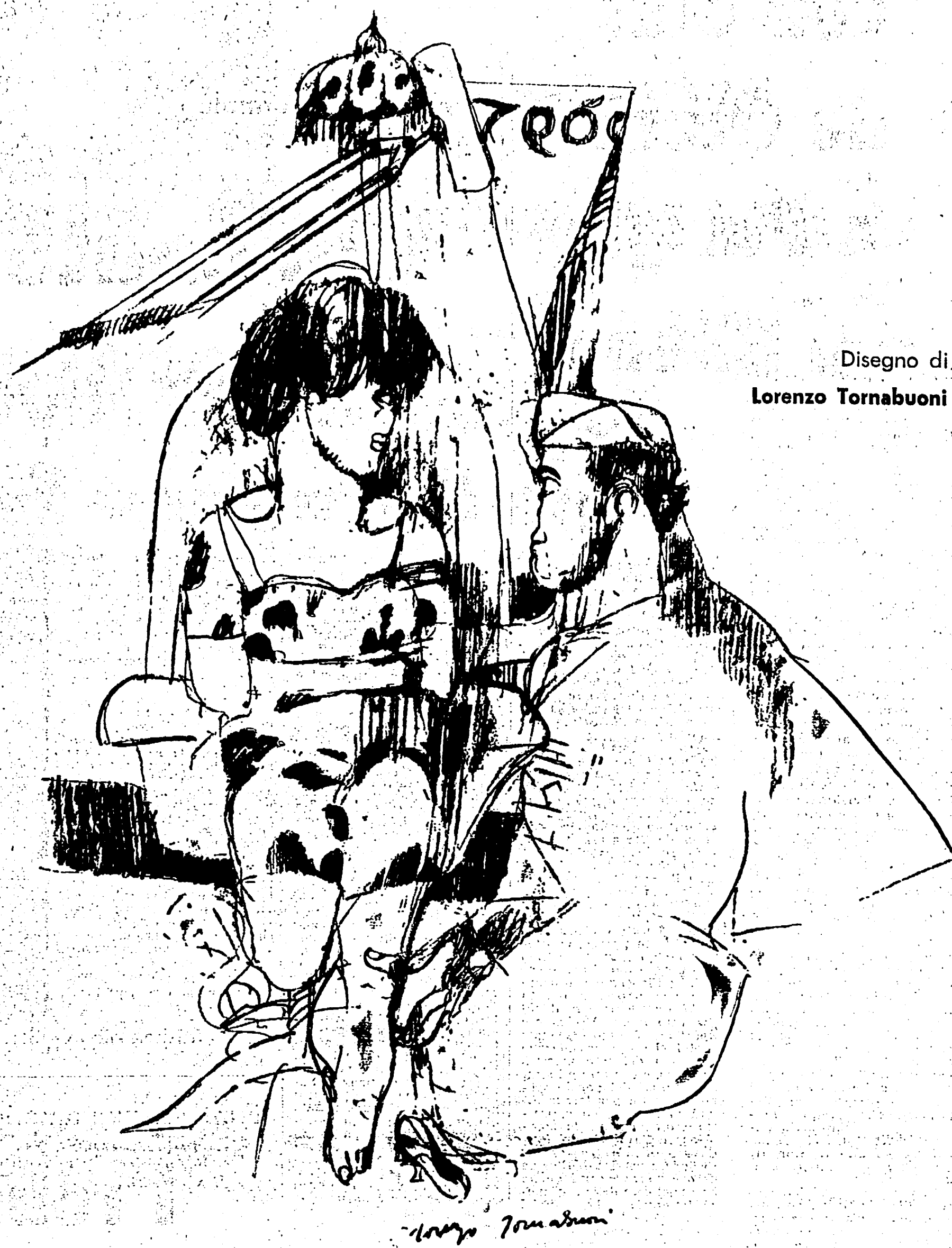
Mario La Cava



GUERRA

E

AMORE



Disegno di
Lorenzo Tornabuoni

L FIUTO che aveva Ermes, l'attendente, in paese nemico! Sapeva quello che interessava al suo ufficiale, giovanotto al pari di lui, e non stava a pensarla. Una volta sistemato il superiore, era anche più libero per conto suo.

A V., nell'interno dell'isola di Creta, subito dopo l'arrivo affannoso nella notte, aveva fatto come altrove: era scomparso, e il tenente Gaglioti non sapeva come fare per rintracciarlo.

Era ritornato sull'imbrunire e aveva detto: «Ho fatto tutto. Ho trovato un forno capace, una casa pulita, gente perbene; e c'è una ragazza bruna che se la vedeste!».

«Accompagnami subito!».

Ermes, l'attendente, esultò: aveva servito bene il suo ufficiale, il reparto, l'armata di stanza nell'isola a presidio, la patria...

Il forno in realtà era adatto alle necessità del reparto. Una signora anziana, vestita di nero, disse qualcosa in greco, senza farsi capire; ma pareva avesse implorato pietà per sé e per la famiglia. Un uomo alto, dalla barba grigia imponente e che doveva essere il padre, si alzò dalla sedia, senza parlare. La ragazza bella non c'era. Il tenente Gaglioti volle allora visitare la casa. Non c'erano mattonelle per terra, ma i pochi mobili erano puliti; c'era una macchina da cucire in un canto. Entrando in uno stanzino, vide la ragazza bella che leggeva, seduta davanti a un tavolo. La salutò gentilmente, in greco. La ragazza si alzò, tremante. Il tenente Gaglioti assicurò che l'armata italiana era venuta a portare ordine nel paese: a nessun cittadino sarebbe stato torto un capello.

Per meglio dimostrarlo con la sua condotta, chiese scusa del disturbo arrecato con la visita e uscì accompagnato dall'attendente.

Ma il giorno dopo ritornò. La bella ragazza gli era piaciuta: quella famiglia gli era sembrata così tranquilla e perbene. Il tenente Gaglioti offrì subito la sua protezione: ecco, poteva mandare loro, per mezzo dell'attendente, un pane. Il padre ringraziò con rispetto.

Quel pane fu come un pegno di amore: il tenente Gaglioti credette opportuno rinnovare le visite. Era così simpatico nei suoi venticinque anni, non pareva affatto un nemico per quella famiglia atterrita.

La madre vedeva in lui l'immagine del suo figliuolo Nicos, rimasto a Parigi coi tedeschi e del quale non aveva avuto più notizie, il padre riconosceva l'umanità di lui. Si era sparso la voce della sua tolleranza. Una volta aveva salvato un patriota che era esploso in frasi arroganti, appena portato dinanzi a lui. Il tenente Gaglioti aveva finto di non capire e lo aveva liberato.

Fu in quell'occasione che la madre gli domandò se potesse fare qualcosa in favore del figlio Nicos, studente a Parigi e che non aveva più scritto dopo l'occupazione dei tedeschi. Era tanto preoccupata: come sarebbe stata preoccupata la madre del tenente Gaglioti, se per qualche ragione egli non avesse potuto comunicare con lei. Il tenente Gaglioti sorrise e disse che purtroppo gli italiani non potevano interferire nelle faccende dei tedeschi.

La madre allora si sentì in vena di confidenze con il tenente Gaglioti: gli disse che suo fratello era colonnello in ritiro ed eroe dell'altra guerra; suo cognato, prima professore ed ora preside del liceo a Nauples; aveva altri parenti, tutti distinti, sebbene poveri. Il tenente Gaglioti conobbe alcuni di essi e veramente restò ammirato della loro dignitosa povertà: una povertà che pareva preesistere ai tempi tristi di guerra.

Disse che amava molto la Grecia, il suo glorioso passato, il suo presente non indegno del passato per l'eroismo dei suoi figli; sfoggiò quello che ricordava delle sue cognizioni di scuola; e poi di discorso in discorso espresse il desiderio che la signorina gli insegnasse le regole grammaticali della lingua moderna. Non vedevano gli errori che faceva, quando voleva dire qualcosa? E non sempre bene si faceva capire, non sempre capiva il discorso degli altri.

Un luminoso sorriso fu la risposta della bella ragazza. Si chiamava Elena. Aveva studiato medicina ad Atene, si era specializzata dentista, ma

aveva pochi clienti, perché da poco era ritornata a V.: volentieri gli avrebbe insegnato le regole grammaticali. Dove mettersi? Dove il tenente Gaglioti avesse voluto: la casa tutta era a sua disposizione. Il tenente Gaglioti disse di preferire il gabinetto dentistico, dove Elena soleva attendere i clienti al piano di sotto, e ch'era il più tranquillo della casa: certamente quando Elena non fosse occupata col suo lavoro e fosse disposta a parlare con lui.

«Finora avete parlato così poco con me!», le disse.

«Ha parlato la mamma per tutti. Io prendo dal papà, per il carattere...».

Parlava poco Elena, ma sapeva corrispondere così bene ai sentimenti umani. Non passò molto tempo, ed ella fu tra le braccia del tenente Gaglioti.

La madre se ne accorse, dal volto sbiancato della figliuola, e preoccupata domandò cosa le avesse detto il tenente Gaglioti in segreto. Elena rispose: «Non abbiamo fatto nulla di male...».

«Però ricordati che venuta la pace egli se ne andrà dal nostro paese...».

«Lo so...», rispose Elena.

Ma non lo sapeva quando era nelle braccia dell'innamorato. I due giovani si promettevano fedeltà eterna: e quando fosse venuta la pace? Avrebbero sposato.

Ora la madre vigilava più di prima, entrando senza apparente motivo nel gabinetto dentistico, quando Elena faceva lezioni al tenente Gaglioti. «Ma davvero amate tanto la nostra lingua?», domandava.

«Sì, certo...», rispondeva il tenente.

La madre si allontanava, lasciando la porta aperta, e non sempre era facile per i due innamorati scambiarsi il bacio di amore o fantastizzare sul loro avvenire: tanto che il tenente Gaglioti audacemente propose e ottenne che Elena lasciasse la porta di casa aperta nella notte: non a fin di male, ma per potere più agevolmente parlarle.

VENNE la prima notte dell'appuntamento, la notte dolcissima e tremenda: il tenente Gaglioti non pensava ad altro che alla sua avventura; ed

era anche amore vero per Elena, con la quale sognava una vita felice nella pace. Pure aveva rimorso di approfittare della fiducia che aveva ispirato nei genitori di lei, di tradire la loro amicizia, come se l'unione con Elena non fosse possibile nemmeno nel futuro ed egli si trovasse soltanto a fare la parte dello sfruttatore in paese nemico.

«Ti canis?», (cosa fai?) esclamò Elena atterrita, quella notte.

Non voleva darsi a lui, temeva il mistero della cieca passione. Tremava, il suo corpo snello nelle braccia di lui pareva lo stelo di un fiore che dovesse spezzarsi. «No, no», gridava Elena, con voce soffocata, sotto i baci di lui; ma non resisté, e fu sua. Gioia, smisurata e folle, agitò il suo cuore; e angoscia, terribile, per quello che d'irreparabile era avvenuto.

I genitori di lei dormivano ignari; né la prima volta, né le altre successive si accorsero di nulla. Notarono soltanto che la figliuola dimagriva; e di fronte alla loro preoccupazione, anche il tenente Gaglioti diradò le visite notturne, divenne sempre più cauto e remissivo. Spesso si accontentava della semplice conversazione serale in famiglia, alla quale partecipava qualche volta anche lo zio colonnello. Si parlava di tante cose, non di politica; e il tenente Gaglioti ridiventava sereno e giocondo, come se altro non ci fosse nella sua vita segreta.

Il futuro sembrava intatto a lui: cioè gli pareva che dovesse svolgersi secondo le sue speranze. Oh, la pace sarebbe pur venuta un giorno! Ed egli si sarebbe dichiarato coi genitori, egli si sarebbe sposato liberamente con Elena!

Ma un giorno accadde un fatto nuovo, non imprevedibile, ma al quale il tenente Gaglioti non aveva pensato. Se ne viene un suo collega da Candia, tutto allegro per la missione segreta che aveva da compiere, e gli dice: «Ho da fare un'arresto importante!».

Il tenente Gaglioti ebbe uno schianto e pensò, senza sapere il perché, allo zio colonnello. «Chi è?», domandò. «Il colonnello T... Lo conosci?». «Una brava persona... Uno che si fa i fatti suoi...».

«Quanto sei fesso, permettimi!...». La conversazione finì lì. Il collega uscì dall'ufficio tutto zelante e altero; il tenente Gaglioti restò confuso e triste.

Come fare per salvare il colonnello? Come agire, per dovere di umanità e per amore di Elena? Oh, quell'isola di Creta, dove non si poteva fuggire!

Quella sera stessa, il colonnello T. venne portato nell'ufficio del tenente Gaglioti. L'indomani sarebbe stato trasferito al tribunale militare di Candia. Il tenente Gaglioti gli procurò una branda per dormire, offrì tutto il conforto del suo tratto umano e gentile.

Non avrebbe dovuto più rivederlo. Dopo qualche giorno anche la sua permanenza a V. cessava. Un ordine superiore lo trasferiva a Iralion.

Si congedò da Elena e dai suoi genitori; e si accorse che questi si sentivano sollevati dalla sua partenza. Perché? Che colpa aveva egli dell'arresto del colonnello? Lo aveva aiutato in quel poco che poteva. Elena promise che sarebbe venuta qualche volta a Iralion a trovarlo. E ciò lo compromise irreparabilmente dinanzi agli occhi dei genitori e degli altri parenti. Il tenente Gaglioti non sapeva, non prevedeva quello che il destino tramava contro di lui, attraverso l'amore di Elena.

Lo zio preside le fece giurare che nessuna relazione, nessun sentimento esisteva con il giovane ufficiale trasferito a Iralion. «Ricordati — le disse — che deve valere per te più l'ultimo spazzino greco che il migliore degli italiani, fosse pure il principe ereditario!».

Gli eventi precipitarono nei riguardi del colonnello T. La famiglia ancora non sapeva nulla; né il colonnello rivelò nulla alla figlia ch'era andata a trovarlo in carcere. Ai tedeschi il colonnello T. era stato consegnato: e questi dissero alla figlia che poteva pure ritornare il giorno dopo. Ma non le consegnarono che una giacca insanguinata e una lettera: ma non per lei, per Elena, la nipote. Il tenente Gaglioti seppe dalla figlia stessa lo svolgimento dei fatti. Ma perché quella lettera alla nipote Elena e non alla figlia?

Un'oscura minaccia gravava sul te-

nente Gaglioti, ed egli l'avvertì. Forse non avrebbe rivisto più Elena? Che cosa diceva quella lettera dello zio martire alla nipote?

ELENA non scrisse più al tenente Gaglioti, i due innamorati non si videro più. Il tenente Gaglioti non ottenne il permesso di andare a V., la schiavitù del suo stato lo schiacciò. Per la prima volta pensò quanto quella guerra, tutte le guerre, fossero odiose. Vide se stesso ingannato, l'amore perduto, la sua vita distrutta.

Ma Elena perché non si opponeva all'avverso destino? Perché non faceva quanto era in suo potere per contrastarlo? Una lettera almeno! Che cosa era una lettera, che non l'avesse potuta mandare? Oh, Elena si era piegata troppo presto alle prime difficoltà. Ma perché? Perché non lo aveva mai amato!

Invece Elena aveva resistito quanto aveva potuto all'assedio dei genitori e dei parenti: la lettera ammonitrice dello zio colonnello stava là come un muro di separazione tra i due innamorati che nessuna forza umana poteva superare.

Forse Elena non sperò più nella pace, non credette che l'apparenza che faceva del suo innamorato il nemico del suo popolo e della sua stessa famiglia potesse mutarsi in quella realtà che il suo cuore desiderava. Vide se stessa vinta dall'avverso destino, sentì che l'infelicità regnava sulla terra. Pianse tanto, finché gli occhi le si asciugarono. E infine si decise.

Quello che seppa poi il tenente Gaglioti della sua innamorata, sembrò a lui stesso enorme. Sentì ch'egli non aveva meritato tanto sacrificio, e il rimpianto che ne ebbe fu inconsolabile.

Elena non aveva avuto titubanze. Fu nell'umiliazione della sconfitta, fiera come se avesse vinto. Scelse tra tanti pretendenti, il più brutto, il meno intelligente, il meno attraente, e quello disse di volere sposare. Si abbandonò nella braccia di lui come una vittima designata, e come una vittima morì per sempre alla bellezza della vita.

1958-1963

Mario La Cava

Ritratto del poeta spagnolo
«Premio Città di Omegna»

Con Blas de Otero a Parigi e a Bilbao

Di tanto in tanto, Blas de Otero compare. Lo si rivede, per le vie di Parigi, cammina nudo, a lungo sotto il cielo grigio, oppure seduto al sole, nei giardini. Lo si incontra, in casa di amici, attento, silenzioso il più delle volte, oppure interviene all'improvviso, appassionatamente, in questa lingua — fin troppo lunga ormai — dissonanza spagnola sul senso della vita, sul senso dell'arte, sul sole della speranza e della libertà. Di tanto in tanto, Blas de Otero compare. Ma in queste improvvise apparizioni di Blas c'è sempre una sola ragione. E' che all'improvviso egli ha avvertito, in modo brutale, il bisogno di ritornare in Spagna, di sentire intorno a sé parlare «in castigliano». (E' questo il titolo di uno dei suoi libri, proibito in Spagna, pubblicato a Parigi, presso Seghers, molte poesie del quale figurano nell'antologia pubblicata da Guanda a cura di Elena Clementi).

Blas de Otero è a Bilbao, in casa sua. Giacché egli è veramente in casa sua, in quel paese basco dalle antiche tradizioni di libertà, in quel rione operaio di Bilbao, forte e coraggioso. Non a caso il paese basco ha dato alle lettere spagnole, in questo ventesimo secolo, nomi così importanti come Miguel de Unamuno (morto a Salamanca, nel 1936, dicendo ai famigliari: Voi vincete, ma non convincerete), Garcia Celaya e Blas de Otero. Lo si immagina in atto di passeggiare lungo il fiume sulle cui rive si levano le ciminiere degli altiforni. O in quel momento, parte per un viaggio, attraverso la Spagna. Per la Castiglia, nella stagione delle migrazioni, nei piccoli villaggi, parla con gli uomini del suo paese, li ascolta parlare.

Si riesce bene ad immaginare Blas de Otero, nel corso di questi viaggi, che guarda intorno a sé, con i suoi occhi così attenti e così profondi. Che guarda intorno a sé e guarda in se stesso, contemporaneamente. E il risultato di questo doppio sguardo, di questo doppio lavoro — sulla realtà esteriore e sul mondo interiore — è quella poesia che sgorga con una forza rigorosa, con una passione controllata. Poesia sovversiva, in Spagna, oggi, per la sua stessa verità, per la luce umana che getta sul mondo.

«Noi delan ver lo que escribo, porque escribo lo que veo» (Non fanno vedere ciò che scrivo, perché io scrivo ciò che vedo).

Con queste semplici parole, Blas de Otero ha definito il destino della sua opera, che è una lunga tenace lotta per esprimere pubblicamente, per tentare di spezzare le catene della censura ufficiale. Il suo ultimo libro, «Que trata de España», aspetta da mesi e mesi la possibilità di venire pubblicato. A giudicare dalle poche poesie comparse in alcune riviste, si tratta di una delle opere più piene, più profonde e riuscite di quello straordinario poeta che è Blas de Otero.

Non so se Blas abbia già saputo che gli è stato assegnato il Premio Omegna: le notizie sono lente a giungere, nella Spagna d'oggi. Forse è in viaggio attraverso la Spagna e tarderà a provare questa gioia. Ma tutti gli scrittori spagnoli, quelli che vivono in patria e quelli che vivono in esilio, hanno provato come una personale felicità perché questo premio, il cui significato umano è solenne e importante, è stato assegnato a colui che essi considerano come uno dei loro maestri. Tutti loro, con loro gli scrittori spagnoli, che vivono in esilio, hanno apprezzato profondamente la moltitudine della giuria del Premio Omegna, secondo la quale l'opera poetica di Blas de Otero è apparsa come quella di un poeta di alto livello, di un poeta che ha saputo esprimere con la sua lingua la vitalità della cultura spagnola.

Jorge Semprun

Il premio della Resistenza «Città di Omegna» 1963 ha riproposto all'attenzione l'opera del poeta spagnolo Blas de Otero. Pubblichiamo qui due sue poesie, per la prima volta nella traduzione italiana. Casolare è del 1952, e l'altra del 1960.

Casolare

Il sangue — i nostri morti — sale come fumo nel paese in silenzio all'ombra del ruscello più bello ancora, il pioppo antico, si ammira e canta.

Facendo tesoro di luce nella gola, vola, libero, l'insetto industrioso. Alto cielo scolorito; luminoso cristallo dove la rosa s'infrange.

E' il nostro passato, il nostro dolore senza nome, che percorre di nuovo la sua strada; un futuro tra le angosce, ed un presente incerto, sul cuore meraviglioso degli uomini. Come la vecchia pietra di mulino

che smuove senza posa il letto prosciugato di un fiume (da «Angel fieramente humano»)

Un verso rosso legato al tuo polso

Dopo il vento e le parole presto giunge la neve cade a leniti fiocchi ed ecco la realtà il rosso contadino Cuenca per due o tre oppure il grano sulla fame.

Arrivano carte lettere vengono a seppellirmi stanno per seppellirmi a me colma questo sole la piazza dove gli uomini guardano fumano parlano Parlare: parola viva e all'improvviso libera

Guai al diavolo bianco al verbo razionale alle lenzuola di lino d'Olanda dove la penna è più delle parole.

A me il tuo modo di camminare attraverso i sorrisi questo je l'aime sussurrato nell'ombra

Figlia stringi le braccia bagna i tuoi occhi nel duro mestiere di Nazim

Libero e limpido splenda un nastro rosso in mezzo alle catene (da «En castellano»)

Traduzione di Gloria Rojo

Blas de Otero

Moralismo e ironia in un'opera «informale» di Salvatore Bruno

L'allenatore amoroso

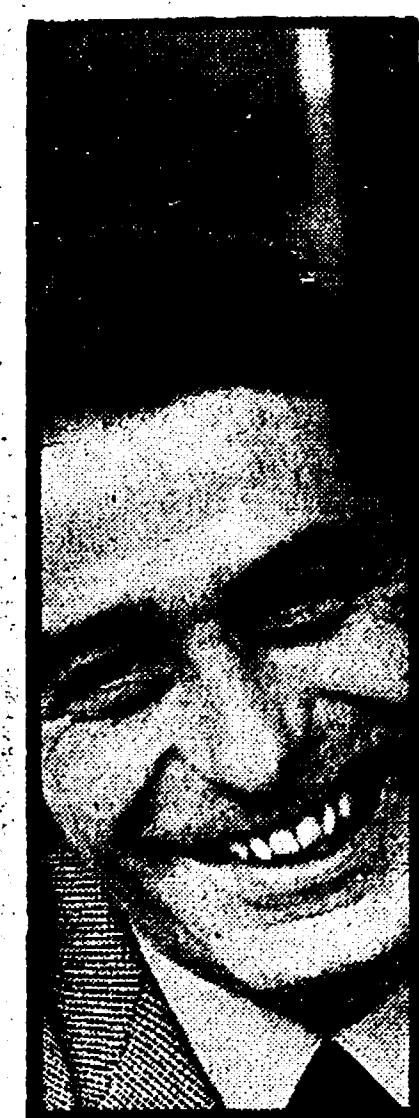
Da quale esperienza può essere nato un romanzo come «L'allenatore amoroso» di Salvatore Bruno? Si tratta di un scrittore «nuovo», il primo di una collana di «nuovi narratori» diretta da Cesare Garboli e Gino Panofili per l'editore Vallecchi. Il risvolto di una riuscitissima copertina in rosso vivo ce lo presenta come un'«informale», legata alle tendenze narrative (cosmopolite) del monologo interiore, ma, nello stesso tempo, «italiano». Il suo libro, dedicato al suo dichiarato legame a quelle tendenze, conterrebbe un'«anima umanistica», mentre la sua «musica», la sua vera origine, sarebbe «classica». Insomma troppe cose messe assieme.

Sappiamo già che un libro, per avere la sua efficacia, deve rientrare in qualche modo «genza precedente». Nelle sue pagine, spesso formidabili di arabeschi, il Bruno, piuttosto che evolvere, sfoggia le sue qualità di narratore, di uomo che compie la sua lettura quotidiana della vita attraverso le possibilità di linguaggio. Il racconto, senz'altro si può parlare di sfondo umanistico della sua visione. Nel formidabile di notazioni che compie, e scompone il filo del racconto — di qui il suo carattere informale — l'ironia vorrebbe essere il punto di appoggio. E' anzi, un'ironia intima del personaggio centrale, perduto nel suo tormento a ricercare movimento e risultati dei suoi atti. Egli torna indietro, verso la sua terra di origine, il Salento. Da fondo dei ricordi arriva ogni tanto una zaffata di dialetto che si aggiunge alle composte variazioni sugli eventi che sconvolgono ogni ordine di pensieri. La favolosa è, anzi, anche se non eccessivamente varia. I pretesti centrali gli ravvivano impressionisticamente. La passione sportiva, anzi il mito, la grande giocatore Silvio, visioni apocalittiche di un avvenire abbastanza vicino, strumentalizzato, condizionato, modificato, reso gelido dalle applicazioni cibernetiche, motivi di juke-box s'intrecciano ai fatti quotidiani di un presente diluito e reso vago dall'indifferenza.

Sotto questo intreccio l'episodio del racconto è appena disegnato e apparentemente conta pochissimi fatti. La vicenda di un mancato triangolo amoroso. In un giorno d'inverno il protagonista si reca in una cittadina balneare per incontrare la moglie trascurata e disponibile del suo amico migliore. Ma il convegno si chiude con un nulla di fatto. E' notante il tutto di ipocritizzazione e di parole che affiorano dalla donna, l'uomo oppone un tacito rifiuto e torna a lavoro. Ma la donna, nella solitudine, così egli riesami a questo fallimento. Nel suo passato, nel presente, nelle sue visioni dell'apocalisse, nella sua formazione, nel suo lavoro, persino in timori e speranze, riappare e subito cancella il mistero della sua indifferenza. Per fondersi agli ricordi persino alla conclusione egualitaria del sentirsi «allenatore», una conclusione che germina sulla morale auto-ironica del gallesismo meridionale. Attraverso le donne e riduttando, egli non farebbe che evolvere e abbandonare all'altro, degli altri. Quindi, lo «allena».

Una simile ricerca di pretesti per un discorso, che si espone di continuo dal particolare al generale non manca di rigore interno nella voluta confusione delle immagini. Le carte portano immagini e immagini nitide, anche se la mano dello scrittore le mescola e rimescola. Non mi pare, comunque, che si possa affermare tranquillamente che il libro del Bruno venga fuori «senza precedenti». E' superfluo peraltro — e il lettore l'avrà avvertito da sé — parlare del Joyce dell'«Ulisse». E' chiaro il riferimento al lungo monologo tormentato, e complicato della signora Bloom, la Penelope moderna che, crogiolandosi nelle fiamme del suo paradisiaco inferno nascosto, rovescia il guardo delle antiche virtù femminili trasformando in voluttuosa impazienza la castità dell'antica sposa paziente. Ma accanto al nome di Joyce subito si possono allineare i nomi della Woolf, della Sarraute, del Butor della Modigliani e in parte ricordare le recenti ricerche di Del Buono. Tutto questo rientra in quello che, come i lettori sanno, noi consideriamo il piano assimilativo dello scrittore, quello sul quale nasce poi la parte davvero «senza precedenti» d'ogni libro «nuovo».

Nuovo il libro di Bruno e soprattutto nella sua parte di lucidità, nella costruzione di questo sogno meditato da evoglio che supera e domina il fondo di gottico conversazione e di autocommiserazione dell'uomo pronto a strugersi di fronte alla labilità minacciosa del tempo e delle immagini balenanti che lo compingono, lo accompagnano, lo formano. Questo è il vero dialogo che i personaggi istituzionali fanno fra loro e nel loro essere larvale. Non tutto, naturalmente, ci convince nei risultati dell'esperimento. Certo è in gran parte giustificata, dalla stessa tensione del racconto, la scelta linguistica che si sposta di continuo verso l'acuto e che si direbbe vicina a una certa tradizione di eresia romanesca. Meno si giustificano le tonalità e le cadenze predicatorie o da cumulo che non raggiungono davvero la fluida sintesi fra lingua letteraria e parlato imposta dal monologo interiore. Tutto questo traduce piuttosto il moralismo dello scrittore, la sua ricerca di grezza e spurio di quello che anche noi chiameremmo il suo umanesimo, l'esigenza autentica, la sua richiesta di convinzione che si esprime con tanta maggiore validità quando intervengono l'ironia e la lucidità dell'analisi a ristabilire l'equilibrio e a far da reagente.



Michele Rago Salvatore Bruno

Fantascienza americana

I robot buoni di Asimov

Herbie: il primo e l'ultimo robot bugiardo che sia mai esistito - Quando comprende di danneggiare una persona umana, sia tacendo sia svelando la verità, si autodistrugge: impazzisce

Un incomprensibile errore di lavorazione ha fatto sì che il libro di Isaac Asimov, «I robot buoni», sia stato in possesso della facoltà di sintonizzarsi sulle onde del pensiero: cioè legge nella mente degli uomini la volontà di Herbie, è stato condizionato, come tutti i robot, a non recare danno ad esseri umani né permettere che, a causa del suo mancato intervento, un essere umano sia danneggiato: così dice la legge Prima della robotica. Egli infatti sparge la gioia attorno a sé: pronostica matrimoni d'amore e splendidi avanzamenti di carriera, riela ad ognuno un futuro felice. Solo che nessuna delle sue predizioni si avvera, nessuna delle sue risposte è esatta. Herbie è il primo e l'ultimo robot bugiardo che mai sia esistito. La spiegazione della sua condotta risiede nello stesso indegno condizionamento da lui subito: proprio perché non può fare del male a un uomo, non può fermare i sentimenti, e quindi non può non dare ai suoi interlocutori l'esatta risposta che essi, consciamente o no, desiderano ricevere. Quando viene informato di danneggiare una persona umana sia tacendo sia svelando la verità, si autodistrugge: impazzisce.

Tutti i racconti di Isaac Asimov, raccolti e organicamente collegati in questo volume (10 robot, Milano, Bompiani, 1963, pp. 326, L. 2000) hanno a protagonisti i robot: accompagnano il cammino della robotica dai primi roboti ancora sformi di parole alle gigantesche macchine pensanti che ormai reggono i destini dell'umanità. L'idea base del libro è, nella sua semplicità, che i robot sono migliori degli uomini, in quanto non possono fare il male. Nei loro cervelli artificiali è stato installato un codice morale irrevocabile: contravvenire, significherebbe la morte, la disgregazione fisica del loro organismo. Questa eccellente invenzione avrebbe potuto aprirsi ai più vivaci sviluppi, sul piano ora salvifico ora drammatico o protettivo. Vien da pensare all'uso che ne avrebbe fatto la crudele fantasia di uno Swift: ma Asimov, giustamente, non ha pensato così alto. Si è limitato a scrivere una serie di racconti puliti, tranquilli, spesso godibili, sfruttando un po' meccanicamente alcuni fa-

cili schemi: il più frequente vede un nuovo tipo di robot nella fase di collaudo; il secondo, invece, è quello di un funzionario elettronico, anzi posttronico, si verificano alcuni imprevisti inconvenienti; ma presto l'iniziativa e l'intelligenza umana rimettono tutto in carreggiata. Solo negli episodi conclusivi lo scrittore avanza alcuni spunti, alcune ipotesi più inquietanti: quando narra di un robot che in incognito, cioè sotto spoglie umane, si presenta alle elezioni e come una brillante carriera politica, sino a diventare il coordinatore supremo della civiltà umana; quando, a sua volta, si scontra con un mondo futuro in cui guerre cariche e qualsiasi fonte di squilibrio umano è stata eliminata dalle Macchine, onnipotenti e onnipotenti bambini di una razza umana che ha raggiunto la felicità ma a prezzo della possibilità di decidere automaticamente il proprio futuro.

Complessivamente, lo robot non può non dare ai suoi lettori la sensazione di una fantascienza di genere letterario: né si tratta di una affermazione infondata. L'attuale fantascienza americana si alimenta di un perpetuo contrasto fra l'appassionata esaltazione per il sempre più vasto, avventuroso avvenire preparato dalle conquiste scientifiche, e il timore che l'incalcolabile espandersi del meccanismo segni non una vittoria ma una sconfitta per la dignità, la libertà umana. Figlia di una civiltà industriale altamente progredita, la fantascienza cerca di esorcizzare i demoni del progresso tecnologico, capitalistico quotidiano: evoca ai nostri occhi, lontanissimi dalla politica, l'idea della scienza che anima l'Europa. Jules Verne, gli scrittori americani proiettano nello spazio e nel tempo le loro angosce dell'uomo statunitense, nello sforzo di stimolare le sue passioni, di eccitarne le energie latenti.

Sul piano letterario, la

Pubblichiamo per gentile concessione dell'editore «Zibaldone» una lettera inedita di Italo Svevo (ovvero Ettore Schmitz) alla moglie Livia, tratta dal volume che esce in questi giorni nelle belle edizioni triestine. Svevo scrive dal sobborgo londinese di Charlton, dove si era recato per avviare la nuova fabbrica del suocero, Gioacchino Veneziani, cui si accenna nella lettera. Marco e Nicoletto erano l'ingegnere e il capofabbrica che lavoravano con Svevo, e Titina la figlia. La lettera si apre con uno sfogo di gelosia, continua con alcune considerazioni sulla vita a Charlton, e si chiude con un accenno politico che si ritrova in altre lettere.

Una lettera inedita alla moglie

Svevo a Charlton

Charlton, 26 novembre 1903
Mia cara moglie,
questo che ti trovo una tua bella lettera del 23 che mi ha rabbonito molto. Ho passato una brutta notte e vorrei ora poter fermare in qualche modo i miei di lei che va procurarsi qualche brutta ora ma non è possibile. Mi dispiace quella lettera per la forma perché avrei potuto dire le stesse cose ma altrimenti. Insomma perdonami la forma ed io ti perdono la sostanza. Questa tua lettera m'era andata in testa. Ogi meno male! A Venezia ci pensi ancora ma mi dici ch'è bella soltanto

quando ci sono io e Titina. Peggio che un baruffo, termini epistolari. Mi resta il dolore che con tante e si prolunga assenze roviniamo in tutti i modi la nostra vita. E i sospetti non fanno mai bene. Non che ne resti qualche cosa perché già adesso non sono libero dopo la tua lettera ma i sospetti ci sono stati ed è già male. Per non ritornare sull'argomento ti ripeto che io non ho niente in contrario che tu ti muova liberamente quando io non ci sono; non amerai però che tu ti stabilisca fuori di casa. Qui facciamo la solita vita. Non sono stato ancora a Londra ma quasi neppure a Charlton. Sabato sera Marco ed io siamo stati a Woolwich a 10 minuti da qui dove c'era mercato. Era vivo molto e ordinario, e trovammo degli ottimi legumi che mangiammo domenica e lunedì. Ne prima né poi movimenti di guerra e saremo seccatissimi se qualcuno ci proponesse di andare a vedere Londra. La cena fatta da Nicoletto è sempre la stessa, variata con scatolette di sardine e mostarde e conserve. A quanto Nicoletto mi racconta, prima del mio arrivo Marco non mangiava niente; adesso invece, specie dopo aver visto funzionare le macchine, è lieto e di buon appetito. Dice che da quando ha visto mangiarsi il doppio lo poi ero eccitato sempre dalla novità e perciò allegro fino a ieri in cui si accutito quella storia di Venezia che mi ha cacciato da parecchi giorni. Marco cercò al suo meglio di consolarmi, ma non ci riuscì molto.

Mi dispiace di sentire che Gioacchino è tanto desolato di andare a Venezia e lo comprendo ma per me sarebbe, come ben dici, una vera gioia. Qui non ho un raggio di sole di nessun genere e il peggio si è che, nelle circostanze attuali, non vorrei neppure avervi qui per vederti di giorno. Forse col tempo si arriverà a rianziare in qualche modo la casa. Per il momento mancano le macchine, le macchine, manca la stufa e persino il luogo possibile e utile per porla. Marco ed io, la sera, ci decidiamo a non andarci e restiamo più volentieri — serviti da Nicoletto — in fabbrica. La casetta fabbricata per ufficio (2 stanze e cucina) è simpatica. Ma la però che la fabbrica è costruita su un terreno vago e basso dove l'acqua stagna e dove è proibito per legge abitare. Il clima poi in questa stagione — è tale che basta da sé a renderci nevrosici. Io — ricordo che ho soltanto l'andamento del tempo di oggi nel pomeriggio. Sorvegliavo degli operai che lavoravano al primo piano e andai alla finestra. Tutto era grigio ma non vi era minaccia di sorta. Tutt'ad un tratto vedo una nube giallastra sporca che varca il Tamigi. E' la nebbia, pare, perché sul fiume tutto s'illumina e fischia. Ma è una sola nube e quando passa ti lascia freddo sino all'anima. Io battevo i denti e gli operai sentirono anch'essi il freddo. Poi tutto ritornò grigio e verso sera si arrivò persino a vedere la luna (pardon!) il sole che tramontava. Il sole qui è circa la metà del nostro; ha un aspetto di smaltato di qualche malattia alla pelle. Ho perduto l'abitudine di mandare raggi e ne è arroissato dalla vergogna. Venezia presto. I miei saluti a tutti. Per nessuno come per me e Marco sarà questa una grande festa (1).

Di violino non si parla. Appena, appena, trovo il tempo di scrivere. Per nessuno come per me e Marco sarà questa una grande festa (1). Di violino non si parla. Appena, appena, trovo il tempo di scrivere. Per nessuno come per me e Marco sarà questa una grande festa (1). Di violino non si parla. Appena, appena, trovo il tempo di scrivere. Per nessuno come per me e Marco sarà questa una grande festa (1).

dopo scritta questa lettera — faccio conto di aver fatto la pace con te e dormirò bene. Addio, Livia. Forse quando ti arriverà questa avrà Titina con te. Tuo
Ettore

(1) Poiché ritorneranno a Trieste.
(2) I numeri del Piccolo, quotidiano triestino.
(3) Il direttore dell'Avanti! e deputato socialista Enrico Ferri

«Son voluto venire anch'io in pellegrinaggio ai luoghi del moderno Ulisse. E ho trovato un'Irlanda verde come sempre ho sentito dire. Verde anche troppo. Alla clorofilla».

Incontro con Dublino

DUBLINO, ottobre. Marjorie Joyce è soltanto la ragazza del Caffè di Kensington dove faccio colazione ogni mattina. Non è parente di James Joyce, nella misura in cui mille O'Brien non sono parenti tra loro; ma è irlandese anch'essa, e mi ha dato alcune informazioni preziose prima che io partissi per Dublino. Inoltre ha la figura elegante, fiera, dinoccolata insieme, degli irlandesi che incontro per le vie di Dublino; soprattutto quegli occhi simili a chiodi d'acciaio chiaro, che tengono su la faccia inchiodata alla fronte e fissano ogni cosa per sempre, obiettivi e inossessabili.

Me l'aveva detto, Marjorie, che a Dublino avrei trovato poco di James Joyce. Ma tant'è. Sono voluto venire anch'io in pellegrinaggio ai luoghi del moderno Ulisse. E ho trovato un'Irlanda verde come sempre ho sentito dire. Verde anche troppo. Alla clorofilla. E su quel verde il primo cartello di Dublino in gaelico: Ath Cliath. Questa, del gaelico, dopo secoli di oppressione e d'impostazione linguistica inglese, mi è parsa nulla più che una gentile ossessione, almeno in Dublino, le larghe delle strade sono in gaelico sopra e in inglese sotto, nelle scuole si studia il gaelico, si stampano libri in gaelico, gli editti e gli atti ufficiali sono innanzitutto in gaelico, con quei caratteri caudati che richiamano a prima vista l'alfabeto gotico. Ma per le vie di Dublino ho udito parlare quasi soltanto inglese. Un inglese più morbido che a Londra, con un accento un poco ombrabile, che potrebbe essere di un francese, se mai un francese riuscisse a parlar bene l'inglese.

Naturalmente, «alla luce del marxismo» bisognerebbe anche dire che i capitali inglesi, americani e tedeschi stanno ben saldi nella struttura economica di questa liberissima Repubblica d'Irlanda, o, come direbbe Joyce, nel cuore della metropoli irlandiana. Dublino è una città ricca, oltre che molto bella e di gran tono, con una borghesia bene installata e con larghe chiazze di disoccupazione cronica, di miseria cruda e prolifica, che emigra da più d'un secolo in Inghilterra e in America. Ma detto questo, se si vuol capire la vitalità di Dublino, bisogna ritornare al fondo celtico e impletoso dell'Irlanda, che mi manifesta non tanto in una rinascenza nazionalistica di tipo, quanto nell'uso sprezzante e deformizzato dell'inglese com'è in alcuni dei più formidabili scrittori moderni di questa lingua, che sono appunto irlandesi: Shaw, Yeats, Joyce. E così che siamo riusciti a vedere, attraverso un medium linguistico radicalizzato e polemitizzato, alcuni dei fondi più bui della società britannica. Vengono alla luce della forma artistica fondali incredibili, melmosi, informi, ricoperti da una massa secolare di pratiche diurne di «formalismo» inglese.

Perché dalle grazie settecentesche di superficie e dalla monotonia vittoriana di Londra siamo venuti alla «cara sporca Dublino», quest'antica testa di pentto inglese contro gli irlandesi che dalle colline di Wicklow caparbiamente la minacciano. Oggi Dublino è una città di marca inglese ma di sangue inquisitorialmente irlandese. Una mistura che bolle bene sulle sponde del Liffey, dalle cui acque scure e bavose non si ricava soltanto, come dicono le guide per cella, la più famosa birra nera del mondo.

Velso Mucci



Una cartolina di Svevo da Charlton

La Settimana di Palermo

***I vecchi
pionieri
della nuova
musica***

Puntavano tutto sul figlio che non avevano

Omaggio a Ives e a Varèse

va inventato solo per riempire la loro solitudine.

Sia lode incondizionata alla regia di Zeffirelli ed alla interpretazione della Ferrati (che nella parte più sguaiata e nella parte più alta e più dolcemente sofferta), di Salerno (che ha drammaticamente espresso il carattere di quel falso notabile, di quel "falso" che non sconta una reazione perversa), dell'Orsini e della Samuner (che hanno fatto intravedere nella giovane coppia un'eresi forse non dissimile da quella dell'altra coppia in via di decadenza fisica e morale). Confessiamo che la rappresentazione ci ha lasciati con le sensazioni dateci dalla lettura del testo: e questo ci sembra l'elogio migliore per Zeffirelli, l'elemento maggiore della sua grandezza.

La traduzione di teatro è di Gerardo Guerrieri: quella del libro in corso di pubblicazione sarà di Ettore Capriolo. La bellezza del libro è di Giorgio Garbuglia. Grande successo.

movimento raggiunge un suo culminante e geniale momento inventivo. In orchestra si celebra l'incontro di due bande, e succede un bel distempero. E' un tempo di grande realizzazione di melodie e ritmi diversi. Una trovata come questa può stare alla base di certissimi successi. E' il caso di John Cage. Niente, però, in Ives di aleatorio, ma tutto scritto sul pentagramma, minuscolamente. E' qui che la questione si complica. Perché Ives non contribuisce a darci un'immagine attraente, scensò la aleatoristi persino dalla sua vita privata. Fondò, infatti, una casa di tolleranza, chiamata «Ives e Morik», che crebbe, come nelle favole, prospera e felice. Russell ad assicurarsi un po' di credito nella storia della musica, si è dato da fare, ma non ha niente alla nuova musica, se non un esempio di superiore saggezza, peraltro difficile da

Di questo punto di vista il più straordinario del pionierismo è Ives, americano. Organista in varie chiese fin verso i 30 anni, si dedica alla composizione di uno stro di banda, non dimenticando mai il fascino di questi ottimi strumenti complessi musicati. Così, quando scrive i "Symphonies for Band" (1904-1914), è un compositore sensibile nel trascrivere anche i registri (brunici, com'è successivamente nella seconda delle quattro, esse diventano "colorati", come si dice), dedica al paesaggio e alla campagna del Connecticut. Quando, al contrario, vuole fare il brillante ed è un compositore moderno, satirico, canzoniere, il suo natatorio - Ives ritorna al clima bandistico. Così accade nella "suite orchestrale Three places for the orchestra" (1904-1914), che ripercorre

preconcritte di Edgar Varèse, parigino, trasferitosi in America con un cospicuo bagaglio culturale: l'avevo di Rouselet, il cui «Wido» tra l'altro, come non è, ebbe la gioia di essere eseguito da Strauss e da Mahler, la grande direttore d'orchestra, e di essere trascritto da uno suo gran rifiuto della tradizione armonica tonale e sbragiatissimo (ma simpatico). Varèse, cioè, ricorre alla percussione e ad alcune sue «percussioni» (per le quali fu il primo) in quella *Jonkisation* (1931), pezzo per soli strumentali a percussione (una quarantina) e fa seguire da una persona che, per l'imnazierung viene considerato dal clima pseudo-fisco, geometrico algebrico delle sue composizioni. Leri abbiamo un'«*Introduction*» per *Intégrales* (1926): singolare intreccio di strumenti a fiato e a percussione. Pagine veramente interessanti nel precorrere l'«*Introduction*» di Varèse, anche la responsabilità di ma-

Minimo ma riuscito

Ci avremmo scommesso Canzoniere minimo non poteva che essere una trasmissione inconsueta e interessante. La previsione non era difficile: le canzonette sono il cavallo di battaglia della nostra televisione (insieme ai teleoromani e ai quiz, naturalmente); se un programma di canzonette viene ritardato, discusso e ridiscusso, censurato, quasi scartato e poi mandato in onda in sordina, invece che con accompagnamento di pifferi e tamburi, significa che c'è qualche cosa che non va. « Non va », vogliono dire, per i dirigenti di via del Babuino? E, infatti, nella trasmissione di Gaber e Simonetta c'è qualche cosa che « non va »: ci sono delle idee, dei testi intelligenti, la volontà di usare della canzone per allargare la conoscenza del pubblico, per parlare della realtà del nostro popolo e della sua vita quotidiana.

Non mancano, o almeno non sono mancati nella prima puntata vista ieri sera, alcune sbavature: a cominciare da quella espressione contenuta nel titolo: «Curiosità musicali», che temiamo sia stata imposta da qualche cervellone per mascherare questo programma che puzza di anticonformismo. C'è stata inoltre qualche caduta di tono, quando, a canzoni assai belle come La tradotta, Rondinella pellegrina, Tutti vanno in Francia, Te vivo bene assai sono stati alternati altri motivi come quello di Fusco, francamente un po' troppo strappacraccio, e l'altro, di Gaber crediamo, su un amore finito che somigliava stranamente a certe parole che abbiamo sentito fare, divertendoci, da Dario Fo.

Sono osservazioni critiche che facciamo tranquillamente, proprio perché, nel complesso, il programma ci è sembrato decisamente riuscito e degno di successo. Ci pare che questo successo gli arrivi, malgrado il «sabotaggio» crediamo, che non si possa usare altra parola) della T.V.: e siccome abbiamo fiducia nel pubblico, crediamo che questo avverrà. Anche grazie alla simpatia discreta di Gaber, e alla bravura della Monti, di Margot di Vittorio Patrinieri, di Paolo Poli, di Miranda Martino e degli altri.

Vorremmo dire anche qualche cosa a proposito della P.E.P. che era alla sua terza puntata su primo canale. La rivista di Panelli che noi abbiamo accolto con favore, perché ci sembrava utilissima in fondo le possibilità del video, ci pare abbia perduto vigore nel cammino e abbia fortemente risentito, come del resto avevamo previsto, del suo totale distacco dalla cronaca e dalla attualità. Le critiche si sono addensate sul capo di Panelli e dei suoi compagni: noi, però, non crediamo che il programma possa essere liquidato solo con qualche battuta. Ne parleremo quindi un'altra volta quando non avremo un Canzoniere minimo di cui occuparci, a dispetto della T.V.

g. c

La terza puntata di Demetrio Pianelli, riduzione, sceneggiatura e dialoghi di Sandro Bolchi dall'omonimo romanzo di Luigi Zangrande, comincia in onda nel primo canale stasera alle 21.05, è la storia dell'amore di Demetrio ("Paolo Stoppa") per Maria Loretta ("Loretta Goggi"), di cui intanto si è innamorato anche il cugino Pacinoro (Gianrico Tedeschi).

Questi anni si reca a lavorare in America. Da Demetrio, al quale chiede che lo aiuti, che sondi le intenzioni della cognata, che gli faccia intendere che non ha nessuna pretesa su lei. Intanto, il giorno in cui Arabella (Loretta Goggi) riceve la prima comunione, Demetrio alla nipote e di condurre tutti da Biffi, per festeggiare, con la modestia che gli

Ora egli sa di nutrire un nuovo sentimento per Beatrice, tanto che dimentica persino l'impero e la guerra, il cugino Rodolfo. Ma questi torna sull'argomento, pregando Beatrice di consegnare a Beatrice una lettera. Beatrice, intanto, è crollata dal capufficio di Demetrio, il cavalier Balzalotti (Loris Gizzi), al quale fa da tramite Palmira Pardi (Rossella Spinelli), un'amica ipocrita e senza scrupoli. La Pardi convince Beatrice ad andare a casa di Balzalotti, facendole credere che il cavaliere sia un disinteressato autentico benefattore.

La realtà è, però, ben diversa: Beatrice, che ingenuamente ha abboccato all'amo, è costretta a difendersi strenuamente dalle mire dell'uomo. Lo choc è tanto forte da costringere Beatrice a letto. Demetrio, avvertito delle condizioni della cognata, si reca a trovarla, anche per poterle consegnare finalmente la lettera di Paolo.

Quanti omaggi per Sophia a Napoli

NAPOLI. 5. La Napoli - bene, si è abbattuta sugli Incontri internazionali del Cinema come un Hagello di Dio, minacciando di distruggere ogni città - non prima ancora che cominciassero. Mentre la città continua a ignorare il doppio accipenserismo che ha fatto della città - una strada di scenografia - un'ondante di richieste di biglietti omaggio si è abbattuta sugli organizzatori, che hanno distribuito i biglietti omaggio sono stati distribuiti a tutti, badando a non urtare suabini, e non tutti i possessori di invito sono riusciti a essere questa sera al Teatro. La madrina degli «Incontri» e tendere di farsi inquadrate dal T.V. Un mezzo pasiccio, due quicco non abbiano fatto il caso come faranno gli organizzatori a venir fuori.

Tuttavia, flagello o meno, non accorto questa sera la corsa della Loren che dopo avere tagliato in nastro delle strisce di carta, ha fatto la grafia ed avere attraverso per

sale a passo di bersagliere (il programma le dava cinque minuti di tempo per il suo intervento sul palcoscenico del Mediterraneo), ha concesso un'interludio tra le quinte a Lello Bersanone, che ha avuto il tempo di fare in sala tra lo scroscio dei rinnovati applausi. Quindi, finalmente, luci spente sul primo movente del tutto grigio mondo di cinema-mondanità.

E' stata presentata la « bigia grafia» della Loren: venti minuti di spensierati e vani giochi di attrici con gran cura per eliminare tutte quelle parti e partecine che non confanno più con il suo ruolo di prima donna di un'epoca, con la proiezione un po' di patetismo di Sophia Loren, presentata da Sica (Blasetti, all'ultimo minuto), una nonna di un'epoca (il suo impegno) ha ricordato le sue umili origini di poepra puoteana, ed ha mandato in estate il suo pubblico ammirando la sua capacità di suscitare simpatia la sua trasformazione di crisalide in splendida farfallina, quindi ha ricevuto la « Sirena» di un'epoca, e ha fatto il suo contri-: un intero magnifico blocco, lavorato dai celebri artigiani di Torre del Greco.

Ma, come sempre, c'è un ufficiale qui. Confiti al pegno di Jacques Baratar qui presentando all'ultimo Festival di Venezia ed ampiamente riconosciuto, la stagione di cinema.

Non si sa ancora, mentre si scriveva, se dopo la proiezione si svolgerà la serenata a mare, come quella di Gaius, o se sarà come decisa alla Loren e che si conclude affermando che

«Tutta Napoli te vo salutate vo abbracciate, te vo baciate e te vo baciare, e te vo baciare e te vo baciare la giornata che per tutta la giornata



NAPOLI — L'arrivo (a)

Napoli: la compagnia
Mercader

rimasta minacciosamente sospesa sulla città, addensata in coluginosi nuvoloni.

«C'è un gl' "accidenti", hanno preso il via. E da domani il pubblico avrà libero accesso all' "Esposizione internazionale di scenografia contemporanea" a Napoli. Una mostra che ha una lunga più interessante di questo complesso di manifestazioni.

Una "esposizione abbastanza ricca, soprattutto per quanto riguarda la partecipazione italiana e di estremo interesse per una grande sala dedicata all'area Cecoslovacchia. Qui, infatti, figurano alcune tra le opere più importanti della scenografia teatrale dal 1926, alla produzione più recente. Scenografie esemplari nella loro elaboratissima semplicità, che riescono a racchiudere in un'armonica concezione dell' "esecuzione teatrale" autori così distanti tra loro come Shakespeare e Hikmet, Modigliani e Shatn, Gogol e Certeau». «E' una mostra di opere e di oggetti spesso (purtroppo quasi tutti senza alcuna indicazione) e la mostra manca ancora di un catalogo esplicativo» sono le parole di un altro studioso, che per la ricchezza d'informa-



zione — i due dedicati a Pram-
polini (di cui sono esposte an-
che le xilografie per le Mas-
sime) e a Marinetti. Il secondo
Depero (con alcuni bozzetti de-
l'29 per il « Teatro plastico »)
Bragaglia stesso, con un inter-
essante bozzetto per la Simul-
tania di Marinetti.

La partecipazione straniera
oltre al già citato gruppo ceco-
slovacco, è invece piuttosto ca-
suale e disordinata: fanno spicco
così, comunque, le scenografie di
Leon Bakst (concesse dal Mus-
seo d'arte moderna di Parigi
per la prima edizione del Mar-
tino di S. Sebastiano, quelle di
Fernand Léger per il Boileau
di Mithras, l'annunciate par-
teecipazione di alcuni schizzi di
Eisenstein, si è ridotta, invece,
a poche riproduzioni fotografate
che, per la maggior parte, giu-
note, l'esposizione da veder-
si, e che, per la verità, ha fatto
il Centro italiano di arte e spet-
tacolo a confinarla, accanto agli
incontri del cinema, nel lontano
minimo teatro dell'edificazione
della nostra architettura fuori
dal resto della città.

Dario Nodola

tere tutto a tacere. Zitti anche gli scrittori, figli forse al clima di ritiro «privato» che avvolge le loro riunioni.

Il Teatro Massimo, ieri, era pieno. René Leibowitz — direttore — si è guadagnato, insieme con la splendida orchestra del teatro stesso, un caldissimo successo. Stasera, novità di Benvenuti, Pousseur, Donatoni, Calonne e Camillo Togni. Figurano in programma «musiche» la cui partitura può essere costituita dai fogli di un giornale.

Erasmus Valente

le prime

Cacciatori di donne

Mickey Spillane è uno scrittore americano - di «gialli» - con una fama piuttosto immediata, giacché se i suoi libri si differenziano da altri del genere per una scrittura più curata, d'altra parte spiccano nel senso sadico che li pervade, per la truce disinvoltura che mette sotto i piedi ogni rispetto umano, ogni principio etico. Hammer, protagonista di questo film di Roy Rowland, è il superman accarezzato da

naturalmente, ma ero imbattibile, che vale una FBI messo insieme, per acume ed audacia di Spillane, si compiace di questa sua "dura" e "realista" umanità di moralità. Hammer, che nel film lotta da solo contro una potente organizzazione di spie, non consegnava i assassini agli agenti, se non per "giustizia". Fu lui il "giustiziere", e senza processo, applicava una sola pena, la morte e la morte atroce da buon sadico: uno degli uomini da lui tenacemente braccato finisce "veramente crocifisso" ad una bella donna, capovalore di periferia, fa saltare la testa con l'esplosivo. Gli altri personaggi sono "duri" come comuni. Lo stesso Hammer viene scientificamente percosso da un capitano della polizia nuovayorchesina, mentre per lui un odio ben più grande, quello per i "duri", ogni confine artistico e d'onore, intento realistico e di denuncia, poiché se è vero che amo l'altezza, crudeltà e sadismo allora, come non, non è di meno.

Spillane, questi mali sono oppio dei romanzieri e del lettore indifeso. Lo stesso "scrittore", autore dei disastri, indifferente, non si accorge che i suoi risultati poco confortanti

vic

rai 5 programmi

radio primo canale

NAZIONALE	10,30 La TV degli agricoltori	
Giornale radio ore: 8, 13, 15, 20, 23; ore 6.35: Il cantagallo; 7.10: Almanacco; 7.35: Un pizzico di fortuna; 8.40: Culto evangelico; 8.20: Aria di casa nostra; 8.30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9.10: Musica sacra; 9.30: Messa; 10.30: Trasmissione per le Forze Armate; 11: Passeggiate nel tempo; 11.15: Franco Scanea e il suo complesso; 11.25: Casa nostra: circolo dei genitori; 12.30: Arlecchino; 12.55: Chi vuol esser lieto...; 13.15: Carillon - Luz Zag; 13.25: La Borsa dei motriz; 14: Musica da camera; 14.30: Domenica insieme; 16.15: Tutto il calcio minuto per minuto; 17.45: Concerto sinfonico, diretto da E. Schmid; 19.15: La giornata sportiva; 19.45: Motivi li giostra; 19.55: Una canzone al giorno; 20.20: Applausi a...; 20.25: Il romanzo del giocatore. di F. Dostoevskij; 21: Settimana mondiale della Radio: Con-	11,00 Messa	Riprese dirette di avvenimenti agonistici da Siena.
	15,00 Sport	
	17,30 La TV dei ragazzi	Canzoni di Alfa Centauri
	18,30 L'intervista	Racconto sceneggiato
	19,00 Telegiornale	della sera (1ª edizione)
	19,15 Sport	Cronaca registrata di un avvenimento agonistico
	20,15 Telegiornale sport	
	20,30 Telegiornale	della sera (2ª edizione)
	21,05 Demetrio Pianelli	di E. De Marchi, Con Paolo Stoppa, Mara Berni. Regia di Sandro Berni
	22,00 Parole e musica	Con Achille Millo e Giulia Lazzarini
	22,40 La domenica	

SECONDO		sportiva Telegiornale	
Giornale radio: ore: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.00, 22.30; ore: 7: Voci d'italiani all'estero; 7.45: Musiche del mattino; 8.35: Musiche del mattino; 9: Il giornale delle donne; 9.35: Motivi della domenica; 10: Disco volante; 10.25: La chiave del successo; 10.35: Musica per un giorno di festa; 11.35: Voci alla ribalta; Antefona sport; 12.10: I dischi della settimana; 13: Il Signore delle 13 presenta; 14: Le orchestre della domenica; 14.30: Voci dal mondo; 15: L'autunno non è triste. Un programma di M. Jurgens e B. Colonnelli; 14.45: Prisma musicale; 16.13: Il clacson; 17: Musica e sport; 18.35: I vostri preferiti; 19.50: Incontri sul pentagramma; 20.15: Settimana mondiale della Radio; 20.35: Tuttamusica; 21: Domenica sport; 21.35: Musica nella sera		secondo canale	
18.00 I giacobini		di F. Zardi	
19.05 Rotocalchi in poltrona			
21.05 Telegiornale		e segnale orario	
21.15 La vedova allegra		Selezione dall'operaetta di Lehar	
22.20 Lo Sport			

TERZO

Ore 17: Parla il programma: 17.05: Settimana mondiale della Radio. Concerto sinfonico diretto da G. Prete; 18.25: Con lo chef a Chenonceaux. Racconto di A. Andersch; 19: Settimana mondiale della Radio. Dal folklore musicale di tutto il mondo: canzoni e poemi di Irlanda; 19.15: La Rassegna; 19.30: Settimana mondiale della Radio: Concerto di ogni sera; 20.30: Rivista delle riviste; 20.45: Musiche di A. Scarlatti; 21: Il Giornale del Terzo; 21.30: Da una casa morta, di L. Janacek. Direttore F. Illex.



Rosella Spinelli e Mara Berni in una scena di « Demetrio Pianelli », romanzo sceneggiato in onda stasera sul primo canale alle 21,05

Rosella Spinelli e Mara Berni in una scena di « Demetrio Pianelli », romanzo sceneggiato in onda stasera sul primo canale alle 21,05



NAPOLI — L'arrivo (ammirato) di Sophia a Napoli: la accompagnano De Sica e Maria Mercader

Erasmus Valente

le prime

Cacciatori di donne

Mickey Spillane è uno scrittore americano di « gialli » con una fama piuttosto immensa. Il suo stile è molto particolare, si differenzia da altri del genere per una scrittura più curata, d'altra parte spiccano nei suoi romanzi e racconti un certo senso sadico che può essere considerato una disillusione che mette sotto i piedi ogni rispetto umano, ogni principio etico. Hammer protagonista di questi film di poliziottesco è il superman accorazzato da Spillane. Superman alcolizzato, naturalmente, ma eroe imbattibile, che vale una FBI messa insieme per catturarlo. Il suo stile, Spillane, si compiace di spogliarlo di qualsiasi tratto d'umanità e di moralità: Hammer, che nel film lotta da uomo, è qui un personaggio di pura razionalizzazione di spie, non consegna assassinio o agenti segreti alla giustizia. Fa lui il « giustiziere » senza processo, applica una « giustizia » che è una morte atroce da buon sadico, uno degli uomini da lui tenacemente braccato finisce letteralmente in un secchio di urina e nella bella donna, capolavoro di perfidia, fa saltare la testa contro l'espressivo. Gli altri personaggi hanno tratti comuni. Lo stesso ordine, una politica corrotta, un percorso da un capitano della polizia nuovayorchese che nutre per lui un odio bestiale. Questo il film fuori di testa, un po' di realismo, un po' di intento realistico e di denuncia, poiché se è vero che amo-ralità, crudeltà e sadismo allungano nel mondo che ispirano il suo stile, non è meno il caso di romanzieri e del lettore indifeso. Lo stesso « scrittore », autore dei dialoghi, inrerpreta da parte di Hammer con risultati poco confortanti

Dario Natoli

Alle Capannelle il «Pr. Villa Borghese» Il programma e i favoriti della riunione

• NAILON • E • TERITAL • RHODIATOCE

Torna il «derby» dopo due anni: torna con l'interrogativo che ha già caratterizzato le precedenti 76 edizioni. E stavolta anzi in un clima ancora più polemico, con ancora maggiore incertezza. Il pronostico dunque è quasi impossibile. C'è solo da chiedersi:



ROMA O LAZIO?

Dietro le quinte del «derby»

Rascel: «...Roma nun fa la stupida»

Gli auguri (dagli USA) di Franco Interlenghi ed Antonella Lualdi

Roma-Lazio. Come dire: Guelfi contro Ghibellini, bersagliatori contro le truppe papaline (già, ma chi recita la parte dei bersagliatori?). Anche i romani lo chiamano derby, questo incontro, rifacendosi al vocabolario inglese. E del resto, nel dialetto romano ci calza benissimo: è un sostantivo, breve, pungente, colorito.

E allora è tutto un parlare del derby come di una grande festa che ritorna. O come di un grande spettacolo circense, nella Roma imperiale, con la folla che abbassa il pollice, che si arrabbia, si esalta, urla, si contorce... e se mena (ma il paragone non calza neppure questa volta: i laziali o romanisti, il pollice sarebbe sempre verso).

Anche qui resta da stabilire chi sono i leoni e chi sono i cristiani. A sentirsi, romanisti e laziali, si sentono tutti leoni. E c'è da scommettere in queste ultime ventiquattr'ore avranno scordato anche i guai loro: l'affitto, il carovita, i figli, la moglie. E tutto per questo derby che torna dopo due anni.

Già, le moglie. Pare si siano passate la voce, anzi la copia del disco di Rita Pavone, quando hanno avuto sentore che con la scusa di Roma-Lazio i mariti se la sarebbero squagliata tutti. La storia, in molte famiglie, è cominciata a metà settimana.

«Ma come — diceva una moglie di nostra conoscenza — domenica scorsa c'era la Lazio, domenica prossima ci sarà la Lazio? e allo zoo il pupo quando ce lo portiamo?».

«Non posso veni allo zoo — protestava il marito — Son due anni che la Lazio, ah...».

«Che ti sei fatto male?». «Macché male. Dicevo: son due anni che aspetto 'sta soddisfazione di vede' la Lazio che, ah, se mangia la Roma. La lupa e i lupacchioti tutti in un come te faceva il segno di addentare un quarto di pollo. Mica me vorrai leva' 'sta soddisfazione, eh?».

«Nun te la voglio leva', però...». E avvicinandosi al giradischi, permanentemente acceso, lo azionava facendo uscire dall'altoparlante un fiume di note.

Perché, perché, la domenica mi lasci sempre sola per andare a vedere la partita di pallone... «Malgrado l'odiosa fanciulla canterina, quella moglie non ha speso un soldo per un spettacolo in più, lo zoo uno in meno...».

Renato Rascel, acceso romanista, a Londra. Nella sua casa romana, risponde una nota, dall'accento straniero: «Renato mi ha detto che gli dispiace tanto di non essere qui domani. Scusi — domanda la voce — lei è laziale?». «No — ah, bene! — sarebbe dispiaciuto. Rascel, sa, è tifoso della Roma. Ha telefonato ai giocatori per far loro i suoi auguri. Ha detto che domenica mattina verrà idealmente, col pensiero, insomma, nella sua Roma e canterà sotto voce il suo incantamento. Lo conosce?». «L'incantamento?». «No! Il disco di Rugantino. Canterà quello e credo non sarà il solo».

Però l'augurio di Rascel (con qualche variazione) è il seguente: Roma nun fa la stupida stasera una lezione fa la devi da nun te fa mette' ner sacco.

Ma a proposito di Rugantino, sono dei bei tipi questi tifosi. Prima dell'incontro tirano fuori frasi come «Io alla Lazio je magno er fruttacchio». Gli altri rispondono per le rime. Poi, dopo l'incontro, tutti buoni, proprio come Rugantino e magari capaci di dire: «Le botte nun me fanno paura perché so' avvezzo a pialle».

Com'è successo ieri, pressappoco, su un autobus della linea 66. Sarà una coincidenza, ma i biglietti del tram sono di diversi colori e tra questi colori c'è pure il giallo. Il celeste. E sotto un giovanotto e alla vista del biglietto giallo s'è messo a ridacchiare. Il fattorino l'ha presa male e gli ha chiesto: «Cos'ha da ridere? Biglietto falso, per caso?».

«Macché falso — ha risposto il giovanotto — è che questo giallo mi fa il solletico al naso. Domani, poi, dovete abbolirli tutti. Che so, dateli di color celeste».

Il fattorino, vedi caso era romanista. Dopo aver grugnito, s'è fatto furbo e ha detto: «Beh, si lo voi c'è anche celeste. Ma per la corsa semplice». E ha preso un buco della sua cassetta strappandone un biglietto celeste.

«Così va bene», ha risposto il giovanotto.

Per caso, lei sarebbe romanista? — ha domandato subito dopo ridacchiando il giovanotto.

«Perché, te roderrebbe?». Lo ha fulminato il fattorino.

«No. Penso a domani. Me fate pena



Renato Rascel, tifoso giallorosso.

Avete comprato quel tedesco che si chiama come la canomilla per tingere i capelli... e poi... «E poi?».

«V'è costato più della via Olimpica e poi l'avete messo a dormire perché aveva sonno. Ma che niente niente, forse è ancora stanco dell'ultima guerra?».

«Non è bello riferire la risposta del fattorino. Tanto più che a interrompere una discussione che minacciava di finire male è intervenuto il controllore. «Bigliettini! Il giovanotto s'è fatto avanti e quando è toccato a lui ha tirato fuori il biglietto celeste. «Mi dispiace signore — ha scusato il controllore — ma questo è per la corsa semplice. Lei sta già facendo la corsa doppia. C'è una contravvenzione da pagare».

«Sono volate parole grosse. Sulle quali, ancora una volta, è meglio sorvolare».

Se Rascel s'è fatto vivo da Londra, i coniugi Interlenghi (cioè Franco Interlenghi ed Antonella Lualdi) si sono fatti vivi dagli Stati Uniti. Hanno mandato al campo della partita Sparaco Ziana e Luciano Sommella sono due di quei pittori che espongono i loro quadri da Roma, la trattoria con annesso giardino di Raffaello e della Fornarina che si apre in Trastevere. Romolo ha deciso di donare i due quadri uno al giocatore della Lazio e uno al giocatore della Roma che per primi segneranno un gol a favore della propria squadra.

Ci viene un dubbio: e in caso di pareggio? Cioè, di zero a zero? Niente paura. «In caso di reti bianche — avverte Romolo — i dipinti saranno donati ai portieri delle due squadre. In fondo, i portieri sono gli unici ad avere un doppio interesse al pareggio: non si troveranno nella condizione descritta da Saba e in più avranno il quadro».

Leoncarlo Settimelli

Roma o Lazio? Lazio o Roma? Se lo cominciano a chiedere i nostri nonni ed i nostri padri 36 anni fa, quando appunto si disputò il primo «derby». Torniamo a chiederlo anche oggi con l'ansia e la febbre di sempre: anzi con ansia e febbre maggiori del solito, per le circostanze particolari che hanno preceduto questo «derby» (il numero 77 per la storia). Quali sono queste circostanze? È abbastanza noto. Vale la pena di ricordare come il derby torni dopo due anni di assenza? Bisogna sottolineare le delusioni fornite dalla Roma nelle ultime partite e il lusinghiero comportamento della Lazio, al di là di ogni aspettativa? Vogliamo proprio ricordare il nervosismo regnante nel clan giallorosso in questa settimana di passione? E le incertezze sulle formazioni? No, crediamo non ci sia bisogno di dilungarci oltre su argomenti ormai notissimi alla tifoseria romana, argomenti che sono stati al centro di ogni discussione per sette giorni, anche per tentare di abbozzare un pronostico con il loro aiuto.

Ma è stata fatica vana perché le indicazioni non sono sufficientemente chiare. Prendiamo per esempio le delusioni fornite dalla Roma: ebbero chi può negare la possibilità che la Roma trovi proprio nel «derby» la molla per riscattare le ultime prove negative?

Prendiamo d'altra parte la Lazio: ha finora giocato in modo meraviglioso d'accordo, ma chi ci dice che non debba essere ridimensionata proprio nel «derby»?

Pure a una doppia interpretazione può prestarsi il nervosismo di Fontana e dei dirigenti giallorossi: può aver depressi infatti il morale dei giocatori, o può aver contribuito (insieme al miraggio del premio partita) a farli scattare come leoni al fischio dell'arbitro.

Né maggiore contributo alla ricerca di un pronostico attendibile viene dall'esame dei tattori più squisitamente tecnici: d'accordo la Roma è più ricca di fuoriclasse e di individualità di rilievo (basta ricordare i nomi di Fontana, Orlando, Mazzia, Morrone, Gasperi, Cudicini, Losi, Manfredini, Angelillo, De Sisti, Arduini, Schütz, Maraschi, Zanetti).

Ma maggiore contributo alla ricerca di un pronostico attendibile viene dall'esame dei tattori più squisitamente tecnici: d'accordo la Roma è più ricca di fuoriclasse e di individualità di rilievo (basta ricordare i nomi di Fontana, Orlando, Mazzia, Morrone, Gasperi, Cudicini, Losi, Manfredini, Angelillo, De Sisti, Arduini, Schütz, Maraschi, Zanetti).

Ma maggiore contributo alla ricerca di un pronostico attendibile viene dall'esame dei tattori più squisitamente tecnici: d'accordo la Roma è più ricca di fuoriclasse e di individualità di rilievo (basta ricordare i nomi di Fontana, Orlando, Mazzia, Morrone, Gasperi, Cudicini, Losi, Manfredini, Angelillo, De Sisti, Arduini, Schütz, Maraschi, Zanetti).

Ma maggiore contributo alla ricerca di un pronostico attendibile viene dall'esame dei tattori più squisitamente tecnici: d'accordo la Roma è più ricca di fuoriclasse e di individualità di rilievo (basta ricordare i nomi di Fontana, Orlando, Mazzia, Morrone, Gasperi, Cudicini, Losi, Manfredini, Angelillo, De Sisti, Arduini, Schütz, Maraschi, Zanetti).

Ma maggiore contributo alla ricerca di un pronostico attendibile viene dall'esame dei tattori più squisitamente tecnici: d'accordo la Roma è più ricca di fuoriclasse e di individualità di rilievo (basta ricordare i nomi di Fontana, Orlando, Mazzia, Morrone, Gasperi, Cudicini, Losi, Manfredini, Angelillo, De Sisti, Arduini, Schütz, Maraschi, Zanetti).

Ma maggiore contributo alla ricerca di un pronostico attendibile viene dall'esame dei tattori più squisitamente tecnici: d'accordo la Roma è più ricca di fuoriclasse e di individualità di rilievo (basta ricordare i nomi di Fontana, Orlando, Mazzia, Morrone, Gasperi, Cudicini, Losi, Manfredini, Angelillo, De Sisti, Arduini, Schütz, Maraschi, Zanetti).

Ma maggiore contributo alla ricerca di un pronostico attendibile viene dall'esame dei tattori più squisitamente tecnici: d'accordo la Roma è più ricca di fuoriclasse e di individualità di rilievo (basta ricordare i nomi di Fontana, Orlando, Mazzia, Morrone, Gasperi, Cudicini, Losi, Manfredini, Angelillo, De Sisti, Arduini, Schütz, Maraschi, Zanetti).

Ma maggiore contributo alla ricerca di un pronostico attendibile viene dall'esame dei tattori più squisitamente tecnici: d'accordo la Roma è più ricca di fuoriclasse e di individualità di rilievo (basta ricordare i nomi di Fontana, Orlando, Mazzia, Morrone, Gasperi, Cudicini, Losi, Manfredini, Angelillo, De Sisti, Arduini, Schütz, Maraschi, Zanetti).

Ma maggiore contributo alla ricerca di un pronostico attendibile viene dall'esame dei tattori più squisitamente tecnici: d'accordo la Roma è più ricca di fuoriclasse e di individualità di rilievo (basta ricordare i nomi di Fontana, Orlando, Mazzia, Morrone, Gasperi, Cudicini, Losi, Manfredini, Angelillo, De Sisti, Arduini, Schütz, Maraschi, Zanetti).

Ma maggiore contributo alla ricerca di un pronostico attendibile viene dall'esame dei tattori più squisitamente tecnici: d'accordo la Roma è più ricca di fuoriclasse e di individualità di rilievo (basta ricordare i nomi di Fontana, Orlando, Mazzia, Morrone, Gasperi, Cudicini, Losi, Manfredini, Angelillo, De Sisti, Arduini, Schütz, Maraschi, Zanetti).

Ma maggiore contributo alla ricerca di un pronostico attendibile viene dall'esame dei tattori più squisitamente tecnici: d'accordo la Roma è più ricca di fuoriclasse e di individualità di rilievo (basta ricordare i nomi di Fontana, Orlando, Mazzia, Morrone, Gasperi, Cudicini, Losi, Manfredini, Angelillo, De Sisti, Arduini, Schütz, Maraschi, Zanetti).

Ma maggiore contributo alla ricerca di un pronostico attendibile viene dall'esame dei tattori più squisitamente tecnici: d'accordo la Roma è più ricca di fuoriclasse e di individualità di rilievo (basta ricordare i nomi di Fontana, Orlando, Mazzia, Morrone, Gasperi, Cudicini, Losi, Manfredini, Angelillo, De Sisti, Arduini, Schütz, Maraschi, Zanetti).

Ma maggiore contributo alla ricerca di un pronostico attendibile viene dall'esame dei tattori più squisitamente tecnici: d'accordo la Roma è più ricca di fuoriclasse e di individualità di rilievo (basta ricordare i nomi di Fontana, Orlando, Mazzia, Morrone, Gasperi, Cudicini, Losi, Manfredini, Angelillo, De Sisti, Arduini, Schütz, Maraschi, Zanetti).

Ma maggiore contributo alla ricerca di un pronostico attendibile viene dall'esame dei tattori più squisitamente tecnici: d'accordo la Roma è più ricca di fuoriclasse e di individualità di rilievo (basta ricordare i nomi di Fontana, Orlando, Mazzia, Morrone, Gasperi, Cudicini, Losi, Manfredini, Angelillo, De Sisti, Arduini, Schütz, Maraschi, Zanetti).

Ma maggiore contributo alla ricerca di un pronostico attendibile viene dall'esame dei tattori più squisitamente tecnici: d'accordo la Roma è più ricca di fuoriclasse e di individualità di rilievo (basta ricordare i nomi di Fontana, Orlando, Mazzia, Morrone, Gasperi, Cudicini, Losi, Manfredini, Angelillo, De Sisti, Arduini, Schütz, Maraschi, Zanetti).



SCHÜTZ (a sinistra) e MORRONE rappresentano gli ultimi due dubbi per Fontana e Lorenzini.

Se batteranno la Lazio

Un milione di premio per i «giallorossi»

Come è trascorsa la vigilia nei due clan - Gli ultimi dubbi - I pronostici di Marini e Miceli

Dopo il nervosismo dei giorni scorsi, la vigilia del «derby» è trascorsa abbastanza serenamente. Sebbene Fontana e Lorenzini ancora non abbiano sciolto tutte le incognite che gravano sulle formazioni, i giocatori sono stati riuniti da tutti e due i capi in una conferenza stampa in cui hanno spiegato la loro posizione.

E soprattutto scontenti sarebbero i giallorossi si capisce ma a questo punto una raccomandazione si impone: non contenteremo di più gli allenatori e i loro stessi tifosi che non hanno fatto attendendo il risultato del campo per far esplodere una tempesta di più sulla loro virulenza.

Ma il pareggio sarebbe il risultato che forse contenterebbe di più gli allenatori e i loro stessi tifosi che non hanno fatto attendendo il risultato del campo per far esplodere una tempesta di più sulla loro virulenza.

Ma il pareggio sarebbe il risultato che forse contenterebbe di più gli allenatori e i loro stessi tifosi che non hanno fatto attendendo il risultato del campo per far esplodere una tempesta di più sulla loro virulenza.

Ma il pareggio sarebbe il risultato che forse contenterebbe di più gli allenatori e i loro stessi tifosi che non hanno fatto attendendo il risultato del campo per far esplodere una tempesta di più sulla loro virulenza.

Ma il pareggio sarebbe il risultato che forse contenterebbe di più gli allenatori e i loro stessi tifosi che non hanno fatto attendendo il risultato del campo per far esplodere una tempesta di più sulla loro virulenza.

Ma il pareggio sarebbe il risultato che forse contenterebbe di più gli allenatori e i loro stessi tifosi che non hanno fatto attendendo il risultato del campo per far esplodere una tempesta di più sulla loro virulenza.

Ma il pareggio sarebbe il risultato che forse contenterebbe di più gli allenatori e i loro stessi tifosi che non hanno fatto attendendo il risultato del campo per far esplodere una tempesta di più sulla loro virulenza.

l'opera poi ci hanno pensato i dirigenti mandando i giocatori al cinema e promettendo loro un premio partita di un milione a testa in caso di vittoria (molte verranno abolite il ritiro e tutte le misure restrittive adottate negli ultimi giorni).

Così si spiega come un dirigente (del quale non facciamo il nome per non esagerare) abbia potuto dichiarare: «La Roma vincerà: non ho dubbi. In proposito, i giocatori sono «caricati» come razzi destinati ad andare sulla Luna: non vedo l'ora di scendere in campo».

Le dichiarazioni ufficiali invece sono più caute anche se riflettono il nuovo stato di ottimismo creatosi nelle ultime ore nel clan giallorosso. Ecco la dichiarazione di rito del presidente Marini Dettina: «Se gli uomini di Fontana e Lorenzini contro sul piano agonistico più che su quello tattico allora non ha nessuna preoccupazione sul fronte finale. Non è possibile che giocatori così dotati in fatto di classe abbiano perduto di colpo ogni nozione di gioco. Non è possibile. Quindi ripeto che occorre solamente combattere con le stesse armi dei rivali. Solo così la Roma potrà vincere. I gol non li fanno i nomi famosi ma le azioni, le idee, le qualità. Se le lezioni di Genova e di Bergamo sono state istruttive non hanno nessun timore. Perciò dico Roma».

Per quanto riguarda la Lazio, l'unico dubbio di Lorenzini riguarda come è noto Morrone: si continua a dire che Morrone sarebbe indisponibile, ma ieri il giocatore ha fatto comprendere che sarà in campo. Anzi ha promesso che segnerà pure il gol: ha detto in un primo tempo, «due gol» e si cor-

retto subito dopo. Lorenzini non ha voluto confermare niente.

L'allenatore laziale apparso tuttora urtato per la nomina di Nay a general manager della Lazio: teme evidentemente che questo significhi una diminuzione del suo potere e non nasconde il suo nervosismo al riguardo. Comunque procediamo. I giocatori della Lazio hanno trascorso il primo pomeriggio in pineta a Castel Fusano, poi anche essi sono andati al cinema: sembravano tutti di ottimo umore anche se in caso di vittoria percepiranno un premio partita assai inferiore a quello promesso ai cugini giallorossi (si parla di 200 mila lire ciascuno).

La loro fiducia è condivisa dai dirigenti. Per tutti il nuovo reggente unico Miceli ha dichiarato: «Non abbiamo preoccupazioni di sorta. Noi la consideriamo una partita in trasferta e come tale la attendiamo con tranquillità. Ci hanno detto sempre che siamo dei poveretti. Ebbene vuol dire allora che affronteremo la Roma con la cenere sul capo. Staremo a vedere come andrà a finire».

La loro fiducia è condivisa dai dirigenti. Per tutti il nuovo reggente unico Miceli ha dichiarato: «Non abbiamo preoccupazioni di sorta. Noi la consideriamo una partita in trasferta e come tale la attendiamo con tranquillità. Ci hanno detto sempre che siamo dei poveretti. Ebbene vuol dire allora che affronteremo la Roma con la cenere sul capo. Staremo a vedere come andrà a finire».

La loro fiducia è condivisa dai dirigenti. Per tutti il nuovo reggente unico Miceli ha dichiarato: «Non abbiamo preoccupazioni di sorta. Noi la consideriamo una partita in trasferta e come tale la attendiamo con tranquillità. Ci hanno detto sempre che siamo dei poveretti. Ebbene vuol dire allora che affronteremo la Roma con la cenere sul capo. Staremo a vedere come andrà a finire».

La loro fiducia è condivisa dai dirigenti. Per tutti il nuovo reggente unico Miceli ha dichiarato: «Non abbiamo preoccupazioni di sorta. Noi la consideriamo una partita in trasferta e come tale la attendiamo con tranquillità. Ci hanno detto sempre che siamo dei poveretti. Ebbene vuol dire allora che affronteremo la Roma con la cenere sul capo. Staremo a vedere come andrà a finire».

La loro fiducia è condivisa dai dirigenti. Per tutti il nuovo reggente unico Miceli ha dichiarato: «Non abbiamo preoccupazioni di sorta. Noi la consideriamo una partita in trasferta e come tale la attendiamo con tranquillità. Ci hanno detto sempre che siamo dei poveretti. Ebbene vuol dire allora che affronteremo la Roma con la cenere sul capo. Staremo a vedere come andrà a finire».

La loro fiducia è condivisa dai dirigenti. Per tutti il nuovo reggente unico Miceli ha dichiarato: «Non abbiamo preoccupazioni di sorta. Noi la consideriamo una partita in trasferta e come tale la attendiamo con tranquillità. Ci hanno detto sempre che siamo dei poveretti. Ebbene vuol dire allora che affronteremo la Roma con la cenere sul capo. Staremo a vedere come andrà a finire».

La loro fiducia è condivisa dai dirigenti. Per tutti il nuovo reggente unico Miceli ha dichiarato: «Non abbiamo preoccupazioni di sorta. Noi la consideriamo una partita in trasferta e come tale la attendiamo con tranquillità. Ci hanno detto sempre che siamo dei poveretti. Ebbene vuol dire allora che affronteremo la Roma con la cenere sul capo. Staremo a vedere come andrà a finire».

La loro fiducia è condivisa dai dirigenti. Per tutti il nuovo reggente unico Miceli ha dichiarato: «Non abbiamo preoccupazioni di sorta. Noi la consideriamo una partita in trasferta e come tale la attendiamo con tranquillità. Ci hanno detto sempre che siamo dei poveretti. Ebbene vuol dire allora che affronteremo la Roma con la cenere sul capo. Staremo a vedere come andrà a finire».

La loro fiducia è condivisa dai dirigenti. Per tutti il nuovo reggente unico Miceli ha dichiarato: «Non abbiamo preoccupazioni di sorta. Noi la consideriamo una partita in trasferta e come tale la attendiamo con tranquillità. Ci hanno detto sempre che siamo dei poveretti. Ebbene vuol dire allora che affronteremo la Roma con la cenere sul capo. Staremo a vedere come andrà a finire».

La loro fiducia è condivisa dai dirigenti. Per tutti il nuovo reggente unico Miceli ha dichiarato: «Non abbiamo preoccupazioni di sorta. Noi la consideriamo una partita in trasferta e come tale la attendiamo con tranquillità. Ci hanno detto sempre che siamo dei poveretti. Ebbene vuol dire allora che affronteremo la Roma con la cenere sul capo. Staremo a vedere come andrà a finire».

Collaudo viola per la Juve

Attesa alle stelle per la quinta giornata: attendono con ansia i tifosi di tutta Italia i risultati degli scontri di Torino, Roma, Modena, Ferrara, attese con ansia Fabbri per scegliere gli ultimi interrogativi sulla nazionale da mandare a Mosca. Ed anche la vigilia è abbastanza agitata dato che molti allenatori sono a loro volta... in attesa delle indicazioni delle ultime ore per varare le formazioni. Ma ecco il quadro delle notizie provenienti dai quartieri generali della serie A.

JUVENTUS - FIORENTINA — Monzeglio ha ripristinato la numerazione all'italiana affidando a Salvadori il ruolo di «stopper» e a Castano quello di «libero». Unico dubbio: Castano o la Costa per la maglia numero 6. Alla Fiorentina (che teme assai la difficile trasferta) i dubbi sono invece due e riguardano le maglie numero 5 ed 11. Dovrebbero però giocare Gonfiantini e Canale.

MODENA - BOLOGNA — Pare che Nielsen ed Haller si siano ristabiliti. Quindi il Bologna giocherà al completo seppure molti giocatori saranno inflacciti dall'influenza. Nel Modena invece sicuri i rientri di Pagliari e Merighi, incerto quello di Toro che sarebbe rinvio a titolo precauzionale.

SPAL - INTER — H.H. è nei guai per le precarie condizioni di Suarez e Di Giacomo: probabile che al loro posto giochino Szymanski e Cappellini. Nella Spal (che è calata a mille) non si sa se giocherà Menacchi. Cervato giocherà nell'occasione la 444. partita eguagliando il record di Boniperti.

LANEROSI - BARI — Scoppiò non ha problemi e potrà contare in pieno sulla formazione che ha vinto a Catania (con buone speranze quindi di fare il bis). Nel Bari invece Magni per le perduranti assenze di Baccari, Magnaghi e Fernando. (Resistenza in queste condizioni il «cattolico» del Bari?).

SAMPDORIA - CATANIA — I rimaneggiamenti imposti alla formazione catanese dalle assenze di Cinesinho, Danova e Miranda dovrebbero facilitare il compito della Samp che anela a spezzare la serie negativa (tasso più che tra i bianchi dovrebbe rientrare Da Silva e Toschi).

ATALANTA - MESSINA — La Atalanta conferma la formazione che ha battuto la Roma (sarà però in parte diversa). Nella Messina spera nel rientro di Morbelli per strappare almeno un pareggio. (Ma è una speranza tenue assai...).

MILAN - GENOVA — Sempre indisponibili Sani e Malini. Ma potranno recuperare Noletti e Lodetti il Milan mostra di non temere il modesto Genoa che può recuperare Gallini e Calvani. (Ma non è sicuro).

MANTOVA - TORINO — Torino al gran completo per i rientri di Poletti e Rosato. Mantova ancora in attesa per gli incidenti Santarelli, Giagnoni e Morganti. Si capisce che in queste condizioni almeno un pareggio dovrebbe ottenerlo.

LA SOCIETÀ TELEFONICA TIRENA è lieta di informare i Signori Abbonati del servizio di Roma che a decorrere dalle ore 6.00 del giorno 6 ottobre potranno svolgere comunicazioni dirette interurbane (teleselezione d'abbonato) anche verso le centrali automatiche dei distretti telefonici, premietti al numero del corrispondente desiderato e relative pressoché riportate a fianco di ciascun distretto:

verso il distretto di FIRENZE (esclusi gli abbonati di Firenze, Fiesole, Sesto Fiorentino, Scandicci, Imprereto, Pratolino, Calenzano, Tavernuzze)

• PISA (esclusi gli abbonati di Pisa, Calci, Tirrenia)

• EMPOLI (esclusi gli abbonati di Empoli, Sanseverino)

• PISTOIA (esclusi gli abbonati di Pistoia, Pescia)

Tali nuove direttrici saranno tassate con il sistema «a tariffa elettrica» ed il relativo traffico sarà rilevato mediante scatti del contatore di abbonato (a L. 10 es-dante) secondo le modalità e tariffe precisate a pag. 38 dell'«Elenco Abbonati».

Le altre di «A»

L'Unità sport

pubblicherà domani ampi servizi sul derby.

il commento e la cronaca

gli spogliatoi i 23 in campo

L'Unità sport

pubblicherà anche il derby a tavolino, rivissuto dagli ex giallorossi

CARDARELLI, DONATI e MASETTI e dagli ex biancoazzurri

LOMBARDINI, MONZA e PIACENTINI Arbitrerà una «vecchia gloria» del fischietto: MAURELLI.

Infine su

L'Unità sport

il derby nelle caricature di VINICIO BERTI

COMUNICATO TETI

La Società Telefonica Tirrena è lieta di informare i Signori Abbonati del servizio di Roma che a decorrere dalle ore 6.00 del giorno 6 ottobre potranno svolgere comunicazioni dirette interurbane (teleselezione d'abbonato) anche verso le centrali automatiche dei distretti telefonici, premietti al numero del corrispondente desiderato e relative pressoché riportate a fianco di ciascun distretto:

verso il distretto di FIRENZE (esclusi gli abbonati di Firenze, Fiesole, Sesto Fiorentino, Scandicci, Imprereto, Pratolino, Calenzano, Tavernuzze)

• PISA (esclusi gli abbonati di Pisa, Calci, Tirrenia)

• EMPOLI (esclusi gli abbonati di Empoli, Sanseverino)

• PISTOIA (esclusi gli abbonati di Pistoia, Pescia)

Tali nuove direttrici saranno tassate con il sistema «a tariffa elettrica» ed il relativo traffico sarà rilevato mediante scatti del contatore di abbonato (a L. 10 es-dante) secondo le modalità e tariffe precisate a pag. 38 dell'«Elenco Abbonati».

la settimana nel mondo

Bilanci

di New York

Un accordo formale sul divieto di mettere in orbita armi nucleari sarà probabilmente — lo si sa — il risultato dei discorsi di Gromiko e di Kennedy all'Assemblea dell'Onu — la prossima tappa della «cooperazione americana-sovietica». In questo senso è stato raggiunto giovedì sera tra Gromiko e Rusk un «accordo di principio», che si prevede assumerà forma definitiva in occasione della visita del ministro sovietico alla Casa Bianca, giovedì.

I colloqui anglo-sovietici americani di New York si sono dunque conclusi con un ulteriore progresso e con una conferma del fatto che le parti, per usare le parole di Lord Home, «desiderano negoziare e aiutarsi reciprocamente». Nessun passo avanti, però, sulla proposta sovietica di un patto di non aggressione tra NATO e alleanza di Varsavia, sulla riduzione dei bilanci e programmi militari, dello scambio di osservatori contro gli attacchi di sorpresa. Su tutte queste questioni, la discussione proseguirà attraverso i diversi canali disponibili.

L'ipotesi posta da Bonn sui negoziati, allorché essa ha impegnato gli alleati sulle sue posizioni immobilitate — condizionamento di ogni distensione in Europa a «garanzie» sovietiche per il mantenimento dell'assetto di Berlino ovest — ha bloccato e continua a bloccare la via dell'intesa. Per quanto tempo ancora? Le parti sembrano non aver fretta e fare affidamento sui mutamenti che maturano in Europa. Il Labour Party britannico, che ha tenuto a Scarborough il suo congresso in un clima di grande fiducia nella vittoria elettorale, ha ribadito ad esempio il suo appoggio all'idea di un «disimpegno» in Europa ed ha proseguito gli sforzi per attirare su posizioni meno intransigenti i socialdemocratici tedeschi, anch'essi candidati al potere.

La cronaca della settimana ha visto frattanto tornare in primo piano l'Algeria, sotto il duplice aspetto della lotta tra Ben Bella e gli oppositori cabilici coalizzati nel «Fronte delle forze socialiste» e della azione intesa a rivedere gli accordi di Evian con la Fran-

Camera

ve investimenti relativamente esigui (35 miliardi, di cui un terzo solo di provenienza da fondi pubblici) ha dato risultati assai elevati: aumento della produzione lorda vendibile del 60% con punte fino al 270% per le colture arboree e fino al 354% per gli allevamenti. Ciò dimostra che bisogna far perno sulla proprietà contadina singola e associata se si vuole un reale progresso in agricoltura e non invece sulla proprietà capitalistica.

Ma, mentre si procede alla necessaria riforma fondiaria, occorre anche attaccare il potere dei monopoli che dominano nella economia italiana e soffocano la nostra economia agricola. La lotta per la riforma fondiaria e contro il prepotere monopolistico (che prevede la riforma del credito agrario, la rottura del monopolio della Federconsorzi e di analoghe associazioni consortili, tipo le biellese) deve inserirsi in una prospettiva generale di programmazione democratica e far perno sugli enti di sviluppo.

La necessità di scelte decisive in agricoltura è stata ribadita anche dal compagno AVOLIO, socialista, che ha ricordato gli obiettivi indicati dalla conferenza del mondo rurale, obiettivi il cui raggiungimento fu impedito dalle remore fraposte dalle forze moderate e conservatrici esistenti anche all'interno dello schieramento del centrosinistra.

Anche ieri, naturalmente, si è parlato della Federconsorzi: sull'argomento sono tornati i socialisti CATTANI e AVOLIO, i quali hanno chiesto una riforma dell'ente nel senso di scinderne le funzioni pubbliche (ammesse, importazioni e esportazioni di tipo statale) da quelle private. Le prime dovranno essere affidate, ha proposto CATTANI, a funzionari statali sotto il controllo diretto del parlamento, le seconde dovranno essere affidate ai consorzi agrari la cui struttura sia riorganizzata nel rispetto della loro funzione cooperativa.

Cattani ha respinto l'idea del «commissario avanzato» nella mozione comunista, alla quale invece Avolio si è dichiarato favorevole, sia pure in via provvisoria.

Avolio ha quindi ricordato l'impegno assunto dal governo di presentare entro il 20 ottobre l'analitico rendiconto della situazione economica e finanziaria degli am-

DALLA PRIMA PAGINA

massi affidati alla Federconsorzi e contemporaneamente di esporre al parlamento le misure che intende prendere per affrontare la questione della riforma strutturale della politica agricola. Ma chi avesse atteso da lui, se non una confutazione, almeno una risposta alle documentate accuse che erano state lanciate contro le irregolarità, gli sprechi e la politica dei Federconsorzi è rimasto deluso. In un intervento durato quasi due ore e dedicato tutto a difendere, anche contro le critiche emerse all'interno della Dc, la politica agricola dei passati governi centristi, di cui la Federconsorzi è stata ispiratrice e realizzatrice, solo pochi minuti sono stati dedicati alla questione del rendiconto della gestione ammassi.

Riconoscendo, ha detto Truzzi, l'inefficienza dell'efficacia del discorso del comunista Miceli e «sono d'accordo con l'esigenza di mettere sempre più la Federconsorzi al servizio della agricoltura. Per questo, può anche darsi che la struttura delle strutture alle mutate condizioni. Per il resto delle accuse, non mi resta che dichiarare che mi fido pienamente dell'impegno assunto al Senato dal ministro dell'Agricoltura di quanto egli ci dirà il 20 ottobre».

PAJETTA: Ti fidi di uno che ti può capire.

MATTARELLA: Che cosa intendi dire?

PAJETTA: Non ho detto che sei un mafioso, ma che sei bonomiano.

Il dibattito è proseguito fino a tarda sera. Molti interventi sono stati dedicati alla crisi del settore zootecnico: il ministro FRANCHI ha criticato il governo per la gestione dell'importazione di carne dalla Jugoslavia e «il ministro GROMIKO ha chiesto lo sblocco del prezzo del latte».

Un altro liberale, l'onorevole LEOPARDI DITTAU-TI, ha ripetuto le consuete accuse di «volontà collettivizzatrice» del governo e ha chiesto la istituzione di enti di sviluppo. Il dc FRANZO ha insistito sulla necessità di impostare, con un criterio di priorità, una politica di opere di bonifica.

Buddista

vano contro i presenti con una brutale inaudita: non si sa quante siano le vittime della carica, ma si è saputo che tra loro vi sono tre giornalisti americani: Grant Wollf e John Sharkey della Nbc, e David Halberstam del New York Times. Sharkey è in condizioni disperate, avendo riportato la commozione cerebrale. Halberstam è uno dei giornalisti americani più odiati dai demisti, poiché è fra coloro che, sia pure entro certi limiti, hanno fornito una immagine vicina alla realtà della situazione di terrore e di fascismo che regna nel Vietnam del Sud. Proprio John Richardson, è stato richiamato a Washington, ufficialmente per consultazioni, ma, a quanto si ritiene negli stessi ambienti americani, per non rischiare più in sede. La Cia è accusata dall'ambasciatore Lodge di «collegare una politica autonoma nel Vietnam del Sud, spesso in contrasto con le direttive di Washington o dell'ambasciatore».

americani presenti, una mezza dozzina, si sono visti strappare di mano e fraccassare le macchine fotografiche. La polizia ha poi buttato i resti carbonizzati del monaco in un sacco e li ha portati via, verso ignota destinazione.

Il sacrificio del monaco era parte di una più vasta protesta, mezza ora più tardi, scoppiò una delle prime manifestazioni studentesche, sulle quali non si hanno ancora dettagli, mentre Saigon veniva inondata di manifestanti che difendevano la notizia del sacrificio del monaco e ne rivelavano l'identità. I manifestanti sono stati lanciati perfino nel cortile della sede del servizio segreto vietnamita.

Il sacrificio del monaco e la ripresa delle manifestazioni sono probabilmente anche la prima conseguenza della missione MacNamara-Taylor nel Vietnam del Sud. La conclusione da loro tratta e ufficialmente appoggiata dalla Casa Bianca, secondo cui la guerra contro i partigiani continua, e con esso il sostegno degli Stati Uniti a Diem, hanno eliminato le ultime speranze che a Washington si potessero ad un «nuovo corso» politico nel Vietnam. Da qui la ripresa della lotta.

Ma non tutto è in ordine in casa degli americani. Il capo della Cia (Central Intelligence Agency) di Saigon, John Richardson, è stato richiamato a Washington, ufficialmente per consultazioni, ma, a quanto si ritiene negli stessi ambienti americani, per non rischiare più in sede. La Cia è accusata dall'ambasciatore Lodge di «collegare una politica autonoma nel Vietnam del Sud, spesso in contrasto con le direttive di Washington o dell'ambasciatore».

Estrazioni del lotto

Estraz. del 5-10-'63	Enelotto
Bari 22 65 29 20 10	1
Cagliari 85 82 58 7 22	2
Firenze 10 21 71 57 65	1
Genova 83 75 84 29 60	2
Milano 30 48 55 1 74	1
Napoli 9 5 66 6 87	1
Palermo 8 86 35 70 9	1
Roma 49 81 55 27 16	x
Torino 13 85 69 67 45	1
Venezia 53 40 79 18 7	x
Roma (2. estraz.)	2
Il montepremi è di 52.936.000 lire; al 1° lire 91.100; al 10° lire 10.100.	

MARIO ALICATA - Direttore

LUIGI PINTOR - Condirettore

Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via del Taurino, 19 - Telefono centrale: 495031-495032-495033- 495034-495123-495124-495125- 495126-495127-495128-495129- 495130-495131-495132-495133-495134- 495135-495136-495137-495138-495139- 495140-495141-495142-495143-495144- 495145-495146-495147-495148-495149- 495150-495151-495152-495153-495154- 495155-495156-495157-495158-495159- 495160-495161-495162-495163-495164- 495165-495166-495167-495168-495169- 495170-495171-495172-495173-495174- 495175-495176-495177-495178-495179- 495180-495181-495182-495183-495184- 495185-495186-495187-495188-495189- 495190-495191-495192-495193-495194- 495195-495196-495197-495198-495199- 495200-495201-495202-495203-495204- 495205-495206-495207-495208-495209- 495210-495211-495212-495213-495214- 495215-495216-495217-495218-495219- 495220-495221-495222-495223-495224- 495225-495226-495227-495228-495229- 495230-495231-495232-495233-495234- 495235-495236-495237-495238-495239- 495240-495241-495242-495243-495244- 495245-495246-495247-495248-495249- 495250-495251-495252-495253-495254- 495255-495256-495257-495258-495259- 495260-495261-495262-495263-495264- 495265-495266-495267-495268-495269- 495270-495271-495272-495273-495274- 495275-495276-495277-495278-495279- 495280-495281-495282-495283-495284- 495285-495286-495287-495288-495289- 495290-495291-495292-495293-495294- 495295-495296-495297-495298-495299- 495300-495301-495302-495303-495304- 495305-495306-495307-495308-495309- 495310-495311-495312-495313-495314- 495315-495316-495317-495318-495319- 495320-495321-495322-495323-495324- 495325-495326-495327-495328-495329- 495330-495331-495332-495333-495334- 495335-495336-495337-495338-495339- 495340-495341-495342-495343-495344- 495345-495346-495347-495348-495349- 495350-495351-495352-495353-495354- 495355-495356-495357-495358-495359- 495360-495361-495362-495363-495364- 495365-495366-495367-495368-495369- 495370-495371-495372-495373-495374- 495375-495376-495377-495378-495379- 495380-495381-495382-495383-495384- 495385-495386-495387-495388-495389- 495390-495391-495392-495393-495394- 495395-495396-495397-495398-495399- 495400-495401-495402-495403-495404- 495405-495406-495407-495408-495409- 495410-495411-495412-495413-495414- 495415-495416-495417-495418-495419- 495420-495421-495422-495423-495424- 495425-495426-495427-495428-495429- 495430-495431-495432-495433-495434- 495435-495436-495437-495438-495439- 495440-495441-495442-495443-495444- 495445-495446-495447-495448-495449- 495450-495451-495452-495453-495454- 495455-495456-495457-495458-495459- 495460-495461-495462-495463-495464- 495465-495466-495467-495468-495469- 495470-495471-495472-495473-495474- 495475-495476-495477-495478-495479- 495480-495481-495482-495483-495484- 495485-495486-495487-495488-495489- 495490-495491-495492-495493-495494- 495495-495496-495497-495498-495499- 495500-495501-495502-495503-495504- 495505-495506-495507-495508-495509- 495510-495511-495512-495513-495514- 495515-495516-495517-495518-495519- 495520-495521-495522-495523-495524- 495525-495526-495527-495528-495529- 495530-495531-495532-495533-495534- 495535-495536-495537-495538-495539- 495540-495541-495542-495543-495544- 495545-495546-495547-495548-495549- 495550-495551-495552-495553-495554- 495555-495556-495557-495558-495559- 495560-495561-495562-495563-495564- 495565-495566-495567-495568-495569- 495570-495571-495572-495573-495574- 495575-495576-495577-495578-495579- 495580-495581-495582-495583-495584- 495585-495586-495587-495588-495589- 495590-495591-495592-495593-495594- 495595-495596-495597-495598-495599- 495600-495601-495602-495603-495604- 495605-495606-495607-495608-495609- 495610-495611-495612-495613-495614- 495615-495616-495617-495618-495619- 495620-495621-495622-495623-495624- 495625-495626-495627-495628-495629- 495630-495631-495632-495633-495634- 495635-495636-495637-495638-495639- 495640-495641-495642-495643-495644- 495645-495646-495647-495648-495649- 495650-495651-495652-495653-495654- 495655-495656-495657-495658-495659- 495660-495661-495662-495663-495664- 495665-495666-495667-495668-495669- 495670-495671-495672-495673-495674- 495675-495676-495677-495678-495679- 495680-495681-495682-495683-495684- 495685-495686-495687-495688-495689- 495690-495691-495692-495693-495694- 495695-495696-495697-495698-495699- 495700-495701-495702-495703-495704- 495705-495706-495707-495708-495709- 495710-495711-495712-495713-495714- 495715-495716-495717-495718-495719- 495720-495721-495722-495723-495724- 495725-495726-495727-495728-495729- 495730-495731-495732-495733-495734- 495735-495736-495737-495738-495739- 495740-495741-495742-495743-495744- 495745-495746-495747-495748-495749- 495750-495751-495752-495753-495754- 495755-495756-495757-495758-495759- 495760-495761-495762-495763-495764- 495765-495766-495767-495768-495769- 495770-495771-495772-495773-495774- 495775-495776-495777-495778-495779- 495780-495781-495782-495783-495784- 495785-495786-495787-495788-495789- 495790-495791-495792-495793-495794- 495795-495796-495797-495798-495799- 495800-495801-495802-495803-495804- 495805-495806-495807-495808-495809- 495810-495811-495812-495813-495814- 495815-495816-495817-495818-495819- 495820-495821-495822-495823-495824- 495825-495826-495827-495828-495829- 495830-495831-495832-495833-495834- 495835-495836-495837-495838-495839- 495840-495841-495842-495843-495844- 495845-495846-495847-495848-495849- 495850-495851-495852-495853-495854- 495855-495856-495857-495858-495859- 495860-495861-495862-495863-495864- 495865-495866-495867-495868-495869- 495870-495871-495872-495873-495874- 495875-495876-495877-495878-495879- 495880-495881-495882-495883-495884- 495885-495886-495887-495888-495889- 495890-495891-495892-495893-495894- 495895-495896-495897-495898-495899- 495900-495901-495902-495903-495904- 495905-495906-495907-495908-495909- 495910-495911-495912-495913-495914- 495915-495916-495917-495918-495919- 495920-495921-495922-495923-495924- 495925-495926-495927-495928-495929- 495930-495931-495932-495933-495934- 495935-495936-495937-495938-495939- 495940-495941-495942-495943-495944- 495945-495946-495947-495948-495949- 495950-495951-495952-495953-495954- 495955-495956-495957-495958-495959- 495960-495961-495962-495963-495964- 495965-495966-495967-495968-495969- 495970-495971-495972-495973-495974- 495975-495976-495977-495978-495979- 495980-495981-495982-495983-495984- 495985-495986-495987-495988-495989- 495990-495991-495992-495993-495994- 495995-495996-495997-495998-495999- 496000-496001-496002-496003-496004- 496005-496006-496007-496008-496009- 496010-496011-496012-496013-496014- 496015-496016-496017-496018-496019- 496020-496021-496022-496023-496024- 496025-496026-496027-496028-496029- 496030-496031-496032-496033-496034- 496035-496036-496037-496038-496039- 496040-496041-496042-496043-496044- 496045-496046-496047-496048-496049- 496050-496051-496052-496053-496054- 496055-496056-496057-496058-496059- 496060-496061-496062-496063-496064- 496065-496066-496067-496068-496069- 496070-496071-496072-496073-496074- 496075-496076-496077-496078-496079- 496080-496081-496082-496083-496084- 496085-496086-496087-496088-496089- 496090-496091-496092-496093-496094- 496095-496096-496097-496098-496099- 496100-496101-496102-496103-496104- 496105-496106-496107-496108-496109- 496110-496111-496112-496113-496114- 496115-496116-496117-496118-496119- 496120-496121-496122-496123-496124- 496125-496126-496127-496128-496129- 496130-496131-496132-496133-496134- 496135-496136-496137-496138-496139- 496140-496141-496142-496143-496144- 496145-496146-496147-496148-496149- 496150-496151-496152-496153-496154- 496155-496156-496157-496158-496159- 496160-496161-496162-496163-496164- 496165-496166-496167-496168-496169- 496170-496171-496172-496173-496174- 496175-496176-496177-496178-496179- 496180-496181-496182-496183-496184- 496185-496186-496187-496188-496189- 496190-496191-496192-496193-496194- 496195-496196-496197-496198-496199- 496200-496201-496202-496203-496204- 496205-496206-496207-496208-496209- 496210-496211-496212-496213-496214- 496215-496216-496217-496218-496219- 496220-496221-496222-496223-496224- 496225-496226-496227-496228-496229- 496230-496231-496232-496233-496234- 496235-496236-496237-496238-496239- 496240-496241-496242-496243-496244- 496245-496246-496247-496248-496249- 496250-496251-496252-496253-496254- 496255-496256-496257-496258-496259- 496260-496261-496262-496263-496264- 496265-496266-496267-496268-496269- 496270-496271-496272-496273-496274- 496275-496276-496277-496278-496279- 496280-496281-496282-496283-496284- 496285-496286-496287-496288-496289- 496290-496291-496292-496293-496294- 496295-496296-496297-496298-496299- 496300-496301-496302-496303-496304- 496305-496306-496307-496308-496309- 496310-496311-496312-496313-496314- 496315-496316-496317-496318-496319- 496320-496321-496322-496323-496324- 496325-496326-496327-496328-496329- 496330-496331-496332-496333-496334- 496335-496336-496337-496338-496339- 496340-496341-496342-496343-496344- 496345-496346-496347-496348-496349- 496350-496351-496352-496353-496354- 496355-496356-496357-496358-496359- 496360-496361-496362-496363-496364- 496365-496366-496367-496368-496369- 496370-496371-496372-496373-496374- 496375-496376-496377-496378-496379- 496380-496381-496382-496383-496384- 496385-496386-496387-496388-496389- 496390-496391-496392-496393-496394- 496395-496396-496397-496398-496399- 496400-496401-496402-496403-496404- 496405-496406-496407-496408-496409- 496410-496411-496412-496413-496414- 496415-496416-496417-496418-496419- 496420-496421-496422-496423-496424- 496425-496426-496427-496428-496429- 496430-496431-496432-496433-496434- 496435-496436-496437-496438-496439- 496440-496441-496442-496443-496444- 496445-496446-496447-496448-496449- 496450-496451-496452-496453-496454- 496455-496456-496457-496458-496459- 496460-496461-496462-496463-496464- 496465-496466-496467-496468-496469- 496470-496471-496472-496473-496474- 496475-496476-496477-496478-496479- 496480-496481-496482-496483-496484- 496485-496486-496487-496488-496489- 496490-496491-496492-496493-496494- 496495-496496-496497-496498-496499- 496500-496501-496502-496503-496504- 496505-496506-496507-496508-496509- 496510-496511-496512-496513-496514- 496515-496516-496517-496518-496519- 496520-496521-496522-496523-496524- 496525-496526-496527-496528-496529- 496530-496531-496532-496533-496534- 496535-496536-496537-496538-496539- 496540-496541-496542-496543-496544- 496545-496546-496547-496548-496549- 496550-496551-496552-496553-496554- 496555-496556-496557-496558-496559- 496560-496561-496562-496563-496564- 496565-496566-496567-496568-496569- 496570-496571-496572-496573-496574- 496575-496576-496577-496578-496579- 496580-496581-496582-496583-496584- 496585-496586-496587-496588-496589- 496590-496591-496592-496593-496594- 496595-496596-496597-496598-496599- 496600-496601-496602-496603-496604- 496605-496606-496607-496608-496609- 496610-496611-496612-496613-496614- 496615-496616-496617-496618-496619- 496620-496621-496622-496623-496624- 496625-496626-496627-496628-496629- 496630-496631-496632-496633-496634- 496635-496636-496637-496638-496639- 496640-496641-496642-496643-496644- 496645-496646-496647-496648-496649- 496650-496651-496652-496653-496654- 496655-496656-496657-496658-496659- 496660-496661-496662-496663-496664- 496665-496666-496667-496668-496669- 496670-496671-496672-496673-496674- 496675-496676-496677-496678-496679- 496680-496681-496682-496683-496684- 496685-496686-496687-496688-496689- 496690-496691-496692-496693-496694- 496695-496696-496697-496698-496699- 496700-496701-496702-496703-496704- 496705-496706-496707-496708-496709- 496710-496711-496712-496713-496714- 496715-496716-496717-496718-496719- 496720-496721-496722-496723-496724- 496725-496726-496727-496728-496729- 496730-496731-496732-496733-496734- 496735-496736-496737-496738-496739- 496740-496741-496742-

Un documento tutto da ridere che va a ruba fra i cittadini

Catania: il best-seller dell'anno è la relazione del sindaco Papale

Una incredibile illustrazione del bilancio comunale — La situazione e i problemi della città

Dal nostro inviato

CATANIA, ottobre

Può, un documento così ostico e in fondo anche abbastanza noioso come un bilancio di previsione, andare letteralmente a ruba? E' accaduto a Catania, in occasione della discussione del bilancio comunale, quando si è sparsa la voce che la relazione del sindaco Papale era una cosa tutta da ridere. In effetti, in poche paginette, il sindaco d.c. è riuscito a condensare una tal mole di ammenità da giustificare perfettamente la curiosità dei catanesi; anche se poi è stato fin troppo agevole, per le opposizioni, attaccare l'Amministrazione comunale e in particolare il sindaco che, evidentemente, di economia sa ben poco se crede, come ha persino tentato di teorizzare, che una « politica di programmazione » si sostanzia in questi tre elementi: imposta di consumo, imposta di famiglia, imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili.

Lotta al carovita? alla speculazione dilagante? Lotta per la realizzazione democratica del piano regolatore e del piano di fabbricazione della città? Lotta per lo sviluppo agricolo e industriale dell'entroterra? Elaborazione di un piano organico per la municipalizzazione e il potenziamento dei servizi pubblici in città? Macché, tutto questo non è programmazione per il sindaco, è quindi non lo riguarda, ma è invece, Tant'è che nella relazione che accompagna il bilancio non se ne parla.

Ampio spazio, invece, viene riservato ad una discussione (« senza peli sulla lingua », precisa Papale) insensata, che ha il preciso scopo di lanciare una offensiva « qualunque » della quale le prime vittime dovrebbero essere, manco a dirlo, i lavoratori e in primo luogo, i dipendenti comunali.

Le pretese di questi ultimi, « infondate ed ingiustificate », erano state respinte dal Comune, che si è dovuto tuttavia rimangiare l'atteggiamento negativo (e non è la prima volta che questo capita), per le disposizioni emanate dalla Assembla regionale e, alla fine, è stato « costretto a cedere alla violenza ».

Papale mena colpi a lestra e a manca, non risparmia nessuno, tanto lui è praticamente un incompetente. Il fatto vero è, invece, che tutti, qui a Catania, hanno capito benissimo con chi hanno a che fare. L'avvocato Papale fu il sindaco del compromesso tra le fazioni e sottocorrenti della Dc etnea, l'uomo dell'immobilismo; l'uomo, insieme, di Magri e di Lo Giudice, (doroteo) di Drago (fantantano), di Azzaro (scelbiano). L'uomo che doveva rappresentare il « terzo tempo della Dc catanese », quello dello sviluppo economico.

Ma una cosa sono le velleità, delle quali Papale è un maestro, e una cosa è la realtà, cioè la relazione che accompagna, a mo' di dichiarazione programmatica, per la futura attività della Giunta, il bilancio, e nella quale, del « terzo tempo », non è rimasta più nemmeno la traccia, e tutto si riduce al piagnisteo per 13 miliardi di deficit (ma chi è responsabile del disavanzo?) e agli sperfici elogi degli avvocati civiltà catanesi, così bravi a favorire le evasioni fiscali dei loro ricchi clienti.

Intanto, i problemi di fondo di Catania restano insoluti e ogni costruttiva proposta che parte dall'opposizione comunista viene sistematicamente e deliberatamente ignorata.

Prendiamo il problema dell'entroterra. E' da qui che bisogna partire per una vera politica di sviluppo economico della città. Nella Piana la riforma agraria è una parola praticamente ancora priva di

senso. Su 50 mila ettari di ricca terra, quasi tre quinti sono in mano a 200 agrari. Se, questi tre quinti, vale a dire 37 mila ettari, fossero espropriati e consegnati a 10 mila braccianti, così come dovrebbe avvenire applicando la legge, tutta la zona potrebbe essere rapidamente trasformata: un ettaro di frutteto specializzato riesce a rendere sino a venti milioni l'anno.

Significhebbe così creare le basi per l'intervento degli enti pubblici e per lo sviluppo della cooperazione, per creare le industrie per la trasformazione dei prodotti agricoli e poi gli stabilimenti chimici, metalmeccanici, plastici ecc. Significhebbe, ancora, assicurare un incremento gigantesco ai servizi su quali, in gran parte, vive il capoluogo — al commercio, all'artigianato.

In città, poi, programmazione più e deve significare, innanzitutto, porre un freno alla speculazione edilizia.

Lo scandalo della « Scian » è esemplare e illuminante: la zona di lungomare che collega Catania a Giardini è stata acquistata a 2 mila lire per metro quadrato e oggi nel vale 150-200 mila, sempre per metro quadrato.

Chi ha realizzato l'operazione, sapeva bene che una delle direttrici di sviluppo della città era in quella zona. Come ha fatto a saperlo? Chi sta dietro gli speculatori? E perché, ancora, un silenzio da « cosa mafiosa copre la scelta, già avvenuta, delle aree che saranno toccate dall'asse attrezzato » che dovrebbe assicurare il decentramento del centro urbano?

E' chiaro che questi silenzi — su terreni ormai diventati tutti d'oro — sono troppo sospetti e tanto eloquenti quanto lo è l'improvvisata quantità che, invece, gli stessi amministratori dimostrano quando si tratta di illustrare i programmi per l'edilizia popolare e sovvenzionata.

Per quest'ultima le aree sono già belle e pronte, le peggiori: dietro il cimitero, per esempio, o in una zona franosa. Gli speculatori, infatti, non annettono alcuna importanza a queste aree. Ma la battaglia più grossa tra Amministrazione e opposizione comunista deve ancora venire: scoppierà al momento di scegliere le aree per i nuovi quartieri autosufficienti. Allora molti nodi verranno al pettine e il sottosegretario Magri, magna pars che briga in Comune, dovrà rendere conto, insieme al sindaco, delle scelte della Giunta.

Già, perché, con Papale e soci, le buone maniere non hanno alcun effetto. Prendete il caso della SCAT, la società privata che gestiva i servizi di trasporto urbano. Magri aveva urlato in Comune: « La SCAT non sarà mai municipalizzata ». Ma la lotta dei ferrovieri è riuscita invece ad averla vinta e alla estromissione degli speculatori della Generale Elettrica (che possiede il pacchetto azionario della SCAT) si è giunti lo stesso. Il che vuol dire che, con una grande mobilitazione popolare, con l'azione dei lavoratori e di tutti i democratici catanesi, si possono creare grosse preoccupazioni all'Amministrazione democristiana.

G. Frasca Potara



Una veduta di Catania sul lungomare

Dopo le prese di posizione della Dc e del Pli

Le prospettive dei comunisti per la rinascita dell'Umbria

PERUGIA, 5. E' di ieri il documento politico con cui le segreterie provinciali di Terni e Perugia della Democrazia Cristiana prendono posizione relativamente al progetto di Piano di sviluppo economico dell'Umbria. Ne abbiamo già sottolineato gli aspetti chiaramente involutivi che lo pervadono e che riflettono l'accettazione acritica, che di fatto si è venuta determinando nella Dc umbra, del nuovo corso doroteo: basti pensare l'accento a tal proposito sulla caratterizzazione che si è fatta dare al documento di « politica di programmazione ».

Anche il P.L.I., durante la settimana, ha preso posizione sui problemi relativi alla pianificazione regionale attraverso un documento politico: tre paginette dattiloscritte nelle quali, al di là di una patetica ripetizione dei vecchi temi della alternativa liberale, nessun elemento nuovo viene apportato alla discussione se non la minuziosa assunzione del centro unitario in atto nella nostra Regione: il tutto per contrapporre al preteso bilancio fallimentare di tale esperienza le tesi della destra politica ed economica più retriva e reazionaria.

In relazione anche agli sviluppi politici nazionali, il Pci ha approvato un documento di cui riportiamo le parti essenziali.

Il Comitato Regionale umbro — afferma il documento — richiama l'attenzione del lavoro e delle forze politiche sulle conseguenze del cosiddetto regime di « austerità » che il governo Leone e la Dc, sotto la spinta della destra economica, vogliono imporre al Paese.

In questa situazione anche la rinascita umbra, che si basa oggi sulla adozione e sulla attuazione del Piano di sviluppo economico, rischia di essere compromessa dalle scelte politiche ed economiche compiute a livello nazionale dal gruppo dirigente della Dc e dal Governo. Ne deriva che le popolazioni umbre — che proprio negli anni del cosiddetto « miracolo italiano » hanno dovuto subire le gravi conseguenze della degradazione della vita regionale — devono opporsi con la loro azione alle scelte del governo, della Dc e dei grandi gruppi privati.

Da questo punto di vista gravemente responsabile sulla Dc umbra che, dopo aver accettato passivamente la invioluzione della politica di centro sinistra a livello nazionale, si è poi accesa di sottoporre una revisione critica la sua politica, insiste sul rovesciamento delle alleanze del P.S.I. sulla rottura della collaborazione tra P.C.I. e P.S.I. nei Comuni e nelle Province, per poter in questo modo allargare il suo monopolio di potere.

In sostanza la Dc opera per escludere dai centri di decisione e di potere della Regione e delle Province e dei Comuni gli operai, i contadini, i ceti intermedi e gli intellettuali che seguono il P.C.I. e che rappresentano il 40% della popolazione della Regione, una forza viva, democratica, unitaria.

In questa prospettiva una funzione particolare hanno i partiti della classe operaia. Spetta al P.S.I. respingere gli inviti della Dc umbra ad un rovesciamento delle alleanze di classe nelle assemblee elettive locali e contribuire al successo di una intesa tra le forze de-

mo cratiche umbre che, facendo perno sull'unità del movimento operaio e popolare, dia uno sbocco positivo alla situazione umbra ed aiuti a spostare a sinistra l'asse della direzione politica nazionale.

Il Comitato Regionale del Pci invita tutte le organizzazioni del Partito a sviluppare su questo terreno la loro iniziativa partendo dai problemi urgenti che toccano ogni giorno gli interessi e le aspirazioni delle masse popolari e che riguardano la difesa della pace, il lavoro, l'occupazione, i salari e gli stipendi, la crisi della campagna, la casa, l'assistenza, la scuola, la cultura, lo sviluppo economico, il rinnovamento degli ordinamenti statuali.

La tattica seguita dall'IcP nel gettare fuori di casa le prime famiglie è stata disumana. Mentre il Tribunale di Matera, dietro domanda dell'Istituto, ha notificato una citazione di comparizione in giudizio a tutte le famiglie che avevano occupato gli alloggi, fissando l'udienza per il 9 ottobre, l'IcP ha proceduto per proprio conto a rendere esecutivi gli sfratti, facendo buttare in mezzo alla strada le prime famiglie. Neppure la vista di vecchi, donne e bambini, o di qualche non era rimasta altra prospettiva che quella di trascorrere un notte all'aperto, o di fermarsi in qualche locazione, o di rientrare nell'Istituto in possesso degli alloggi, la maggior parte dei quali è sfitta da tre anni.

Si pensi che nel rione di Serra Venerdì, già nel 1960 gli appartamenti vuoti erano 48; attualmente sono diventati 70; e si tratta di appartamenti sfitti di costruire ben dodici anni fa nel quadro di una legge speciale per il risanamento dei Sassi.

Altre decine di appartamenti mai assegnati e rimasti disabitati, aspettano di essere assegnati, e così via per gli altri.

Gli sfrattati, appartenenti a famiglie le quali, stanche di vivere nelle grotte allucinanti dei sassi e negli alloggi malsani, oppure in coabitazione, dopo avere lottato per anni contro la lentezza burocratica dell'Istituto, avevano occupato in questo ultimo periodo gli appartamenti vuoti e sfitti di proprietà dell'Istituto medesimo.

Si tratta di famiglie che in genere hanno presentato le domande da mesi e a volte da anni. I parlamentari comunisti De Florio e Guanti sono intervenuti presso le autorità cittadine e l'Istituto, chiedendo il rinvio degli sfratti e l'immediata assegnazione di tutti gli appartamenti di cui l'IcP dispone attualmente nella città.

La tattica seguita dall'IcP nel gettare fuori di casa le prime famiglie è stata disumana. Mentre il Tribunale di Matera, dietro domanda dell'Istituto, ha notificato una citazione di comparizione in giudizio a tutte le famiglie che avevano occupato gli alloggi, fissando l'udienza per il 9 ottobre, l'IcP ha proceduto per proprio conto a rendere esecutivi gli sfratti, facendo buttare in mezzo alla strada le prime famiglie. Neppure la vista di vecchi, donne e bambini, o di qualche non era rimasta altra prospettiva che quella di trascorrere un notte all'aperto, o di fermarsi in qualche locazione, o di rientrare nell'Istituto in possesso degli alloggi, la maggior parte dei quali è sfitta da tre anni.

Si pensi che nel rione di Serra Venerdì, già nel 1960 gli appartamenti vuoti erano 48; attualmente sono diventati 70; e si tratta di appartamenti sfitti di costruire ben dodici anni fa nel quadro di una legge speciale per il risanamento dei Sassi.

Altre decine di appartamenti mai assegnati e rimasti disabitati, aspettano di essere assegnati, e così via per gli altri.

Gli sfrattati, appartenenti a famiglie le quali, stanche di vivere nelle grotte allucinanti dei sassi e negli alloggi malsani, oppure in coabitazione, dopo avere lottato per anni contro la lentezza burocratica dell'Istituto, avevano occupato in questo ultimo periodo gli appartamenti vuoti e sfitti di proprietà dell'Istituto medesimo.

Si tratta di famiglie che in genere hanno presentato le domande da mesi e a volte da anni. I parlamentari comunisti De Florio e Guanti sono intervenuti presso le autorità cittadine e l'Istituto, chiedendo il rinvio degli sfratti e l'immediata assegnazione di tutti gli appartamenti di cui l'IcP dispone attualmente nella città.

Matera: dramma per molte famiglie

Ondata di sfratti alle case popolari

Intervento dei parlamentari comunisti

Dal nostro corrispondente

MATERA, 5. L'Istituto Case Popolari di Matera ha scatenato un'ondata di sfratti contro decine di famiglie dei non operai, mobilitando per la bisogna ufficiali giudiziari, avvocati e carabinieri. Ammontano a circa una cinquantina le citazioni di sfratto che l'IcP ha fatto notificare dai suoi legali solo nel rione Serra Venerdì: parecchie altre decine nel rione Lanera e così via per gli altri.

Gli sfrattati, appartenenti a famiglie le quali, stanche di vivere nelle grotte allucinanti dei sassi e negli alloggi malsani, oppure in coabitazione, dopo avere lottato per anni contro la lentezza burocratica dell'Istituto, avevano occupato in questo ultimo periodo gli appartamenti vuoti e sfitti di proprietà dell'Istituto medesimo.

La tattica seguita dall'IcP nel gettare fuori di casa le prime famiglie è stata disumana. Mentre il Tribunale di Matera, dietro domanda dell'Istituto, ha notificato una citazione di comparizione in giudizio a tutte le famiglie che avevano occupato gli alloggi, fissando l'udienza per il 9 ottobre, l'IcP ha proceduto per proprio conto a rendere esecutivi gli sfratti, facendo buttare in mezzo alla strada le prime famiglie. Neppure la vista di vecchi, donne e bambini, o di qualche non era rimasta altra prospettiva che quella di trascorrere un notte all'aperto, o di fermarsi in qualche locazione, o di rientrare nell'Istituto in possesso degli alloggi, la maggior parte dei quali è sfitta da tre anni.

Si pensi che nel rione di Serra Venerdì, già nel 1960 gli appartamenti vuoti erano 48; attualmente sono diventati 70; e si tratta di appartamenti sfitti di costruire ben dodici anni fa nel quadro di una legge speciale per il risanamento dei Sassi.

Altre decine di appartamenti mai assegnati e rimasti disabitati, aspettano di essere assegnati, e così via per gli altri.

Gli sfrattati, appartenenti a famiglie le quali, stanche di vivere nelle grotte allucinanti dei sassi e negli alloggi malsani, oppure in coabitazione, dopo avere lottato per anni contro la lentezza burocratica dell'Istituto, avevano occupato in questo ultimo periodo gli appartamenti vuoti e sfitti di proprietà dell'Istituto medesimo.

Si tratta di famiglie che in genere hanno presentato le domande da mesi e a volte da anni. I parlamentari comunisti De Florio e Guanti sono intervenuti presso le autorità cittadine e l'Istituto, chiedendo il rinvio degli sfratti e l'immediata assegnazione di tutti gli appartamenti di cui l'IcP dispone attualmente nella città.

La tattica seguita dall'IcP nel gettare fuori di casa le prime famiglie è stata disumana. Mentre il Tribunale di Matera, dietro domanda dell'Istituto, ha notificato una citazione di comparizione in giudizio a tutte le famiglie che avevano occupato gli alloggi, fissando l'udienza per il 9 ottobre, l'IcP ha proceduto per proprio conto a rendere esecutivi gli sfratti, facendo buttare in mezzo alla strada le prime famiglie. Neppure la vista di vecchi, donne e bambini, o di qualche non era rimasta altra prospettiva che quella di trascorrere un notte all'aperto, o di fermarsi in qualche locazione, o di rientrare nell'Istituto in possesso degli alloggi, la maggior parte dei quali è sfitta da tre anni.

Si pensi che nel rione di Serra Venerdì, già nel 1960 gli appartamenti vuoti erano 48; attualmente sono diventati 70; e si tratta di appartamenti sfitti di costruire ben dodici anni fa nel quadro di una legge speciale per il risanamento dei Sassi.

Si tratta di famiglie che in genere hanno presentato le domande da mesi e a volte da anni. I parlamentari comunisti De Florio e Guanti sono intervenuti presso le autorità cittadine e l'Istituto, chiedendo il rinvio degli sfratti e l'immediata assegnazione di tutti gli appartamenti di cui l'IcP dispone attualmente nella città.

D. Notarangelo

UNA SCOPERTA RIVOLUZIONARIA PER I SORDI

E' UNA MINUSCOLA PASTIGLIETTA ACUSTICA CHE SPARISCE NELL'ORECCHIO. SENZA CORDINI, SENZA FILI O TUBICINI. AMPLIFICA I SUONI 22 VOLTE E COSTA SOLO 1/3 DEI NORMALI APPARECCHI ACUSTICI

Arezzo, 6 Ottobre. Questa nuova invenzione è un dono del Cielo per tutti coloro che, pur non essendo sordi, soffrono di questo prezioso regalo GRATIS per convincervi che il « MINI-VOICE » potrebbe veramente trasformare la vostra vita. Finalmente potrete risolvere il vostro problema acustico senza dover comprare un vero apparecchio!

AGITE SUBITO.
OGGI STESSO.
Non aspettate neppure un minuto: andate a ritirare il vostro prezioso regalo gratis prima che la nostra limitata scorta di modelli di « MINI-VOICE » sia terminata. Non rischiate una delusione: recatevi oggi stesso, telefonate o inviate il tagliando stampato sotto ai Centri Acustici Amplifon qui indicati.

AREZZO
Officina PALAZZESCHI - Corso Italia, 103 - Tel. 24.802.

GROSSETO
Officina ENNIO DEL FA - Corso Garibaldi, 54 - Tel. 23.088.

LIVORNO
Officina SARTORI - Via Riccio, 11, 29 - Tel. 24.258.

LUCCA
Officina GHILARDI - Via Filungo, 8 - Tel. 45.586.

MASSA
Officina BALESTRETTI - Piazza Aranci (Palazzo Lazzoni) - Tel. 42.297.

PERUGIA
Farmacia CENTRALE CAPPO. - Corso Vannucci, 49 - Tel. 57.114.

PISA
Officina SCARLATTI SILVIO - Corso Italia, 162 - Tel. 23.519.

PISTOIA
Officina TURI - Piazza Gavina, 6 - Tel. 24.208.

SIENA
Officina ANTONIETTI - Banchi di Sopra, 62 - Tel. 21.619.

Oppure alla:
Filiata AMPLIFON di Firenze - Via Zannetti, 2 - Tel. 270.608.

amplifon

SCUOLA DI TAGLIO SORELLE LORUSSI
VIA MARRADI, 146 - TEL. 31.381
INSCRIVETEVI IN TEMPO AL NUOVO CORSO CHE AVRA' INIZIO L'8 OTTOBRE P.V.

Non lasciate peggiorare la vostra ERNIA

Adoperate il SUPER NEO BARRERE P. R. 49 di Parigi
FIRENZE: Via Borgo S. Lorenzo 3, tel. 294.812 - Ogni giorno
LUCCA: Via Dr. Giannini - Piazza S. Frediano - Ogni giorno
PORTOFERRAIO: Via Dr. Celli - Ponticello - Ogni giorno
PRATO: Lunedì 14 ottobre - Via Dr. Guasti - Piazza del Popolo
LIVORNO: Giovedì 17 ottobre - Via Dr. Interzaz - Via Cavotti
LA SPEZIA: Venerdì 25 ottobre - Alb. Impero - C.so Cavotti
PISA: Mercoledì 30 ottobre - Via Dr. Bucalossi - Corso Italia
VIAREGGIO: Giovedì 31 ott. - Stud. Med. - V. U. Foscolo, 37

PROSSIMA APERTURA

centromoda

girombelli

plazza darmi

DALLE SCARPE AL PALETOT CON ELEGANZA E RISPARMIO

